Alfredo Serrai

Gabriel Naudé, *Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque*

Alfredo Serrai

Gabriel Naudé, *Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque*

a cura di
Fiammetta Sabba
Lucia Sardo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2021

Per l’undicesimo anno di mio figlio Ascanio,
novembre 2020

Sommario

Introduzione 9
Profilo biografico ed erudito di Gabriel Naudé 21
Prime edizioni antiche dello *Advis* 35

ADVIS POUR DRESSER UNE BIBLIOTHÈQUE
TRADUZIONE ITALIANA

I. Ci si deve interessare all'allestimento ed all'ordinamento di una Biblioteca, e perché 44
II. Come informarsi e cosa sapere sull'allestimento di una Biblioteca 47
III. La quantità di libri che vi si debba mettere 49
IV. Di che qualità e natura devono essere 52
V. Con quali mezzi si possano procurare i libri 72
VI. La disposizione dei luoghi in cui li si deve conservare 78
VII. L'ordine che conviene dare loro 80
VIII. L'ornamento e la decorazione che vi si devono apportare 83
IX. Quale debba essere lo scopo principale di questa Biblioteca 85

Considerazioni finali 91
Bibliografia 95
Indice dei nomi 97

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

Introduzione[*]

Lo studio e la conoscenza dello *Advis pour dresser une bibliothèque* di Gabriel Naudé sono ancora utili oggi per mettere a fuoco una questione centrale, quella che dipende, sia dalla esatta percezione della realtà bibliotecaria che a favore di una sua autentica comprensione: in altre parole, della intelligenza del rapporto che la Biblioteca ha con i libri e i documenti che la costituiscono, dal momento che questi rappresentano le fonti e gli strumenti per accedere alla conoscenza, e quindi, in sostanza, alla totalità ed alle singole parti del sapere. Al di fuori di un complesso o di un aggregato che racchiuda le varie conoscenze accessibili, non si può immaginare una generale copertura, o meglio una visione globale delle scienze e della cultura, ossia delle varie fonti e dei prodotti del sapere, delle rispettive competenze, e dei singoli oggetti ed aspetti implicati nell'apprendere, nell'indagare, nel percepire, e nel giudicare, altrimenti detto nel conoscere. La globalità di ciò che è stato pensato, creato, o immaginato non dispone, infatti, di una rappresentazione più fedele, più appropriata, e più efficace di quella contenuta nelle presenze testuali delineate e racchiuse nei volumi di una grande biblioteca.

Per Naudé, le linee dei problemi cui abbiamo accennato rappresentano esattamente la sostanza, il significato, ed il valore di una collezione libraria, sempre che questa sia in grado di rispecchiare e la sostanza informativa e il corrispondente contenuto di verità, vuoi in rapporto alle singole conoscenze come in relazione ai processi di apprendimento e di accertamento del sapere. La verità è

[*] Ringrazio Fiammetta Sabba e Lucia Sardo dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna per la puntuale curatela del testo, della bibliografia finale e dell'indice dei nomi.

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo (edited by), © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

comunque non solo l'unica figlia legittima, ma il fulcro centrale dei percorsi di una ricerca che sia finalizzata ad un conoscere, che può essere autentico solo in quanto punta a conseguire traguardi e risultati corretti, onesti, e verificabili.

In un periodo postrinascimentale di grande ed intenso turbamento, oltre che religioso e confessionale anche filosofico e metafisico, nel quale le stesse indagini di natura scientifica – mancando ancora di adeguati strumenti, sia teorici che sperimentali per la convalida e la verifica – non riuscivano ad imporre le proprie strutture concettuali, Naudé, mantenendosi in un atteggiamento sia di prudenza che di scetticismo, se da un lato si colloca nell'area delle certezze ufficiali, dall'altro si impegna comunque tuttavia, con vigore e risolutezza, a combattere le truffe ideologiche, le esaltazioni magiche, ed i sofismi truffaldini. In questi atteggiamenti, insieme etici e gnoseologici, va considerato e deve essere valutato il senso della presentazione e della guida naudeana alla biblioteca: al di là delle elaborazioni successive, è qui, infatti, il vero centro del messaggio di verità trasmesso dalla operetta composta da Naudé, è questa l'idea in filigrana della sua tenace difesa della scienza, ossia di quel conoscere genuino le cui cause, mete, e bersaglio costituiscono l'osservanza, il frutto, ed il raggiungimento di una verità che, per essere tale, deve risultare libera non solo da inganni, da trucchi, e da manipolazioni, ma anche da interessi deviati, artefatti, subdoli, o speciosi.

In questa schietta ed autentica religione del vero, professata strenuamente ed implacabilmente già dal giovane Naudé, risiedono non solo l'importanza del suo messaggio teoretico, ma la sua grandezza ideologica, oltre che la sua utilità educativa e di esempio, sia morale come esistenziale.

A parere di Naudé, un giudizio che sia insieme utile e salutare può scaturire solamente da indagini che risultino estese ed oneste fino a divenire di portata e di valore universali. La verità nasce, ovviamente, dalla ricerca, ma anche dai confronti, e, soprattutto, dall'evitare non solo gli errori, le manipolazioni, e le truffe interessate, ma anche gli inganni inconsapevoli, oltre che, ancora, i parti speculativi e le deviazioni provocate dalle ingenuità e dalla superficialità. In questo senso, ed in un siffatto orizzonte di moralità e di ricerca della verità, anzitutto in quanto rifiuto dell'errore, si colloca la autentica dimensione della statura intellettuale ed etica dello *Advis* di Gabriel Naudé.

Sul piano disciplinare lo *Advis* rappresenta certamente, insieme, l'atto di nascita sia della disciplina Biblioteconomia sia, come vedremo, anche della disciplina Bibliografia. Ma la sua importanza non si limita a questa primogenitura: essa è, prima dell'Illuminismo settecentesco, una certificazione, e un atto di fede e di coraggio nelle capacità della ragione e nelle potenzialità delle indagini scientifiche. Queste ultime risultano essere imparziali ed oggettive quando vengano applicate sia ad indagare la realtà del mondo che quella delle proprie capacità e degli stimoli al proprio progredire, sempre che queste mantengano quel particolare e specifico atteggiamento mentale di chi è risolutamente deciso ad evitare così gli imbrogli altrui come gli autoinganni, onde porsi in grado di attingere, infallibilmente ed instancabilmente, soltanto i traguardi della verità. In una tale visione del mondo, una biblioteca adeguatamente composta e ordinata viene a rappresentare, secondo Naudé, non solamente il deposito e la testi-

monianza della scienza, della storia, e della cultura, ma il baluardo stesso della verità e della civiltà, in quanto contiene le esperienze, le indagini, gli errori, ma comunque anche i labirinti ed i percorsi mentali delle generazioni che ci hanno preceduto. In questa visione programmatica, le indicazioni bibliotecarie naudeane non hanno solo il carattere di un manuale tecnico e pratico per l'allestimento e la conduzione di una biblioteca, quanto, inoltre, la natura di una guida attraverso il mondo di quegli autori, del suo tempo e di ogni tempo passato, che abbiano pubblicato itinerari di ricerca eruditi o scientifici, filosofici o letterari, in ogni caso sempre e comunque latori e consiglieri di acquisizioni intellettuali oggettive e razionali, quindi contributori ed estensori del patrimonio delle verità accertabili e fruibili.

Nella concezione naudeana, la biblioteca, ovviamente, non si caratterizza nella prospettiva, nelle funzioni, e, complessivamente, nella realizzazione e nel significato dell'istituzione bibliotecaria quale è venuta a configurarsi e a realizzarsi nei secoli successivi, e in particolare nel secolo scorso e nell'attuale.

Mutate le condizioni sociali elitarie del Seicento, sono venute meno progressivamente, fra l'altro, anche le aspirazioni personali e famigliari indirizzate verso la costituzione e l'ampliamento di raccolte librarie personali, che, abitualmente e generalmente, non risultavano più orientate quali strumenti di arricchimento culturale ma, piuttosto, spesso, quali occasioni di collezionismo di natura antiquaria o bibliologica, vuoi nel senso della antichità di rari cimeli manoscritti o di opere condannate, ovvero della preziosità di volumi illustrati o riccamente rilegati, oppure distintisi in seguito al possesso di precedenti illustri appartenenze. Col tempo, venuta progressivamente meno la bibliofilia in quanto vanto e gusto di classi agiate, i libri e le loro raccolte assunsero una dimensione utilitaristica, educativa e strumentale, mentre la stessa editoria si estendeva e si specializzava nel soddisfare le esigenze sia dello svago che del commercio librario, oppure si applicava a soddisfare i fini educativi e scolastici di massa.

Mentre le biblioteche antiche, inquadrate simbolicamente non solo quali memorie storiche di un gruppo umano ma quali depositi della sua storia e della sua civiltà, si collocavano in un ambito quasi sacrale, le raccolte librarie rinascimentali, o più precisamente quelle che troviamo poi configurate sulla linea degli ideali di Naudé, non erano diventate più la testimonianza e la rappresentazione dello stato del sapere tradizionale, ma quelle della sostanza e del progresso della scienza viva ed autenticamente fondata, ossia dei principi e delle modalità della conoscenza razionale e scientifica della realtà. È proprio attraverso i canoni della concezione naudeana che oggi possiamo ispirarci e ritrovare una guida sapiente per la costruzione, il mantenimento, e la consultazione delle memorie registrate, una guida cioè orientata sulla linea del riscatto e della salvezza così delle raccolte librarie antiche come di quelle che, via via, lo stanno diventando. L'insegnamento biblioteconomico e bibliografico naudeano non va quindi considerato ed illustrato solamente come uno degli episodi della storia bibliotecaria, ma quale guida ed orientamento mentale essenzialmente formativo, e prezioso, in quanto ancora utile per riesaminare e rifecondare lo studio ed il rapporto

tra le edizioni del passato, quelle del presente, e quelle del futuro, nell'ambito di quella indagine e di quella mediazione conoscitiva che, in sostanza, sono la radice stessa non solo della realtà intrinsecamente ontologica delle funzioni bibliotecarie ma del significato e della validità di una loro legittimazione. Questa autenticazione culturale non riguarda solamente la giustificazione culturale e civile della realtà bibliotecaria, ma comporta anche che vi si impianti quel suo proprio genuino fondamento intellettuale che va a riflettersi e a radicarsi nelle essenze della sfera erudita, di quella scientifica, e di quella formativa ed etica dei bibliotecari, ossia di coloro che hanno e che avranno la responsabilità di dover impiantare, governare, e gestire i fondi librari, scelti e coordinati in armonia con la struttura culturale, ideologica, e scientifica della biblioteca. In altre parole, il difficile impegno dei responsabili di una raccolta libraria sarà sempre ed inevitabilmente quello di documentare, con competenza e verità, la storia e il presente in quanto proiettati in un futuro mutevole e sicuramente, per lo più, imprevedibile.

Se confrontiamo la sequenza delle centinaia di personaggi citati da Naudé – quali rappresentanti, a suo tempo, della scienza, della cultura, ma, soprattutto, quali testimoni della ricerca della verità – con le offerte culturali propinate dalla maggioranza degli attuali circuiti bibliotecari, ci rendiamo immediatamente conto della povertà, della superficialità, dell'improvvisazione, e, sostanzialmente, della inadeguatezza delle competenze e del panorama bibliotecario corrente; ciò si verifica, in particolare, quando lo stesso venga messo in rapporto con la ricchezza, la complessità, e la estrema fuggevolezza e variabilità della realtà informativa e di quella degli eventi, spesso imprevedibili, che caratterizzano e determinano il nostro tempo. Proprio la lista delle più eminenti personalità intellettuali del suo tempo e del passato ad esso prossimo, incluse ad esempio le vittime, nel 1572, della notte di San Bartolomeo, contribuisce a testimoniare ed a cementare il vincolo e le connessioni fra la realtà autorale e bibliografica dello *Advis* e la materia di quelle realtà semantiche che danno vita e sostanziano il sapere scientifico che diventa autentico in quanto percorso sicuro e garantito verso l'acquisizione delle certezze e della verità. Non è quindi un caso, inoltre, che la guida naudeana si concluda proprio con la lista dei bibliotecari più significativi e più rappresentativi di tutta la storia culturale. I bibliotecari, infatti, non rappresentano solamente la componente operativa e gestionale di una biblioteca esistente e funzionante, ma ne sono il cervello creatore e la guida, fin dal momento della sua nascita a quello delle sue integrazioni, del suo completamento, delle sue prospettive, e del suo sviluppo. Non è affatto ovvio ritenere, comunque, che al tempo di Naudé la situazione intellettuale si presentasse più povera e semplificata, e quindi più facilmente maneggevole, ad esempio della attuale: dai contrasti e dalle spietate lotte religiose ai dubbi metafisici indotti da un nascente empirismo e da un vivace razionalismo, che si intrecciavano con le formulazioni scettiche provenienti sia del libertinismo che da una corrente di esplicito ateismo caratterizzato da una argomentata e vigorosa propaganda antireligiosa. Questo, oltre che trovarsi esposto in forma organica e sistematica,

ad esempio, nel celebre *Theophrastus redivivus*,[1] scaturiva dai ceppi di un rigido aristotelismo, più o meno cristianizzato, che si amalgamava con lo scetticismo greco-romano, e con una innovativa indagine teoretica sulla natura biologica e fisica. Tutto ciò comunque accadeva su due linee, da un lato l'emergente fronte scettico e laico, e, dall'altro, una vivace ed appassionata linea di esaltazione religiosa e pseudomistica, sulla linea, ad esempio, di Pascal e compagni della abbazia di Port-Royal. Non mancavano quindi, certamente, anche a quel tempo, le ragioni di una partigianeria, con fondati motivi di scontro, di incertezza, di ostracismo, e di condanna.

Per Naudé le biblioteche – e quindi i bibliotecari loro creatori, reggitori, e custodi – dovevano comunque fungere essenzialmente quali testimonianze attive di scienza e di verità. Per sostenere tale ruolo e funzione era necessario, ovviamente, che i bibliotecari padroneggiassero la sostanza dei contributi scritti di coloro che, nelle loro opere, fossero stati altrettali testimoni di competenza, di scienza, e di verità. Di riflesso, le biblioteche, quindi, secondo Naudé, dovevano essere non più – come vengono intese generalmente ora – quali depositi archiviali di testimonianze di pensieri, di opinioni, e di credenze appartenenti solo al passato, bensì strumenti sempre contemporanei di verità, della sua ricerca e di accertamento della stessa, e quindi, inevitabilmente, organi di lotta implacabile nei confronti degli errori, delle superstizioni, e delle menzogne, vuoi antiche come recenti.

Una tale funzione di indagine, di selezione, di documentazione, di confronto, e di informazione corretta, secondo Naudé, era stata affidata da sempre proprio alle biblioteche, non solo in quanto depositi scritti della sapienza in astratto, ma quale evidenza intorno alle vicende della storia, e quindi sulle ricerche pertinenti alle realtà concomitanti, e sulle loro rispettive verità, quindi sulle loro prove e conferme, e cioè, in sostanza, quali testimonianze di verità e di autenticità. Il pensiero ed il messaggio disciplinare di Gabriel Naudé si collocano in questa fede nella conoscenza e nella ricerca del vero, che egli ha cercato di testimoniare e di difendere con tutto il suo entusiasmo, le sue forze, la sua probità di costumi mentali, e la sua fedeltà all'essenziale, all'autentico, ed al vero.

Non si può non riconoscere che in nessun altro dei precedenti autori di testi o di manuali di Biblioteconomia e di Bibliografia, elementari o avanzati, vecchi o recenti, che abbiano preso in esame ed in considerazione lo *Advis* di Naudé, si incontra una altrettale risoluta e specifica visione etica e filosofica, relativamente alla posizione, al ruolo, ed alle funzioni delle biblioteche così come si incontrano nella ispirata e geniale introduzione del nostro giovane ventisettenne bibliotecario parigino.[2] La sua straordinaria perizia bibliografica unita ad una

[1] L'opera, rimasta manoscritta in soli 4 testimoni, fino alla recente prima edizione a stampa – Canziani, Paganini (a cura di) 1981-1982 – si presenta come il manuale di uno gnosticismo, meglio ancora di un ateismo bellicosamente antireligioso, presente non solo nel periodo del libertinismo erudito della prima metà del Seicento, ma, ancora più vivacemente, nella letteratura clandestina del primo Settecento. Una veloce sintesi espositiva in Bianchi 1988.

[2] Un'eccezione va fatta per un autore che, pur essendo di estrazione filosofica, ha colto esattamente il profilo 'bibliotecario' di Naudé e i suoi specifici interessi, sia in quanto ordinatore

sfrenata passione per i libri non erano state per Naudé – *Helluo Librorum* – soltanto l'evidenza di un amore intellettuale di natura interiore; ma, dal momento che le idee non possono venir disgiunte dai loro contenitori, ossia dai testi che le racchiudono, quella passione non poteva non accompagnarsi anche alla ricerca ed al possesso dei volumi che fisicamente erano sia la causa che la testimonianza di quei suoi specifici ed insaziabili appetiti librari. Sappiamo, ad esempio, e ne abbiamo evidenza documentaria, che nel suo soggiorno romano Naudé aveva raccolto circa 3000 volumi, mentre la biblioteca che aveva costituito poi a Parigi superava le 3500 unità. Non stupisce quindi che Naudé, giudicato, ai suoi tempi, il più grande e famoso esperto librario d'Europa, fosse stato in grado di raggruppare e di ordinare per conto del cardinale Giulio Raimondo Mazzarino, ministro di Luigi XIV, nella sua nuova e appena istituita Biblioteca Mazzarina una collezione selezionata di circa 40000 volumi.

Sulla natura umana e psicologica di Naudé abbiamo una serie di testimonianze da parte dei suoi amici. Piuttosto gustosa è quella che proviene da una serie di colloqui confidenziali – pubblicati con il titolo di *Naudeana et Patiniana*[3] – che egli ebbe con Guy Patin (1601-1672), decano della Facoltà di Medicina di Parigi, e dei quali si ha testimonianza in un volume pubblicato, in 2. edizione nientemeno che dal filosofo e polemista Pierre Bayle (1647-1706). Vi si passano in rassegna decine e decine di personalità politiche e letterarie dell'ambiente italiano, e in particolare di quello romano, esprimendo pareri strettamente personali, talvolta poco ortodossi e per niente ufficiali. Come esempio basti, per tutti, il seguente giudizio che in quelle lettere Naudé dà sugli Italiani:

> L'Italie est un pais de fourberie & de superstition; les uns n'y croyent pas assez, les autres y croyent trop, & à toute heure sans raison & sans verité on y suppose des miracles (p. 104).
> Les Italiens sont assez bonnes gens, hormis qu'ils sont vindicatifs & traitres. La vengeance & la trahison sont les pechez des Italiens & des Orientaux. [...] Comme ils ont beaucoup d'esprit, ils ne vous offenseront jamais: mais aussi ne vous pardonneront ils pas si vous les offensez, pas même après cinquante ans (p. 110).

La più ampia bibliografia delle opere di Naudé si trova nell'opera, dal titolo *Tumulus* – esposta più avanti – riunita, e pubblicata in sua memoria, per merito del suo più fedele allievo e continuatore scientifico e didattico, così sul piano generalmente bibliografico come su quello di storia delle biblioteche. Si tratta di Louis Jacob De Saint-Charles (1608-1670), entrato nell'Ordine carmelita-

del sapere che come organizzatore di biblioteche; si tratta di Lorenzo Bianchi, in particolare in Bianchi 1993. Bianchi così esordisce nel proprio saggio intitolato *Per una biblioteca libertina: Gabriel Naudé e Charles Sorel:* «L'interesse e l'attenzione che alcuni autori vicini all'ambiente del "libertinage érudit" mostrano per l'organizzazione del sapere e della cultura è probabilmente uno degli aspetti che meglio rivelano la sensibilità di questi pensatori per i cambiamenti e le novità che si affermano nel XVII secolo».

[3] Naudé, Patin 1703.

no, e bibliotecario presso alcune cospicue famiglie nobili.[4] Allievo e amico di Naudé, otto anni più giovane di lui, Jacob venne sollecitato, guidato, e consigliato da Naudé stesso nella realizzazione di una serie di importanti imprese bibliografiche. Il primo repertorio bibliografico pubblicato da Jacob, dietro esplicito consiglio di Naudé, era stato la *Bibliotheca Pontificia*, un prontuario di 491 pagine, pubblicato a Lione nel 1643, che elenca in ordine alfabetico tutti i pontefici, con la lista delle loro opere a stampa e manoscritte, seguiti, in ordine alfabetico, dai nomi dei 1500 autori che ne avessero comunque trattato.[5] Inoltre, una delle sue maggiori imprese bibliografiche, iniziata nel 1638, ma andata perduta, era una *Bibliotheque Vniverselle de tous les Autheurs de France, qui ont escrits en quelque sorte de sciences et de langues que ce soit*, in 4 volumi in folio, due per le opere latine e due per le francesi, che, probabilmente non finita, non venne mai pubblicata. A Jacob si devono, inoltre, non solo la prima bibliografia nazionale corrente dei libri pubblicati sia a Parigi che in Francia, e cioè la *Bibliographia Parisina*[6] e la *Bibliographia Gallica*,[7] ma anche, nel 1644, il notevolissimo *Traicté des plus belles Bibliothèques publiques et particulières [...] dans le monde*, volume, di quasi 800 pagine, che, seppur incompleto, fornisce un resoconto relativo ad oltre mille biblioteche, pubbliche e private, di buona parte dell'Europa.[8]

La circostanza che la pubblicazione sulle biblioteche di tutto il mondo fosse stata venduta insieme alla ristampa, quasi identica rispetto alla prima, nel 1644, dello *Advis pour dresser une bibliothèque*, lascia autorevolmente supporre che anche la cosiddetta seconda edizione dello *Advis* debba attribuirsi alle cure dello stesso Louis Jacob. In realtà disponiamo addirittura di un suo dichiarato ragguaglio in proposito, quale risulta espresso nell'introduzione al succitato *Traicté des plus belles Bibliothèques*, in cui esplicitamente Jacob scrive che, non sentendosi all'altezza di poter integrare concettualmente lo *Advis*, aveva preferito lasciarne il testo originario tale e quale, limitandosi ad aggiungere i nomi di qualche biblioteca antica o corrente. Era proprio da lì, tuttavia, che, avendo raccolto notizie e ragguagli sulle raccolte librarie di ogni paese, gli era venuta la decisione di pubblicare un volume su tale materia.

L'opera, come abbiamo detto, fornisce un resoconto su oltre mille biblioteche, pubbliche, semipubbliche, e private, che privilegia ovviamente la Francia occupandone quasi metà delle trattazioni; la Francia è seguita tuttavia, pur diminuendo progressivamente di numero, con ragguagli sulle raccolte librarie dell'Italia, dei Paesi Bassi, dell'Inghilterra, e di altri paesi ancora. Nel volume si ha anche la seguente notizia sulla biblioteca dello stesso Naudé:

[4] Per ragguagli più estesi e più circostanziati su tale autore si veda Serrai 1991: 244-262.

[5] Jacob 1643.

[6] Jacob 1645-1651.

[7] Jacob 1646-1653.

[8] Jacob 1644.

> Non è senza ragione che Gabriel Naudé sia stato denominato 'Una biblioteca vivente', dapprima per la grande conoscenza che egli ha delle scienze e dei libri, poi, per le stesse ragioni, avendo egli avuto l'onore di ricoprire l'incarico di Bibliotecario nelle più celebri biblioteche d'Europa, dapprima in quella del Presidente de Mesme, poi in quella del Cardinale Bagni a Roma, e dopo la sua morte del Cardinale Antonio Barberini che gli affidò le cure della propria per alcuni mesi, finché non venne chiamato dal Cardinale Mazzarino per passare al suo servizio e ricoprire il posto di Bibliotecario, incarico di cui si occupò così degnamente che Naudé cessò di accrescere la propria rara e pregiata biblioteca di più di ottomila volumi, che si trova ancora sia a Roma che a Parigi, per dedicarsi ad arricchire la Biblioteca di sua Eminenza con tutto ciò che vi è di meglio e di più raro in Europa, rinunciando ai propri interessi per realizzare sotto la guida di quel così buon maestro ciò di cui egli aveva fornito lo schema e il progetto, diciassette anni prima con il suo *Advis pour dresser vne Bibliotheque accomplie* (p. 548-550).

Nella Prefazione al lettore, Jacob si giustifica per non aver potuto terminare il repertorio sugli autori francesi, con il motivo che aveva dovuto soddisfare la richiesta di Naudé di occuparsi lui, Jacob, alla riedizione dello *Advis pour dresser une Bibliotheque*, dal momento che egli, Naudé, che era troppo impegnato nella costruzione della Mazarina, non aveva più né modo né tempo per occuparsi della revisione di quell'operetta col fine di aggiungervi qualcosa che fosse degno del suo proprio ingegno e della sua esperienza.

> Pertanto egli mi ha pregato di occuparmene io, per fare qualche aggiunta che fosse congrua al disegno dell'opera. La richiesta mi ha gettato però in un grande affanno, dal momento che non mi sentivo all'altezza del compito, sia per insufficienza di studi che per la incapacità della mia penna, catturato dal timore di offuscare, piuttosto che di illustrare e di arricchire l'opera. I meriti e la fama che l'Autore aveva acquisito in tutta Europa, proprio per la sua perizia nelle belle lettere avrebbero meritato la penna di qualcuno ben più capace di chi, come me, non possedeva le forze adeguate. [...] Mi sono pertanto limitato ad aggiungere cinque o sei pagine al libro (p.n.n.).

A Jacob si deve quindi non solo la riedizione, sostanzialmente identica alla prima, nel 1644, dello *Advis pour dresser une bibliothèque*, ma anche la responsabilità e la cura della pubblicazione, nel 1659, del rarissimo opuscolo dal titolo di *Tumulus* pubblicato in memoria di Naudé, e comprendente, oltre ai necrologi ed agli epicedii, spesso stucchevoli com'era ovviamente costume rituale, anche l'elenco completo degli scritti dell'amico defunto.[9]

Dopo un centinaio di pagine dedicate a composizioni di circostanza, tra funebri e di esaltazione retorica, tipiche del genere retorico-apotropaico, da p. 107 si ha il catalogo delle opere di Naudé, con 17 titoli in francese, 21 titoli di

[9] Jacob 1659.

edizioni da lui curate, e 50 titoli di sue composizioni in latino, seguite dai titoli di 32 opere a lui dedicate.

Per avere un'idea della notorietà di cui godeva Naudé, e dell'interesse che suscitava nei contemporanei, si ha una prova adeguata in un volume di 814 pagine, comprendente 115 lettere di Naudé, scritte a vari, dal 1618 al 1651, che venne pubblicato già nel 1667 a Ginevra dall'editore Johann Hermann Widerhold.[10]

La dedica di Antonius De La Poterie ad Henri Louis Habert de Montmor (1600 - 1679), studioso e letterato, possessore di una ricca biblioteca, sia filosofo che scienziato, che ospitava, in casa propria, incontri e conferenze alle quali aveva partecipato anche Naudé, come precisa l'illustre dedicatario.

***

Questa introduzione allo *Advis* naudeano rinuncia, in via generale, sia a richiami che ad orientamenti bibliografici, vuoi di valutazione o di critica. Questi tuttavia non mancano, né in lingua francese, in particolare per personaggi conterranei al nostro, né nel caso di autori italiani, i quali non hanno mancato di ricollegare, seppur sommariamente, Naudé sia a personaggi a lui contemporanei, che ad opere della tradizione culturale italiana. La nostra rinuncia non deriva né da una forma di albagia caratteriale né da una condizione di spocchiosa indipendenza autorale, quanto, o dalla constatazione che finora gli esegeti si sono limitati a richiamare i pochi precedenti storici sul tema o, in alcuni casi, a tracciare il modesto panorama di un tradizionale e scontato panorama della scena bibliotecaria italiana. Non possiamo tuttavia rinunciare a constatare la scarsa capacità di cogliere, nei commentatori, l'originalità e la forza della visione culturale naudeana quali vengono espresse nel suo libretto di istruzioni, in base ad una concezione non solo appassionata ma sempre ben motivata e documentata, pur se proposta da un giovane Gabriel Naudé: giovane sì, ma già pienamente esperto di scrittori e di libri, e dotato, in corrispondenza, di una eccezionale maturità intellettuale e critica. Questo aspetto della personalità naudeana – che è di natura e di impronta non solo rigorosamente matura e colta ma anche essenzialmente ideologica, scientifica e teoretica – è quello che dobbiamo aver presente e far intervenire ed applicare anche oggi, non solo, ad esempio, concretamente, nella selezione e nella valutazione dei responsabili di una biblioteca ma nel decidere ed orientare l'intero programma relativo alla politica, ai contenuti, ed alla gestione di un autentico e vitale organismo culturale quale deve essere una biblioteca.

Nelle ricostruzioni e nelle esposizioni, sia biografiche che storiografiche fin qui edite, i riferimenti, ed i commenti storici o storico-ideologici che vi si trovano formulati sono generalmente quasi tutti accettabili, e in verità sono in genere corretti ed onesti; ma, proprio nel caso delle innovazioni concettuali o di quelle tecniche, implicate nell'esercizio della professione caratteristica e specifica di Naudé, quella per cui era universalmente noto ed apprezzato, ossia dell'essere

[10] Naudé *et al*. 1667.

stato bibliotecario (e quale bibliotecario!), di solito tutti trascurano di mettere in luce gli elementi mentali, intellettuali, culturali, e tecnico-scientifici che in quella professione dovevano trovarsi necessariamente implicati, e che della stessa rappresentavano comunque il nervo tecnico e scientifico.

Tuttavia, invece, è proprio sul piano tecnico-scientifico, ossia su quello delle profonde innovazioni culturali e disciplinari introdotte da Naudé, che le illustrazioni ed i commenti fin qui pubblicati – per lo più prodotti da storici generici, da linguisti, o da divulgatori culturali – sono risultati generalmente carenti o persino inadeguati, quando non addirittura insufficienti. Questa constatazione negativa sarebbe irrilevante se toccasse solamente il personaggio Naudé, ma, purtroppo, è un segno allarmante della scarsa, e spesso piatta e primitiva considerazione che anche i migliori specialisti delle vicende culturali, dagli storici ai letterati, dai bibliofili agli ideologi, dai paleografi agli antichisti, mostrano di avere nei confronti delle biblioteche e della scienza che è loro primariamente ed essenzialmente pertinente, ossia la Bibliografia.

A differenza di tutte le altre esposizioni, illustrazioni, e dei commenti che si sono avuti nelle varie epoche e lingue, è invece proprio su quest'ultimo piano, che abbiamo voluto collocare, valutare, ed apprezzare lo *Advis pour dresser une bibliothèque* di Gabriel Naudé, questa singolare creazione letteraria e scientifica di un giovane ventisettenne, nella quale l'autore ha trasfuso piuttosto l'amore per la conoscenza e per la verità che il desiderio di una eventuale fama. Oltre che fondarsi ad illustrare i motivi più profondi del panorama mentale e della visione etico-filosofica di Naudé, la nostra lettura e il commento dello *Advis* intendono mettere in luce, non solo quella che ne è la generale impostazione etico-culturale, ma ribadire anche la testimonianza che il libretto vale quale primogenitura, e fondazione, di quelle che non possono non essere le corrette basi di una realizzazione bibliotecaria, e quindi imporsi quale atto di nascita di quelle due nuove discipline, Bibliografia e Biblioteconomia, che saranno responsabili, sia della selezione come dell'assetto e dell'ordinamento dei volumi, oltre che, ovviamente della loro cura e dei requisiti ambientali più idonei per la loro conservazione ed il loro uso.

Che neppure oggi quelle due discipline, fondate ed illustrate da Naudé, godano della comprensione, del rispetto scientifico, e di un universale livello di applicazione, è motivo di preoccupazione e di sgomento; ma tale inadempienza non va riferita al suo fondatore quanto alla perdurante incomprensione ed inadeguatezza critica, dopo ben quattro secoli, dei processi e degli ordinamenti cui devono sottostare, per essere fruibili, l'organizzazione, il deposito, e l'accesso alla materia documentaria. Non a caso, fin dalla citazione, tratta da Quintiliano, e riportata sul frontespizio dello *Advis*, Naudé assume un atteggiamento di gloriosa rivendicazione, nel dichiarare di essere stato il primo ad affrontare e a trattare i problemi e le opzioni organizzative implicati nella selezione, nell'allestimento, nell'ordinamento, e nel funzionamento di una biblioteca. Tale concetto viene ribadito dall'amico Jean-Cécile Frey,[11] che, dopo la prefazione indirizza-

[11] Jean-Cécile Frey (+1631), decano della Facoltà di Medicina di Parigi.

ta da Naudé a Henri de Mesme II, nell'epigramma di saluto all'amico Gabriel, dichiara testualmente che «Scrivere un libro è semplice e banale per chiunque, Ordinare invece gli Autori dei libri è solo una tua capacità». In quell'epigramma si assiste ad una pregnante contrapposizione fra le competenze e le prerogative di chi elabora una propria opera e di chi, in quanto bibliografo, ha invece un'incombenza ben più complessa, che è quella di dover selezionare ed organizzare l'universo letterario e quello semantico, e cioè l'insieme degli autori, delle opere, delle edizioni, e delle scienze che entrano a farne parte.

Il concetto sulla assoluta novità della sua trattazione viene ribadito nell'esordio dell'operetta, nel quale Naudé, rivolgendosi ad Henri de Mesme II, afferma che l'opera che egli gli stava offrendo costituiva una novità assoluta, in quanto nessuno prima di lui aveva illustrato e commentato i tre temi in essa affrontati, e cioè la scelta dei libri, i modi per procurarseli, e la disposizione che andava loro assegnata affinché ne risultasse una biblioteca, dotata, oltre che di efficienza, di qualità e di valore.

Nel chiudere questa nota, più che introduttiva di presentazione, ho piacere di riportare un brano scritto nel 1935 da Émile Dacier (1876-1952) per una nuova autorevole rivista dedicata agli archivi, alle biblioteche e ai centri di Documentazione allo scopo di stimolarne la organizzazione del lavoro intellettuale di relativa pertinenza:

> Qu'à un âge où, d'habitude, le bibliothécaire en est encore à apprendre son métier, Gabriel Naudé ait déja pu méditer sur le problèmes essentiels de ce qu'on appellera plus tard la bibliothéconomie – domaine alors à peu près inexploré, – au point de proposer de solutions si méthodiques, si claires, si précises, où tant de originalité s'allie à tant de savoir et de bon sens, c'est la preuve d'une intelligence, d'une ampleur de connaissances et d'une maturité d'esprit dont la rare précocité a bien de quoi nous émerveiller.[12]

[12] Dacier 1935: 6.

Profilo biografico ed erudito di Gabriel Naudé

Se la Bibliografia ha avuto quale padre Conrad Gesner, il genitore legittimo della Biblioteconomia – dottrina che sovrintende alla costituzione, all'ordinamento, ed all'uso delle biblioteche – è stato senza dubbio Gabriel Naudé (Paris 1600-Abbeville 1653),[1] in quanto autore a Parigi, a 27 anni, della pubblicazione intitolata *Advis pour dresser une bibliothèque*. Va subito detto che la Bibliografia naudeana rappresenta una delle due facce dell'organizzazione libraria, e precisamente quella cui compete la selezione di quelle opere che, godendo di merito e di valore letterario e scientifico permanente, rappresentano il patrimonio intellettuale dell'umanità, l'altra faccia essendo quella che risulta incaricata dell'assolvimento delle relative spettanze catalografiche, indicali, e di informazione bibliografica.

Per Naudé il centro ed il nervo della logica libraria è solo nominalisticamente la biblioteca ma sostanzialmente è la Bibliografia, in quanto essa forma l'evidenza di quella collezione di libri il cui insieme, attentamente vagliato e selezionato, ha il compito di rappresentare il patrimonio intellettuale e scientifico della civiltà, ma che, solo occasionalmente, rappresenta un mero corredo librario strumentale alla soddisfazione delle esigenze di una professione. Una prova

[1] Anche se sono numerosi gli articoli ed i veloci inquadramenti sulla figura e le opere di Gabriel Naudé ne manca ancora una accurata ed approfondita ricostruzione. Non va tuttavia omessa, fin d'ora, la ricostruzione del suo pensiero e delle sue amicizie intellettuali che si deve a Pintard 1943.

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

schiacciante di quel che Naudé intendesse per Bibliografia si ha nelle ultime tre pagine dello *Advis*, quando chiudendo l'esposizione del libretto egli promette di dedicare a De Mesme un'opera che, intitolata *Bibliotheca Memmiana*, viene presentata, esattamente proprio come fosse un futuro trattato di Bibliografia, con le seguenti parole:

> Per il progresso e l'accrescimento della quale io dichiaro di voler contribuire finché mi sarà possibile per tutta la mia vita, così come ora ho avuto l'ardire di darvi testimonianza con queste Istruzioni, che spero di poter via via aumentare e perfezionare in modo che non avranno paura di venire in luce per esaminare e parlare ampiamente di un tema che non è stato ancora trattato, facendo apparire col titolo di *Bibliotheca Memmiana* [ossia, precisiamo noi, Bibliografia Memmiana], ciò che da lungo tempo si brama di sapere, la storia ampia e particolare delle Lettere e dei Libri, il giudizio e la critica degli Autori, il nome dei migliori e dei più necessari in ogni Facoltà, il flagello dei Plagiari, il progresso delle Scienze, la diversità delle Sette, la rivoluzione delle Arti e delle Discipline, la decadenza degli Antichi, i vari principi degli Innovatori, e le buone ragioni dei Pirroniani fondate sull'ignoranza di tutti gli uomini, sotto il cui manto vi supplico assai umilmente, Monsignore di scusare la mia, e di ricevere queste piccole Istruzioni, benché rozze e mal esposte, come arra della mia buona volontà, e di quel che io vi prometto e che farò vedere un giorno con più grande seguito e miglior equipaggiamento.[2]

In questa anticipazione di Naudé si ha la conferma della nostra tesi su una sua salda convinzione a proposito di quelli che dovessero essere i caratteri e le competenze di una autentica futura disciplina da chiamare 'Bibliografia'. Mentre tale anticipazione, strabiliante sia sul piano scientifico come su quello disciplinare, rimane generica e praticamente omessa nella traduzione inglese, nella versione latina, pubblicata tuttavia nel 1703, troviamo una interpretazione estensiva che equipara la futura edizione della *Bibliotheca Memmiana* ad un vero e proprio trattato di Bibliografia, definendone il contenuto col termine – che poi sarà diffuso tradizionalmente per due secoli in tutta Europa – di 'Historia Literaria'.[3] Così il testo originario:

> Crede mihi, Illustrissime Domine, si haud gravaberis insistere viam, quam ingressus es, & augmentare bibliothecam tuam, [...] incomparabilem nomini tuo gloriam cumulabis, [...] si tuis digitis atque oculis supputabis, quantum gloriæ ac celebritatis bibliothecæ tuæ addideris. Cujus honori & incremento promovendo

[2] Per il testo completo nel brano finale dello *Advis* si veda la traduzione offerta in questo volume.

[3] Rimane sorprendente l'ampliamento e la caratterizzazione in senso disciplinare della traduzione latina. Continua a rivelarsi una coincidenza sbalorditiva, come il curatore di questa versione, Iohann Andreas Schmidt (Worms 1652-Helmstedt 1726) abbia potuto interpretare con tanta sagacia e pertinenza il proposito anticipatorio di Naudé, utilizzando quello che sarebbe divenuto un neologismo specifico ed appropriato.

quicquid est in me virium, per omnem vitam promtissime à me collatum iri confidas; quod ipsum vel præsenti hac dissertatione testari quodammodo annisus sum, quam suo tempore, nisi me spes mea fallit, ita exasciatam & auctam dabo, ut non habeat quod sibi metuat in publicam prodire lucem; fusius enim explicabit materiam, à nemine hactenus tractatam, & sub titulo *bibliothecæ Memmianæ*, illa proponet, quæ tamdiu desiderata sunt, nempe historiam literariam & notitiam librorum copiosissimam & accuratam, judicia & censuram de quibusvis scriptoribus feret, nominabit potissimos & maximè necessarios auctores in quavis facultate, plagiarios, quique alieno vitulo ararunt, in ruborem dabit, ostendet progressum scientiarum, sectarum diversitatem, revolutionem artium ac disciplinarum, decrementa veterum, diversa principia novatorum, & Pyrrhoniorum placita, quæ saltem ideò commendari debent, quia fundantur super ignorantia omnium hominum: sub cujus velo, Illustrissime Domine, humilimis precibus abs te contendo, ut & meam excusare, exiguamque hanc dissertationem rudi licet Minerva contextam accipere digneris in arrabonem & pignus non tantum observantiæ erga te meæ, sed etiam promissi, quod olim apparere faciam majori ac meliori cum apparatu.

In questa nostra attuale esposizione, dopo aver introdotto sommariamente la vita e l'attività professionale specifica, ossia biblioteconomica, di Naudé, e quindi tralasciando tutto il resto della sua ricca produzione letteraria, epistolare, e storica, che attende ancora di venir scavata e commentata adeguatamente, intendiamo limitarci a presentare il suo *Advis pour dresser une bibliothèque*, offrendolo nella sola traduzione italiana, qui verificata, rinviando per eventuali dubbi linguistici ed interpretativi al testo originale del 1627, che si trova comodamente, ad esempio, in *Gallica*.[4]

Mentre delle altre traduzioni italiane già da tempo pubblicate non faremo conto, in quanto le riteniamo su più punti o errate o forvianti, per estendere ed integrare il panorama interpretativo non mancheremo, invece, di richiamare, quando occorresse, sia la traduzione inglese del 1661 che la latina del 1703.

Aver affidato la stesura di un primo manuale di Biblioteconomia ad un giovane poco più che ventenne, trova giustificazione nel fatto che l'erudizione e la competenza dell'autore si erano già guadagnate un riconoscimento erudito e professionale solido, anche se piuttosto rapido, ma comunque avallato da una autorevole cerchia di persone di sicura competenza ed esperienza. Mentre ancora studiava a Parigi e poi a Padova,[5] dove seguiva i corsi per conseguire la laurea in medicina, il giovane Naudé si era già fatto notare, infatti, per alcune pubblicazioni erudite, nelle quali, in particolare, raccomandava con calore di armarsi nei propri giudizi solamente per mezzo della ragione, così da potersi opporre, in particolare, alla straripante moltitudine di libelli ingannevoli e faziosi – una specie degli attuali straripanti mezzi di comunicazione – sotto l'egida di quell'unico

4 Una nostra traduzione era stata pubblicata con il titolo *Istruzioni per allestire una biblioteca*, nel volume Naudé 2012.

5 In questa città Naudé si trattenne dalla fine del 1624 all'inizio del 1626.

faro, ossia la ragione impiegata per accertare il vero, la quale, unica, può condurre sia al porto della verità che a dissipare le tenebre dell'ignoranza. In particolare, già all'età di soli 20 anni, Naudé, sulle linee del predetto programma etico ed ideologico, aveva fatto stampare un libretto di sole 22 pagine, in-8°, sotto il titolo di *Le Marfore ou Discours contre les libelles*.[6] A p. 3, dopo il titolo ripetuto, vi si incontra la seguente raccomandazione aforistica: «Custodite vos a murmuratione quæ nihil prodest, et a detractione parcite linguæ». Era stata proprio la pubblicazione di tale opuscolo a richiamare l'attenzione di Henri de Mesme II (+1650), Presidente al Tribunale di Parigi, quando si decise, nel 1622, di affidare a Naudé l'incarico di gestire la sua biblioteca consistente in ben 8000 volumi.

In seguito, nel 1629, dietro consiglio di amici, il cardinale Giovanni Francesco Guidi di Bagno, cessato l'incarico di nunzio apostolico a Parigi, lo invitò quale proprio segretario personale, e nel 1632 lo portò con sé in Italia, trasferendosi nelle diocesi di cui era divenuto titolare, prima a Cervia fino al 1635, poi a Rieti dove il cardinale morì nel luglio del 1641.[7]

Con dedica al Cardinale Guidi di Bagno, nel 1639, Naudé aveva pubblicato in sole 12 copie in 4°, oggi rarissime, un libretto intitolato *Considerations politiques sur les coups d'Estat*, su una linea di realismo politico che si direbbe di impronta ideologica machiavelliana, in cui vengono giustificate le azioni politiche, anche violente – tra le quali, ad esempio, l'eccidio della Notte di San Bartolomeo – purché le stesse si rivelino necessarie al conseguimento di superiori fini statuali.[8]

Gli anni trascorsi a Cervia furono, a dire di Naudé, quelli più aridi ed infruttuosi; privo di libri e di contatti con eruditi locali ebbe modo di conoscere direttamente, in particolare, il cesenate Scipione Chiaramonti,[9] professore di fisica

[6] Naudé 1620, ripubblicato in Naudé 1997.

[7] Durante il soggiorno reatino, per incarico del cardinale Guidi di Bagno, Naudé pubblica l'inventario delle pergamene dell'Archivio della Cattedrale di Rieti. Come si è ben espressa Maria Cochetti: «L'opera fin qui trascurata sotto il profilo bibliografico, merita invece attenzione come espressione di una concezione della bibliografia, che, andando oltre l'ovvia distinzione tra libro e documento, dà risalto agli aspetti formali e metodologici, ossia alle funzioni organizzative, e alle finalità prontuaristiche delle attività di ordinamento: sono le procedure classificatorie e descrittive, infatti, a trasformare un ammasso informe – e perciò inutile – di oggetti, in un insieme organico e consultabile di documenti» (Cochetti 1989: 93).

[8] Naudé 1639.

[9] Scipione Chiaramonti (Cesena 1565-1652), matematico all'Università di Pisa, ed astronomo di rigida osservanza aristotelica, fu un tenace oppositore della nuova astronomia introdotta da Keplero e da Galileo, e da quest'ultimo presumibilmente ridicolizzato nel personaggio di Simplicio nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicato nel 1632, e che portò l'anno dopo alla condanna di Galileo. Chiaramonti aveva pubblicato propri lavori dedicandoli sia ai cardinali Antonio e Francesco Barberini, che al cardinale Guidi di Bagno protettore del nostro, e pertanto era naturale che Naudé si trovasse in rapporti personali, forse di amicizia, con Chiaramonti. Pur avendolo qualificato «libidinosus et salacissimus» in quanto si era risposato nel 1646 a 58 anni dopo la morte della prima moglie, Naudé, facendogli visita nel 1645 quando si trovava in Italia alla ricerca di opere importanti per la Biblioteca Mazzarina, accettò di portare in Francia, per pubblicarglielo, il manoscritto di Chiaramonti intitolato *De altitudine Caucasi liber unus cura Gabrielis Naudaei editus*, uscito

a Pisa ed accanito anticopernicano e, di conseguenza, antigalileiano. A Cervia tuttavia Naudé non rimase del tutto inerte, ma dietro sollecitazione dell'amico Jacques Gaffarel (1601-1681), che si trovava a Venezia al servizio dell'ambasciatore francese, accettò, pur essendo privo di una biblioteca, di allestire, ricorrendo esclusivamente alla propria memoria, una nomenclatura ragionata e classificata di scrittori politici.[10] Tale repertorio venne pubblicato a Venezia nel 1633, in 12°, da Francesco Baba, con il titolo di *Bibliographia Politica*, e ripartito in 12 capitoletti.[11]

Ma, oltre al titolo dell'opera, che presenta per la prima volta il termine di 'Bibliografia' in quanto portatore semantico di quella che è l'accezione moderna del termine, ossia di quella che diventerà poi la denominazione di una nuova disciplina, leggendo le prime righe dell'esordio – che riportiamo – appare anche il vocabolo che connoterà l'altra fondamentale disciplina bibliotecaria, quella che si incarica di regolare e di governare la disposizione degli argomenti secondo il contenuto dei libri che ne trattano, e, quindi, viceversa, disporre materialmente i libri sulla base delle discipline che vi si trovano esposte. In altre parole la collocazione e l'ordinamento dei volumi va a rispecchiare la loro 'Oeconomia', e questa specifica legge ordinativa, che governa appunto la loro distribuzione, costituisce così, infatti, quella che è la nostra moderna Biblioteconomia.

Mentre nella lingua latina il termine di Bibliografia era indicato dal vocabolo *Bibliotheca*, che stava a connotare sia il catalogo che una raccolta di libri ossia una biblioteca, con Naudé quel termine viene adoperato per la prima volta, nella forma francese *Bibliographie*, e adottato poi dagli italiani col calco *Bibliografia*, e precisamente nel titolo della sua opera intitolata *Bibliographia Politica*, edita a Venezia nel 1633.

Dal momento che in altre sue opere bibliografiche, anche successive, Naudé utilizza il vocabolo di *Bibliotheca*, per indicare raccolte di libri descritti con tutti gli appropriati connotati bibliografici, come ad esempio nel magistrale *Bibliothecae Cordesianae Catalogus* del 1643,[12] nella *Bibliographia Politica*, composta a Cervia, lontano dalla propria biblioteca personale e da qualsiasi altra, egli era stato costretto a citare autori e titoli di opere senza la necessaria esattezza, basandosi quindi soltanto sulla propria memoria, e cioè in una maniera da lui qualificata appunto 'bibliografica', per distinguerla da quella altrimenti definita più propriamente 'bibliotecaria'. Queste le parole testuali della argomentazione

poi a Parigi nel 1649 (Chiaramonti 1649), mentre già nel 1641, con dedica dell'autore allo stesso Naudé, vedeva la luce a Parigi, sempre di Chiaramonti, il *De atra bile quoad mores attinet Libri tres* (Chiaramonti 1641).

[10] Dall'epilogo della *Bibliographia Politica*: «Ego vero, qui in hoc Flaminiæ angulo, in ista Phycoclensi solitudine, inter paludes et pineta Cerviæ, exilium patior voluntarium; ubi nec librorum præsidia possum invenire, nec doctiorum præterquam unius Singelandi experiri consilia [...]». Jean-François Slingeland, compagno di Naudé in Romagna, era il segretario per la corrispondenza latina del cardinale Bagni.

[11] Naudé 1633.

[12] Bibliothecae Cordesianae. Catalogus 1643.

naudeana, che, come si vede, mette in evidenza entrambi i concetti chiave indispensabili per un accertamento delle identità librarie, quello bibliografico, che dipende dalla nomenclatura delle opere e quello biblioteconomico che serve ad evidenziare la loro gestione spaziale:

> Quaeris à me, Gafarelle eruditissime, atque etiam frequentibus litteris vehementius urges, ut pro ea, quam in me non semel deprehendisti, diversorum librorum, ac Scriptorum cognitione, eorumque nomenclaturam aut potius oeconomiam ad te transmittam, quos instituendis tractandisque cum recta ratione et methodo Politicæ studiis non inutiles fore censeo.

Per quanto riguarda poi l'impiego del termine 'Bibliografia' in quelli che sarebbero diventate poi sia la forma del vocabolo che l'odierno significato, è lo stesso Naudé ad utilizzarne per primo e l'espressione e il valore semantico di elencazione di vari autori ed opere in un suo scritto, e precisamente in un opuscolo in 8°, pubblicato nel 1651, con il titolo di *Bibliographia Kempensis*.[13]

Dopo la morte, nel 1641, del cardinale Giovanni Francesco Guidi di Bagno, Naudé passò a Roma, e vi rimase fino al 1642, al servizio dei cardinali, Antonio e Francesco Barberini; quest'ultimo lo coinvolse nell'allestimento e nel perfezionamento della propria Biblioteca, la Barberina, sino a quando, dietro presentazione di Antonio Barberini, fratello di Francesco, non venne chiamato a Parigi dal potente cardinale Richelieu,[14] che gli affidò l'incarico di occuparsi della sua biblioteca.

Alla guida della biblioteca Barberina era addetto, allora, fra gli altri, Lukas Holste (Holstenius), che Naudé, in una lettera scritta da Roma all'amico Peiresc,[15] giudicò come l'uomo più erudito che ci fosse in quella città. Alla morte di Richelieu, avvenuta pochi mesi dopo, Naudé passò al servizio del cardinale Mazzarino,[16] che aveva sostituito Richelieu anche nella carica di primo ministro, non soltanto per rivestire lo stesso incarico di bibliotecario ma quale esecutore del progetto, ambiziosissimo, di allestire una grande raccolta libraria pubblica, che sarebbe risultata di ben 40000 volumi; e che, pur dopo varie peripezie, sarebbe stata sostanzialmente mantenuta fino ad oggi, in quella che è ancora, infatti a Parigi, la splendida Mazzarina.

La mirabolante impresa bibliotecaria realizzata da Naudé, che ebbe operativamente inizio alla fine del 1647, non fu solo il risultato dell'accorpamento di altre raccolte esistenti acquistate all'uopo, ma anche il frutto di ricerche e di acquisti, che Naudé per conto di Mazzarino aveva effettuato, dal 1644 al 1647,

[13] Naudé 1651.

[14] Armand-Jean du Plessis duca di Richelieu (1585-1642), cardinale dal 1622, primo ministro dal 1624 alla morte.

[15] Nicolas Claude Fabri de Peiresc (1580-1637). Naudé 1887.

[16] Giulio Raimondo Mazzarino (Pescina 1602-Parigi 1661), educato dal 1609 presso i Gesuiti del Collegio Romano, divenne cardinale nel 1641, raccomandato da Richelieu, nel 1643 fu nominato primo Ministro da Anna d'Austria, rimasta vedova in quell'anno per la morte di Luigi XIII.

con viaggi in Italia, Svizzera, Renania, Paesi Bassi, ed Inghilterra, e che nell'insieme coinvolse, sia intellettualmente che emotivamente, Naudé al punto che egli non solo appellava 'la mia figlia' il frutto di quell'impresa, ma per la stessa dettò anche il regolamento di accesso oltre che fissarne, ovviamente, la struttura ed il funzionamento biblioteconomico.

Il nucleo iniziale della biblioteca di Mazzarino risultò formato dalla pregevole raccolta libraria del canonico Jean Descordes, morto nel 1642, e comprendente 8000 volumi;[17] la stessa che già dal 1632 Descordes aveva messo a disposizione degli eruditi parigini, e, per la valorizzazione della quale Naudé aveva organizzato e diretto anche la pubblicazione del catalogo, uscito alla luce nel 1643.[18] La nuova grande realizzazione libraria voluta da Mazzarino, che era stata riunita ed ordinata da Naudé, doveva restare aperta a tutti i lettori, senza eccezione, ogni giorno con orario dalle 8 alle 11 e dalle 2 alle 5 del pomeriggio. Oltre alla generosità istituzionale di quella grande, ricca, e selezionata biblioteca, la stessa era dotata di sedie e tavoli, e fornita, con grande liberalità, di penna, carta, e inchiostro a vantaggio di chiunque intendesse scrivere. Il personale di servizio era comunque obbligato a consegnare in lettura tutti i libri richiesti, per poi ritirarli e ricollocarli al loro posto.

Naudé aveva così edificato un'autentica grande biblioteca pubblica, dotata di ben 40000 volumi, che intendeva ricalcare, in particolare, l'esempio delle tre raccolte librarie pubbliche che egli aveva visitato ed apprezzato di persona nei suoi viaggi, e precisamente la Angelica di Roma, la Ambrosiana a Milano, e la Bodleiana di Oxford, le cui fondazioni risalivano ai primi anni del secolo XVII, ma con l'eccezione della romana Biblioteca Angelica la cui apertura, ad essere precisi, si può fissare addirittura fin dal 1594.

La Mazzarina aprì al pubblico il 30 gennaio 1644. Tuttavia in seguito agli attacchi politici della Fronda, iniziati nel 1648 contro Mazzarino, questi cadde in disgrazia, e nel 1651 fu addirittura costretto a fuggire dalla Francia. Nel 1652, la sua grande biblioteca venne sequestrata, smembrata, e messa in vendita dai frondisti ribelli. Naudé, affranto, pur di salvarne almeno qualcuna delle sezioni librarie più pregiate, si accollò l'acquisto a proprie spese di tutta la classe dedicata alla Matematica.

[17] Il fondo iniziale della raccolta era costituito da quello posseduto dall'umanista Siméon Duboys (+1581).

[18] La disposizione della raccolta libraria di Descordes ebbe sicuramente influenza sulla struttura classificatoria della Mazzarina; non solo entrambe erano state ordinate da Naudé, ma basti pensare che delle 23 classi in cui era stata ripartita, la terza classe, subito dopo i *Libri Biblici* ed i *Theologi*, viene occupata da una nutrita schiera di autori *Bibliothecarij*, ripartiti in 3 classi, in Fol., in 4°, e in 8° che comprendono, fra l'altro, anche la *Gabrielis Naudaei Bibliographia Politica* del 1633. Molto folta anche la classe degli storici italiani, dal momento che Descordes, conoscendo l'italiano, aveva tradotto in francese alcune delle opere storiografiche in quella lingua. Il volume, che si trova riprodotto in Google, ha sul frontespizio una nota del bibliotecario, Peter Lambecius, attestante che l'esemplare del volume, ora in possesso della Biblioteca Cesarea di Vienna, gli era stato inviato dallo stesso Naudé.

Amareggiato per la sostanziale dispersione della 'sua' biblioteca – che tuttavia, dopo la morte di Naudé, verrà sostanzialmente ricomposta – nel 1652 Naudé accetta l'invito della regina Cristina di Svezia[19] (1626-1689) di trasferirsi a Stoccolma con l'incarico di incrementare e di riorganizzare la Biblioteca Reale, che era già cospicua per merito del precedente responsabile, il celebre Isaac Vossius.[20] Contemporaneamente a Naudé, giunse a Stoccolma il suo amico Raphaël Trichet Du Fresne (1611-1661), antiquario e bibliofilo, che non solo prenderà poi il posto di Naudé, ma accompagnerà Cristina in Italia per diventarne il consigliere in cose d'arte. Tuttavia, il pur breve soggiorno svedese fu per Naudé tutt'altro che gratificante, sia per dover soddisfare la volubilità e l'estrosità temperamentale di Cristina che per subire le vessazioni di Pierre Michon detto l'abbé Bourdelot (1610-1685), archiatra della Regina dal 1651. Questi, una volta, obbligò Naudé, insieme al vicebibliotecario il danese Marcus Meibom,[21] ad eseguire i movimenti di una supposta coreografia di antiche danze greche per compiacere alla Regina,[22] una pantomima che il nostro bibliografo, pur con disdegno, fu costretto a sopportare nonostante il fastidio dell'imposizione e la grande amarezza risultante. Meibom invece non solo si era opposto alla richiesta, ma, dopo aver preso a pugni Bourdelot, venne espulso dal paese per ordine di Cristina. Deluso ed estenuato anche in seguito all'asprezza del clima, Naudé decise di abbandonare Stoccolma e di ritornarsene a Parigi; ma, verosimilmente indebolito da una polmonite acquisita per il freddo subito, morì durante il viaggio in Piccardia, ad Abbeville, il 29 luglio 1653.

***

Nell'interpretare la personalità intellettuale di Naudé ci si trova dinanzi ad una apparente contraddizione. Sul piano delle convinzioni filosofico-speculative Naudé, come vedremo più avanti, apparteneva evidentemente alla linea ideologica di un radicale scetticismo, quella stessa che aveva come rappresentanti più eminenti Michel de Montaigne[23] e Pierre Charron.[24] Entrambi i due pensatori e

[19] Cristina di Svezia aveva allora 26 anni. Nel 1649 aveva invitato anche Cartesio, morto a Stoccolma pochi mesi dopo, nel 1650. Cristina, convertitasi al Cattolicesimo si trasferì poi nel 1654 a Roma, dove visse fino alla morte, nel 1689. Personalità complessa e stravagante, intelligente ma vanitosa, capricciosa, e travagliata; sessualmente lesbica.

[20] Isaac Vossius (Leida 1618-Windsor 1689), dal 1648 bibliotecario di Cristina.

[21] Marcus Meibom (1620-1711), aveva pubblicato, proprio nel 1652, un volume sulle antiche danze greche – che era stato all'origine dell'incidente – dedicandolo alla regina Cristina. Accanito collezionista di libri, Meibom, nel 1705 avrebbe dato in luce il catalogo di vendita della propria collezione di ben 7000 volumi.

[22] L'instabilità emotiva e la capricciosità temperamentale scatenavano in Cristina manifestazioni bizzose ed imprevedibili che Bourdelot aizzava ed alimentava. Ad esempio, una volta la Regina impose che, durante il ballo di corte, tutti dovessero improvvisamente spogliarsi, e danzare nudi.

[23] Michel de Montaigne (1533-1592), filosofo e scrittore.

[24] Pierre Charron (1541-1603), filosofo, amico di Montaigne. Per avere un'idea della stima che Naudé aveva per Charron, basta riferire – da Naudé, Patin 1701 – la risposta che egli aveva

saggisti Naudé richiama a p. 3 della sua opera di indirizzo didattico, il *Syntagma de Studio Liberali*, pubblicato ad Urbino nel 1632, in 4°, e dedicato a Fabrizio dei conti Guidi di Bagno, nipote del proprio mecenate.[25]

Nelle pagine finali dell'operetta, Naudé ripresenta quelli che erano per lui una preoccupazione ed un assillo costante, ossia la raccomandazione di esercitare un'attenzione estrema nei confronti delle opinioni comuni, che vengono propagandate e diffuse fra la gente per guadagnarsene l'approvazione, e il consiglio di esercitare una attenzione rigorosa nell'indagare attentamente i vari casi e le diverse situazioni, di discuterle con rigoroso puntiglio onde denunciare, contemporaneamente, tutti coloro, dai falsi profeti agli astrologi ed agli alchimisti, che vantano e promettono tesori sia mentali che materiali del tutto inesistenti. Ma oltre ai due illustri filosofi, fra gli scettici radicali andavano inclusi anche gli altri tre amici stretti di Naudé, che si erano riuniti nella cosiddetta 'Tétrade' – ossia François La Mothe Le Vayer,[26] il lucchese Giovanni Diodati,[27] Pierre Gassendi,[28] e Gian Vittorio Rossi[29] – in quanto tutti paladini di una analoga sintonia ideologica. Ma le suddette convinzioni teoriche ed etiche di Naudé non vengono a trovarsi in contraddizione con la circostanza che egli si trovava a farsi difensore ed organizzatore di una istituzione qual è la biblioteca pubblica, che viene pensata, edificata, ed organizzata in quanto struttura che promuove l'accesso e la diffusione pubblica delle conoscenze?

In verità lo scetticismo naudeano era semplicemente una strategia operativa ed una misura cautelare, che non si indirizzava contro le acquisizioni della vera conoscenza e del sapere autentico, bensì queste sosteneva proprio per contrastare le deviazioni e le manipolazioni della verità.

Quello scetticismo rappresentava quindi, anzitutto, una misura cautelare e di difesa nei confronti degli inganni, delle soperchierie, e delle superstizioni; esso contraddiceva quindi solo in apparenza lo strenuo e vivace ardore di Naudé per la conoscenza e per la verità, e, di conseguenza, avvalorava proprio la sua sfrenata ed insaziabile passione per i libri. In sostanza l'atteggiamento intellettuale di Naudé consisteva non nel dubbio radicale, quello pirroniano, che consisteva nella convinzione che fosse impossibile raggiungere e conseguire il vero, quanto nell'impiego e nell'esercizio strenuo e costante degli strumenti razionali, e dei più rigorosi metodi di indagine, che andavano applicati anzitutto contro le

dato al cardinale Bagni che gli aveva chiesto quale fosse, a suo giudizio, l'opera più saggia dopo la Bibbia; e Naudé gli aveva risposto che era il *De la Sagesse* di Pierre Charron, pubblicata a Bordeaux nel 1601.

[25] Naudé 1632.

[26] François La Mothe Le Vayer (1588-1672), filosofo.

[27] Giovanni Diodati (Ginevra 1575-1649), calvinista, professore di teologia a Ginevra.

[28] Pierre Gassendi (Champtercier 1592-Paris 1655), abate, filosofo, matematico, astronomo.

[29] Janus Nicius Erithraeus (1570-1647). Appartenente al libertinismo erudito. Amico di Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII. Socio della Accademia degli Umoristi alla quale avevano partecipato anche Naudé nel suo periodo romano e lo stesso Tommaso Campanella.

false credenze e le menzogne interessate, e contro tutti quei subdoli inganni che si frappongono sulla via della ricerca e di una genuina conquista della verità.

Lo stesso Henri de Mesme, che lo aveva assunto quale bibliotecario della propria raccolta, era stato in precedenza dedicatario di un'opera di oltre 600 pagine intitolata *Apologie pour tous les grands personnages*, che Naudé aveva pubblicato a Parigi già nel 1625, e che non lasciava dubbi sulla sua personale linea etica ed ideologica.[30] L'opera intendeva smascherare non solo le menzogne dei ciarlatani, i sogni degli alchimisti, le sciocchezze false ed interessate dei maghi, gli enigmi dei cabalisti, e le astruse combinatorie dei lullisti, ma anche le falsità degli storici deviati, i trucchi degli incantatori, gli imbrogli dei mitomani, e le falsità interessate degli storici disonesti.

Una delle autorità citate a supporto delle proprie tesi, in base ad un'euristica sorretta non solo dalle convalide di Montaigne e di Charron, ma, costantemente, dalla dirittura morale e dalla saggezza anticonformistica di Seneca, viene attestata, ad esempio, da alcuni suoi precetti quali:

> Numquam volui populo placere, nam quae ego scio,
> non probat populus, et quae probat populus, ego nescio.
> Bona mens non emitur nec commodatur.

Ma quella non era stata che una delle opere pubblicate da Naudé nella battaglia contro le manipolazioni e le mistificazioni della verità, da quella contro la libellistica, quando aveva solo 20 anni, dal titolo *Le Marfore, ou discours contre les libelles* del 1620,[31] a quella sulla verità dei Rosacroce, pubblicata nel 1623.[32]

Opponendosi non solo a tutte le forme di irrazionalismo e di misticismo, ma anche alle manovre, ad esempio, della apologetica gesuitica, Naudé si collocava, in tal modo, sulla linea ideologico-comportamentale di Cesare Cremonini (Cento 1550-Padova 1631), suo maestro di filosofia aristotelica a Padova, che, a proposito del dualismo fra la indipendenza delle proprie opinioni e la necessità di adeguarsi al conformismo ufficiale, si era espresso con la seguente raccomandazione, sul come si debba, distintamente, e avere un proprio giudizio e comportarsi poi pubblicamente quando si manifestano le proprie opinioni: «intus ut placet et foris ut moris est». In questa prospettiva di affermazione intransigente della verità, oltre che di rifiuto e di condanna di tutte le forme di rinuncia o di manipolazione della stessa, si colloca non solo la visione astratta della biblioteca ma la volontà di un suo allestimento, di una sua costruzione, e di un suo ordinamento.

Sul piano personale di Naudé, alla concezione della biblioteca rispondeva quindi il bisogno di procurarsi e disporre personalmente dei libri necessari per costruire sia lo edificio mentale della propria identità ideologica che, correlativamente, quello della propria indispensabile scienza bibliografica. Oltre che

[30] Naudé 1625.

[31] Si apre con l'apoftegma «Custodite vos a murmuratione quæ nihil prodest, et a detractione parcite lingua».

[32] Cfr. Bianchi 2007.

occuparsi di libri per arricchire le raccolte dei suoi illustri mecenati, Naudé raccoglieva, senza tregua, anche numerosi volumi per propria necessità e ricerca, come dimostrano le raccolte che egli non cessò di procurarsi nei suoi due principali soggiorni, Parigi e Roma. Non si tratta che di due elenchi parziali, in quanto riferiti solamente a due periodi della sua vita, ma basta scorrerli per rendersi conto della loro precisione, della loro pregnante e competente aderenza ai fatti culturali e storici più significativi, e quindi, complessivamente, della loro qualità e rappresentatività intellettuale. Possediamo, infatti, i cataloghi delle sue proprie raccolte librarie private, quello di Parigi del 1630, che elenca 3500 titoli, e quello dei libri riuniti a Roma consistente in circa 3000 volumi, compilato nel 1642 prima del suo definitivo ritorno in Francia. In generale, comunque, per Naudé la biblioteca, sia nella sua realtà e nella sua selezione bibliografica, che nel suo assetto ordinativo, deve realizzarsi in quanto costruzione di un edificio di verità, incaricato della ricerca della stessa, e del suo trionfo finale su tutte le forme e qualsiasi presenza di falsificazione e di inganno. Lo *Advis*, andrà perciò considerato, oltre che quale introduzione e guida ad una nuova disciplina, la Biblioteconomia, come vedremo, anche come mentore, ad esempio, dei percorsi storici ed eruditi necessari per accertare la verità, per smantellare i pericoli e le minacce che derivano dalle incrostazioni, dagli errori, dalle truffe, dalle mistificazioni, dagli occultamenti e dai mascheramenti, spesso non disinteressati, della verità.

Il significato e l'importanza, non soltanto scientifica e metodologica ma anche etica e critica del trattatello di Naudé, vanno quindi esattamente collocati e valorizzati nell'ambito di questa suddetta considerazione. In quella sua specifica prospettiva, non è azzardato ritenere che l'atteggiamento assunto ed esercitato nel criticismo scettico di Naudé possa venir considerato, addirittura, come un'anticipazione di quel razionalismo illuministico che sarebbe apparso un secolo dopo.[33]

Nella esposizione della prima affascinante guida di Naudé – anzitutto tenendo presente il significato storico, critico e culturale della biblioteca – seguiremo, passo passo, il testo con incursioni tuttavia anche nelle sue due versioni antiche, ogniqualvolta le stesse possano offrire specifici elementi di critica o di riflessione.

[33] Un'opera di oltre 600 pagine, dal titolo A*pologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie* pubblicata nel 1625, due anni prima dello *Advis*, sempre a Parigi da François Targa, attesta fermamente le convinzioni illuministiche e razionalistiche del giovane Naudé. Come scrive in proposito Giovanni Macchia, in un passo del suo Macchia 1987: 756-757: «Sulla magia, sulle streghe, Naudé disse parole d'illuminata saggezza. Egli s'indignava degli abusi cui ci si abbandonava nell'istruire i processi contro le streghe. La confessione dei cosiddetti "possédés" stimata dai più autentica, è per lui falsa, cioè conforme alla persuasione immaginaria che hanno quei poveri malati di essere stati al Sabba e di avervi fatto cose assolutamente impossibili. Ragionando da scienziato, osserva in quegli esseri indemoniati soprattutto la malattia. Nessuno è disposto a credere ad un frenetico, ad un ipocondriaco che dice di essere Dio padre, o ad una bella ragazza che si lamenta perché vede dei diavoli che la inseguono. E perché allora bruciare una povera donna che per malattia, per imbecillità confesserà di essere stata portata in meno che nulla su un caprone o su una scopa, a delle riunioni dove si sarà data a mille stravaganze, puerili, ridicole, impossibili? Sono soggetti da curare, non da processare e bruciare».

Dei nove capitoletti in cui è ripartito lo *Advis* in quanto primo manuale di Biblioteconomia, non solo di notevole importanza ma di assoluto rilievo per gli attuali interessi, relativamente alla selezione, all'ordinamento, ed alla catalogazione delle raccolte librarie, sono quelli numerati IV, VII, e IX. Il tema del IV capitolo – la cui estensione, da sola, occupa un terzo dei nove capitoli della guida naudeana – affronta la scelta degli autori e delle loro opere, sulla base dell'argomento «Di che qualità e natura debbano essere». Infatti, nell'allestire ed organizzare una biblioteca, la difficoltà più ardua è quella che attiene alla selezione dei libri che la costituiranno. Tale scelta, infatti, può venir effettuata solo da chi, non solo si sia procurato una conoscenza, almeno superficiale, di tutte le scienze e di tutte le arti, ma a sua volta risulti non solo affrancato dal giogo delle opinioni personali, che spesso risultano infondate o arbitrarie, ma sia capace di giudicare e di valutare trovandosi sgombro da pregiudizi mentali, radicati o faziosi, e sia pertanto idoneo e maturo per giudicare e soppesare i meriti e le qualità scientifiche ed erudite, sia degli autori che di quelle loro opere che meriteranno di venir preferite.

I requisiti sia di dottrina che di imparzialità che si esigono da un bibliotecario sono rigorosi e stringenti, e la sua personalità deve presentarsi ad un tale livello di umanità e di erudizione da possedere quegli stessi gradi di eccezionalità e di talento che normalmente caratterizzano e contraddistinguono solamente i Re ed i Poeti. Nell'originale naudeano «Solus aut Rex aut Poeta non quotannis nascitur». Con questo IV capitolo si entra nel cuore ideologico ed erudito della trattazione, e lo *Advis* manifesta appieno la sua natura di guida bibliografica ed erudita piuttosto che essere, come dichiarato, un insieme di istruzioni per l'allestimento biblioteconomico, ossia logistico, di una raccolta libraria. In effetti, una collezione libraria che elencasse quanto di più importante e significativo fosse stato pubblicato in ogni settore erudito, cos'altro poteva essere se non una mappa bibliografica abilitata a presentare l'insieme del patrimonio conoscitivo e scientifico della umanità, e quindi, come tale, capace di fornire il quadro fedele di una cultura universalmente onnicomprensiva? La selezione naudeana si basava quindi su un criterio di autorevolezza bibliografica, in quanto coincideva con la scelta di quelle opere che possedessero merito e titolo per testimoniare la autentica eredità culturale della storia dello spirito umano.

Dalle indicazioni dell'assortimento naudeano emerge una linea teoretica di principi e di norme che, attraverso le pagine delle opzioni relative ad una schiera di autori e di opere, rivela la maturità di una coscienza critica, sia culturale che storica, che presiedeva alle operazioni individuatrici di una concreta selezione bibliografica. Pur nel rispetto dei vincoli della ortodossia religiosa e del controllo sulla stampa, che in Francia erano comunque assai più larghi e tolleranti di quelli imposti in Italia, le scelte operate da Naudé, allo scopo di orientare una selezione bibliografica, che fosse sia rappresentativa che di qualità scientifica, appaiono insieme sagaci e bilanciate, coll'evitare l'instaurazione di una qualsiasi forma di dogmatismo, di pregiudizio, di faziosità, e di rigidità intellettuale, e quindi mostrandosi perciò idonee ad effettuare selezioni librarie che si realizzassero ai più alti livelli di obiettività e di verità.

I precetti, le scelte e le raccomandazioni forniti da Naudé rivelano una accorta e matura sensibilità culturale e bibliografica al punto che possono costituire

anche oggi una preziosa guida scientifica e didattica per coloro che intendessero impegnarsi nella costruzione di una raccolta libraria dotata di qualità e di meriti scientifici. In particolare, va apprezzata la sensibilità naudeana, di impronta storicistica, sia nei confronti delle varie epoche o delle diverse scuole o mode transitorie o contingenti, con l'invito, da un lato ad apprezzare gli autori e le opere di alto e permanente valore scientifico, e dall'altro a far conoscere e stimare coloro che avessero esercitato con assiduità i principi di tolleranza e di equilibrio, senza mai cedere alle tentazioni del dogmatismo, del settarismo, e delle faziosità.

In sequenza schematica, Naudé fornisce così la lista dei generi di autori e di opere che una biblioteca deve possedere:

1. I primi autori di ogni disciplina, antichi e moderni, nelle migliori edizioni e con i commenti più validi.
2. Le opere degli autori più degni e rappresentativi, nelle lingue originali, e nelle migliori traduzioni nelle lingue più note.
3. I più rimarchevoli autori di una qualsiasi parte di una scienza o disciplina.
4. I migliori commentatori di autori o di opere importanti.
5. Gli autori più autorevoli su qualche tema particolare.
6. Gli autori che abbiano criticato qualche scienza.
7. Gli autori che siano stati innovatori in qualche scienza.
8. Gli autori che abbiano trattato per primi qualche scienza.
9. Gli autori che abbiano affrontato temi poco noti, o rari, o singolari, anche se talvolta futili.
10. Gli autori eretici ed eterodossi.
11. Le collezioni e le raccolte di opere su uno stesso argomento.
12. Gli scrittori di netta superiorità su tutti gli altri.
13. I repertori e gli strumenti di consultazione, quali dizionari, manuali, enciclopedie, miscellanee.
14. Gli autori e le opere dedicati a studi che hanno avuto notorietà e successo in un periodo, in un paese, in una regione, in una città, oppure quale conseguenza di una certa moda.
15. Si consiglia di non dare preferenza agli autori antichi piuttosto che ai moderni.
16. Non valutare la bontà dei libri sula base del loro prezzo o delle loro dimensioni, invece che per le loro qualità intrinseche.
17. Altrettanto perniciosa è la preferenza assoluta data agli autori moderni rispetto agli antichi. Questi ultimi non vanno respinti, e come loro nemmeno quelli del Medioevo e del Rinascimento. Naudé sferra qui un attacco risoluto contro chiunque intenda trascurare sia la transitorietà e quindi l'avvicendamento delle culture che la assolutezza dei valori e dei meriti acquisiti dalle menti più geniali del passato.
18. L'ultima raccomandazione concerne la ricerca, l'utilità, e la conservazione dei manoscritti.
19. In conclusione, acquistare un libro di qualsiasi argomento se l'autore è autorevole e famoso, ma se l'argomento è peregrino anche di autori meno noti. La guida sta nella saggezza e nell'onestà intellettuale, oltre che sull'uso che di quel libro si intenda fare.

Seguono dei fitti elenchi di autori consigliati e raccomandati per ciascuna delle classi e dei contesti scientifici e culturali su indicati.

Le indicazioni relative agli autori, fornite, pur succintamente da Naudé, classe per classe, su tutto l'arco erudito e scientifico, offrono un elenco di quasi mezzo migliaio di nomi; il che rappresenta una trama biobibliografica di tutto rispetto nel contesto di una breve guida introduttiva quale intendeva essere lo *Advis*.

Il VII capitolo tratta della disposizione e dell'ordine secondo i quali devono venir distribuiti e collocati i libri della biblioteca; al di fuori, e senza un ordinamento dei volumi che venga predisposto e che risulti prevedibile e anticipabile, in modo cioè che consenta di ritrovare il libro desiderato, una biblioteca non è più un siffatto organismo, bensì risulta solamente un ammasso imperscrutabile e ingestibile di volumi. Al tempo di Naudé, e ancora secoli dopo, le raccolte bibliotecarie erano normalmente disposte in sequenze ordinate ed anticipabili, in base ad un sistema di partizioni, suddivise sotto forma di distribuzioni ordinate per classi, disciplinari, cronologiche, o linguistiche, e all'interno di queste distribuite in base ai nomi dei rispettivi autori. Così dovevano presentarsi infatti, lo ribadisce Naudé, i settori di una biblioteca ordinata; i cataloghi poi, sia per autori che per soggetti alfabetici o per partizioni disciplinari, derivavano in quanto estratti dello schema classificato utilizzato per la collocazione dei volumi. La biblioteca nasceva e si accresceva come un albero tematico e disciplinare, raffigurante nella sua struttura proprio una distribuzione enciclopedica universale, ordinata secondo la gamma non solo delle conoscenze ma delle verità; e, infatti, al primo posto c'erano i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, e di seguito venivano collocati i volumi corrispondenti alla sequenza gerarchica delle Facoltà universitarie. Il capitolo IX, finale, soffermandosi sui fini della biblioteca, proclama, senza titubanze ed incertezze, che quegli scopi non possono compendiarsi altrimenti che in una sua apertura totalmente libera e liberale a vantaggio dell'uso pubblico della stessa, ossia di un servizio che dovrà essere il più libero ed indiscriminato nei confronti di tutti. Naudé riafferma in tal modo, anche sul piano librario e del servizio bibliotecario, la sua fede intellettuale e la sua passione, mentale e viscerale, su due fronti, sia a favore delle indagini finalizzate alla ricerca della verità che alla lotta contro le manipolazioni della stessa, avverso le sue deformazioni, e le sue soperchierie.

***

Recentemente è stata pubblicata una edizione francese dello *Advis*, che, con il testo originale dell'edizione del 1644,[34] anche se con non poche varianti, è tuttavia sostanzialmente identica alla prima del 1627 e offre, affacciata pagina per pagina, una trascrizione del testo nella lingua francese contemporanea, in modo da facilitarne la lettura anche a vantaggio di lettori non adeguatamente istruiti.[35]

[34] Naudé 1644.

[35] Naudé 2008.

Prime edizioni antiche dello *Advis*

Diamo inizio alla presentazione dell'opera riportando il titolo dei frontespizi dell'edizione originale,[1] sia dello *Advis*, del 1627, che di quelli delle prime due traduzioni, inglese e latina, rispettivamente del 1661 e del 1703. Le edizioni francese ed inglese sono in-8°, mentre la latina è in-4°.

ADVIS
POVR DRESSER VNE BIBLIOTHEQVE.
Presenté à Monseigneur le President de MESME.
Par G. NAVDE' P.
Omnia quæ magna sunt atque admirabilis, tempus aliquod
quo primùm efficerentur habuerunt. Quintil. Lib.12.
A PARIS,
Chez FRANÇOIS TARGA, au premier
piller de la grand' Salle du Palais,
deuant les Consultations.
M. DC. XXVII.
Auec Priuilege du Roy.

INSTRUCTIONS
Concerning Erecting of a

[1] La trascrizione, che segue, dei frontespizi delle prime edizioni dello *Advis* viene effettuata in forma fedele nei confronti delle rispettive composizioni tipografiche.

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo (edited by), © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

LIBRARY:
Presented to My LORD
The PRESIDENT
De MESME.
BY
GABRIEL NAUDEUS, P.
And now Interpreted
BY JO. EVELYN, Esquire.
LONDON,
Printed for G.Bedle, and T.Collins,
at the Middle.Temple Gate, and J.Crook in
St.Pauls Church-yard, 1661.

Quale prova dell'indole pragmatica ed utilitaristica degli Inglesi, conviene citare subito un brano dalla dedica del traduttore a Edward, Duca di Clarendon e Cancelliere della Università di Oxford, nella quale si esaltano i meriti di coloro che si applicano ad estendere le conquiste della scienza e della tecnica piuttosto che di quelli che si procurano fama e gloria sui campi di battaglia, cioè

> to proceed in that glorious Work of Restoring the Sciences, Interpreting Nature, unfolding the obstrusities of Arts, for the Recovery of the Lost; Inventing, and Augmenting of new and useful Things, and for whatsoever else is in the Dominion of inferior Agents. For my own part, my Lord, I profess it, that were it in my power to choose, I had rather be the Author of one good and beneficial Invention, than to have been Iulius Cæsar, or the great Alexander himself; and do range the Names of a Gilbert, a Bacon, a Harvey, a Guttemberge, Columbus, Goia, Metius, Ianellus, Thyco, Galileo (not to mention Hippocrates, Proclus, Hieron, Archimedes, Ctesibes, Boetius, and what more, of the Antients) who gave us the Use of the Load-Stone, Taught us the Art of Printing; found out the Circulation of the Blood, detected New Worlds, invented the Telescope, and other opticall Glasses, Engines and Automates, amongst the Heroes.

Il traduttore esalta così, appunto, i meriti intellettuali del dedicatario inglese, consistenti nell'aver impresso una spinta decisiva allo studio della scienza quale condizione necessaria, non solo all'ampliamento ed all'approfondimento del sapere, ma quale premessa per il conseguimento del benessere e della felicità umana.

La dedica di Evelyn si manifesta in tal modo come un manifesto dello spirito scientista e progressista tipico dell'empirismo inglese, ideologia, oltre che di impronta concreta, sperimentativa, quasi illuministica, protesa a migliorare il benessere degli uomini ed a sollevarli, per mezzo del sapere e della tecnologia, dall'attuale stato di miseria e di errore. Anche se coincidente su alcuni punti, è palese quanto tuttavia la dedica di John Evelyn si trovi lontana dalla posizione naudeana, anch'essa antidogmatica e cultrice della intelligenza e del sapere, ma, eppure, nello stesso tempo rispettosa del dubbio, e consapevole delle fallacie e della pochezza intrinseca nell'intelletto umano. Si tratta, in sostanza, di

una posizione scettica sulla possibilità di una genuina liberazione che provenga dall'esterno, in quanto, per essere autentica, la stessa deve avvenire dentro i limiti di un riscatto mentale personale, da realizzarsi esclusivamente dentro le coscienze dei singoli individui!

Segue il frontespizio della prima versione latina dello *Advis*:

GABRIELIS NAVDAEI
Parisiensis
DISSERTATIO
DE
INSTRVENDA BIBLIOTHECA
Ad
Illustrissimum Dominum Praesidem
DE MESME
é gallico in latinum idioma
translata
per
P. I. L. M.

Omnia, quæ magna sunt, atque admirabilia,
tempus aliquod, quo primum effecerentur,
habuerunt. Quintil. l.12.

Il testo della traduzione latina dello *Advis* è compreso in *De Bibliothecis nova accessio collectioni Maderianæ*.[2]

Le formulazioni del titolo utilizzate nelle tre lingue oscillano tra l'espressione francese di «Consiglio, Deliberazione, e Opinione sulla Costruzione, la Formazione, e l'Allestimento di una Biblioteca» e quella inglese di «Istruzioni riguardanti l'Erezione di una Biblioteca», mentre la latina, meno articolata e sfumata delle precedenti, la semplifica come «Dissertazione sull'Ordinamento di una Biblioteca».

Per la versione in lingua italiana, dal momento che l'argomento, della guida naudeana riguarda sia la costituzione, ossia la parte bibliografica che le indicazioni sull'ordinamento dei libri, ossia la funzione biblioteconomica, avremmo preferito impiegare un titolo più circostanziato e meglio esplicativo, quale, ad esempio quello di «Suggerimenti ed Istruzioni per Formare, Allestire, e Ordinare una Biblioteca».

Il titolo originario, tuttavia, è comunque da preferire, anzitutto perché esprime, in sintesi, una formula di assoluta, suggestiva, ed inimitabile originalità. Per riferirci all'opera con cui Naudé ha dato l'avvio e posto le basi di una disciplina che è incaricata della gestione e della organizzazione delle biblioteche, useremo, quindi, il nome di *Advis pour dresser une bibliothèque*.

[2] Schmidt 1703: 71-134.

Advis pour dresser une bibliothèque
Traduzione italiana

ISTRUZIONI

PER ALLESTIRE
UNA BIBLIOTECA
Offerte al Monsignor
il Presidente DE MESME
da G.[ABRIEL] NAUDÉ P.[ARIGINO]

Per tutte le cose grandi o mirabili
c'è stato un momento in cui sono
state
realizzate per la prima volta. Quintil. lib.12.

PARIS,
Presso FRANÇOIS TARGA, al primo
pilastro della Gran Sala del Palais,
dinanzi alle Consultazioni.
M.DC.XXVII.
Col Privilegio del Re.

AL LETTORE*

Queste Istruzioni erano state allestite nell'occasione di una disputa che ebbe luogo qualche mese fa nella Biblioteca di colui che da allora mi ha usato la cortesia di apprezzarle favorevolmente. Non mi ero mai sognato di estrarle dalla polvere del mio Studio per darle in luce, fin quando non potendo meglio e più prontamente soddisfare la curiosità di molti miei amici, che me ne chiedevano copia, mi sono alla fine deciso di farlo, sia per liberarmi dalla spesa e dalle incomodità dei Copisti sia perché sono incline di natura a compiacere al pubblico, al quale se queste Istruzioni non risulteranno in grado di soddisfarlo, almeno potranno servire da guida a chi ne volesse produrre di migliori, in modo che non si continui a restare, ormai da tanto tempo, privi di un apporto che sembra mancare, e rispetto al quale io sono stato il primo a rompere il ghiaccio e segnare rapidamente il percorso a vantaggio di coloro che vorranno ripercorrerlo con più agio.

* *Nota all'edizione*: Si avverte che la punteggiatura è stata normalizzata solo nel caso in cui potesse creare una incomprensione del contenuto del testo, in particolare ci si riferisce ai due punti utilizzati nella versione originale in luogo della virgola, del punto, e del punto e virgola così come si applicano oggi. Tra parentesi quadre si fornisce, inoltre, la pagina di riferimento all'edizione originale per facilitare il reperimento del testo francese. Per le citazioni da autori antichi si inserisce in nota a piè di pagina innanzitutto, qualora presente, l'indicazione fornita da Naudé stesso nell'edizione originale e di seguito la nostra identificazione bibliografica.

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo (edited by), © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

Se me ne sarai grato loderò la tua benevolenza e cortesia, altrimenti ti pregherei di voler almeno scusare i miei errori e quelli del Tipografo.

EPIGRAMMA su GABRIEL NAVDÉ il primo Autore che abbia allestito ordinatamente una Biblioteca:

Aver composto dei libri è elementare ed alla portata di tutti; aver raccolto e ordinato degli autori è solo tuo merito.

SCHERZO DELLO STESSO.

È ammesso che tu, Naudé, sia una raccolta di tanti libri, ma la tua Biblioteca non è stampata. Infatti, come una pianta genera un'altra pianta, la tua Biblioteca genera un'altra Biblioteca. Se tuttavia questa è tua, c'è da credere che non sia altro che un portento. Tu neghi che si tratti di un prodigio, quel che la Parigi dotta loda; allora sarà opera di una mente divina. Ma tu dici che non è divino ciò che è fatto da un'arte umana; dì allora tu, cos'è la tua Biblioteca?

J. C. FREY, Dr. Medico e Decano della Facoltà di Filosofia di Parigi.

TAVOLA DEI PUNTI
PRINCIPALI CHE VENGONO
trattati in queste Istruzioni.

I. Ci si deve interessare all'allestimento delle Biblioteche, e per quale motivo. pag. 14
II. Il modo per informarsi e sapere come si deve allestire una Biblioteca. pag. 24
III. La quantità di Libri che occorre metterci. pag. 31
IV. Di che qualità e condizione devono essere. pag. 43
V. Con quali mezzi di possono procurare. pag. 98
VI. Caratteristiche del luogo in cui vanno conservati. pag. 122
VII. L'ordine che conviene assegnare loro. pag. 129
VIII. L'ornamento e la decorazione opportuni. pag. 144
IX. Quale debba essere il fine principale di questa Biblioteca. pag. 151

[7]

ISTRUZIONI
PER ALLESTIRE
UNA BIBLIOTECA.

Offerte al Monsignor il Presidente de MESME.

Le cose nuove vanno lette e utilizzate
con attenzione e senza pregiudizi.
Orazio. Lib. I. epist. 19.

Credo Monsignore che non vi sembrerà affatto irragionevole, che io assegni il titolo e la qualità di cosa inaudita a questo Discorso, che vi presento con tutto l'affetto impostomi dalla [8] vostra benevolenza e dal servizio che vi devo, poiché nel numero quasi infinito di coloro che fino ad oggi hanno messo mano alla penna, non ho conosciuto ancora alcuno sui cui consigli ci si possa orientare nella scelta dei Libri, nel modo di procurarli, e nella disposizione che bisogna loro dare per esporli, con profitto e decoro, in una bella e sontuosa Biblioteca. È vero che disporremmo dei consigli dati da Juan Bautista Cardona vescovo di Tortosa per l'allestimento e la conduzione della Biblioteca Reale dell'Escorial, se egli tuttavia non avesse toccato così superficialmente l'argomento, [9] che o li si valuta zero, o almeno non si crede che frenino il proposito di dare più luce e maggiori chiarimenti agli altri, nella speranza che se non faranno meglio, la difficoltà dell'impresa non li renderà meno di lui scusabili, e al riparo di biasimo o calunnia.

È anche vero che non è da tutti riuscire bene in questa materia, e che la pena e le difficoltà che si hanno nell'acquisire una conoscenza generale di tutte le arti e le scienze, nell'affrancarsi dalla sudditanza e dalla schiavitù di certe opinioni che ci dirigono e ci fanno parlare di ogni cosa ad arbitrio, [10] e nel giudicare con pertinenza ed imparzialità sul merito ed il valore degli Autori, sono più che sufficienti a persuaderci che è vero di un Bibliotecario ciò che Justus Lipsius riferiva con eleganza ed incisività ad altri due generi di persone, *Sia i Consoli che i nuovi Proconsoli rimangono in carica un anno. Soltanto i Re o i Poeti non nascono ogni anno.*[1]

E se mi permetto l'ardire, Monsignore, di offrirvi queste Riflessioni e Istruzioni, non è perché io abbia una così alta stima del mio giudizio, da volerlo imporre in questa materia tanto spinosa, o che la Filautia mi solletichi al punto da far intravvedere in me stesso ciò che non si trova che raramente in altri, [11] ma l'affetto che provo nel farvi cosa gradita, è la sola causa che mi stimola ad unirmi ai sentimenti comuni a molte persone erudite ed esperte nella conoscenza dei Libri, e nei vari mezzi praticati dai più celebri Bibliotecari, affinché la mia scarsa ingegnosità ed esperienza possano abilitarmi a presentarvi in queste Istruzioni i precetti ed i metodi che conviene seguire per ottenere un buon esito in splendida e munifica impresa.

Per questo motivo, Monsignore, dopo avervi molto umilmente richiesto di attribuire questo lungo discorso piuttosto al candore ed alla sincerità del mio affetto che non [12] a qualche presunzione di potermene fare carico più degnamente di altri, vi confesserò che se non avete intenzione di eguagliare la Biblioteca Vaticana o quella Ambrosiana del Cardinal Borromeo, potete mettervi l'animo in pace. Essere soddisfatto e contento di possedere una tale quantità di

[1] *In electis.* Si veda *Iusti Lipsi electorum liber I*. Antverpiae, Ex officina Christophori Plantini, 1580, p. 45. In realtà si tratta di un frammento ritenuto all'epoca del poeta Floridus o Florus, facente parte della piccola raccolta intitolata *De qualitate vitae*, contenuta all'interno dell'*Anthologia Latina* e da Lipsius riprodotta nel suo *liber*.

Libri, e di così ben scelti, che, pur rimanendo fuori da quelle dimensioni, è più che sufficiente non solo per servire alla vostra soddisfazione personale, ed alla curiosità dei vostri amici, ma anche a meritarsi la fama di una delle migliori e delle meglio fornite Biblioteche di Francia, dal momento che voi possedete tutte le opere principali delle principali Facoltà, e un gran numero [13] d'altre che possono servire nell'affrontare diversi argomenti particolari ed insoliti.

Ma se voi ambite ad illuminare il vostro Nome attraverso quello della vostra Biblioteca, e aggiungere questo mezzo a quelli che voi praticate in tutte le occasioni con l'eloquenza dei vostri discorsi, la solidità del vostro giudizio, e lo splendore delle più belle Cariche e Magistrature da voi tanto felicemente ricoperte, al fine di conferire un lustro duraturo alla vostra memoria, e assicurarvi ancora in vita il restare facilmente indenne dalla variabilità e dai mutamenti dei secoli, per vivere e primeggiare nella memoria degli uomini, c'è bisogno di accrescere e perfezionare [14] ogni giorno quello che avete cominciato così bene, onde migliorare con progressi impercettibili ma sempre vantaggiosi la vostra Biblioteca, per renderla, com'è senza pari il vostro spirito, ineguagliabile, e tanto bella, perfetta e compiuta quanto sia possibile, con l'azione di coloro che non fanno niente senza qualche mancanza o difetto, *quindi niente è da ogni parte perfetto*.[2]

I. Ci si deve interessare all'allestimento ed all'ordinamento di una Biblioteca, e perché.

Dal momento che, Monsignore, la difficoltà di questo progetto consiste in ciò che potendo realizzarlo con facilità si ritiene che sia allora il caso di intraprenderlo, prima di passare tuttavia ai precetti che servono a tale realizzazione, è necessario dedurre e spiegare le ragioni che [15] devono verosimilmente persuadervi che tale impresa è a vostro vantaggio, e che voi non dovete in alcun modo trascurarla. Infatti, per non allontanarci dalla natura di questa impresa, il senso comune ci dice che è cosa del tutto lodevole, generosa e degna di un coraggio che anela all'immortalità, sottrarre all'oblio, conservare e ripristinare – come un altro Pompeo[3] – tutte quelle immagini non dei corpi, ma degli spiriti di tanti uomini illustri che non hanno risparmiato né il loro tempo né le loro veglie per lasciarci i tratti più vivi di quel che in loro eccelleva. Si tratta anche di una pratica alla quale Plinio il giovane, che non era dei meno ambiziosi [16] fra i Romani, sembra volerci incoraggiare con una felice espressione dalla quinta delle sue Lettere, *mi sembra una bella cosa non far sparire chi è degno dell'eternità*.[4] Si aggiunga che questa ricerca, singolare e non banale o comune, può legittimamente valere come uno di quei buoni presagi di cui parla Cardano nel

[2] Orazio. Si veda Hor. *Carm.* 2.16.27-28.

[3] È l'episodio di negromanzia riferito nella Farsalia di Lucano. Si veda Luc. 6.654-770.

[4] *Epist.* 5. Si veda Plin. Iun. *Epist.* 5.8.

capitolo *de signis eximiæ potentiæ,*[5] poiché essendo straordinaria, difficile e molto dispendiosa non si può fare altrimenti se non che essa offra a ciascuno materia di parlare in termini favorevoli e quasi con ammirazione di colui che la pratica, e, come dice lo stesso Autore, *la stima infatti e l'opinione sono appunto regine delle cose umane*.[6] In verità, se non troviamo affatto [17] strano che Demetrio abbia fatto mostra e parata dei suoi strumenti bellici e di macchine grandi e prodigiose, Alessandro Magno della sua tecnica di guerreggiare, i Re d'Egitto delle loro Piramidi, e lo stesso Salomone del suo Tempio, ed altri di cose analoghe, altrettanto Tiberio, fa notare Tacito che, *mentre i comuni mortali decidono in base al proprio vantaggio, diverso è il destino dei principi che indirizzano le proprie azioni soltanto per guadagnarsi fama*.[7] Quanta stima dovremmo dare allora a coloro che si sono applicati a cercare tali invenzioni, giudicate superflue e inutili dalla maggioranza, però tuttavia convinti che non ci sia mezzo più degno e sicuro per acquisire grande notorietà fra [18] la gente che allestire delle belle e magnifiche Biblioteche, e quindi dedicarle e consacrarle poi all'uso del pubblico? Tanto è vero che tale impresa non ha mai ingannato né deluso chi ha saputo condurla bene ma è sempre stata giudicata di tale rilevanza, che non solo i singoli l'hanno indirizzata a proprio vantaggio, come Richard de Bury,[8] Bessarione,[9] Vincenzo Pinelli,[10] Guglielmo Sirleto,[11] il vostro gran padre il Signor Henri du Mesme[12] di felice memoria, il Cavaliere Inglese Bodley,[13] il defunto Signor Presidente de Thou,[14] e un gran numero d'altri, ma inoltre i più ambiziosi hanno voluto anche servirsi di quelle per coronare e perfezionare tutte [19] le loro belle azioni, così come si fa con la chiave di volta che serve di lustro e da ornamento a tutto il resto dell'edificio. E non aggiungo altre prove e testimoni del mio dire che quelle dei grandi Re d'Egitto e di Persia, di Serse e d'Augusto, di Lucullo, Carlomagno,

[5] Lib. 3. *de utili capienda ex advers*. Si veda l'opera di Gerolamo Cardano al libro 3, capitolo 25, qui consultata nella seguente edizione: *Hieronimi Cardani de utilitate ex adversis capienda libri IV*. Amstelodami: Apud Ioannem Ravestenium, 1672, p. 674-681.

[6] *Ibidem*.

[7] Tac. *Ann.* 4.40.1.

[8] Richard de Bury (1287-1345), vescovo di Durham, bibliofilo, autore del *Philobiblon*.

[9] Basilio Bessarione (Trebisonda 1403-Ravenna 1472), patriarca di Costantinopoli, cardinale.

[10] Vincenzo Pinelli (Napoli 1535-Padova 1601), detentore di una ricca biblioteca, cui attinse anche Galileo suo coinquilino a Padova. La raccolta libraria, acquistata da Federico Borromeo, finì in buona parte alla Ambrosiana di Milano.

[11] Guglielmo Sirleto (Guardavalle 1514-Roma 1585), cardinale dal 1565, bibliotecario alla Vaticana.

[12] Henri de Mesme (1532-1596). Il figlio Henri de Mesme II (15..-1650) fu il protettore di Naudé e il dedicatario dello *Advis*.

[13] Thomas Bodley (Exeter 1545-London 1613), fondatore a Oxford della Biblioteca che porta il suo nome.

[14] Jacques-Auguste de Thou (1553-1617), Presidente del Parlamento a Parigi, storico, bibliofilo, aveva riunito una cospicua biblioteca.

Alfonso d'Aragona,[15] Mattia Corvino,[16] e di quel gran Re Francesco I,[17] i quali tutti hanno avuto a cuore e si sono adoperati in modo particolare (nella schiera innumerevole dei Monarchi e dei Potenti che hanno anch'essi praticato tale astuto stratagemma) a raccogliere un gran numero di libri e far allestire Biblioteche di grande interesse e ben fornite, non perché mancassero di altri motivi [20] di lode e di commenda, avendone acquisiti molti nei trionfi delle loro grandi e distinte vittorie, ma perché non ignoravano che le persone *la cui mente e i cui animi vengono infiammati solo dalla gloria*,[18] non debbono trascurare ciò che le può innalzare agevolmente al sommo e supremo grado di stima e di reputazione. Inoltre, se chiedessimo a Seneca quali debbano essere le azioni di quei grandi e nobilissimi Genii che sembrano essere stati messi al mondo solo per compiere miracoli, egli senz'altro risponderebbe che *Nessun uomo di alto ingegno ha mai goduto di cose umili e sordide, ma solo quelle elevate lo richiamano e lo attirano*.[19] È per questo, Monsignore, [21] che proprio dal momento che avete il dominio ed il primato in tutte le azioni distinte, sembra opportuno che non vi adagiate mai nella mediocrità delle cose buone e lodevoli; e poiché vi è estraneo tutto ciò che è comune e meschino, mi sembra opportuno che oltrepassiate dall'alto tutti gli altri con l'onore e la reputazione di possedere una Biblioteca la più perfetta, e la meglio fornita ed organizzata del vostro tempo. Infine, se queste ragioni non hanno potere sufficiente ad indurvi a tale impresa, sono convinto che almeno quello della vostra soddisfazione personale sarà, da solo, abbastanza capace e potente per farvi decidere. Infatti, se è possibile avere in questo mondo un qualche bene supremo, o una qualche felicità perfetta e compiuta, [22] io credo certamente che non c'è nulla che sia più desiderabile che l'intrattenimento e il diletto fruttuoso e piacevole che da una siffatta Biblioteca possa ricevere un uomo dotto, e che sia interessato ad avere dei libri *non in quanto ornamenti delle sale da pranzo ma quali strumenti per lo studio*,[20] sicché egli si può definire a buon diritto un Cosmopolita, ossia quell'abitante del mondo intero, che è in grado di sapere tutto, di vedere tutto, e di non ignorare alcuna cosa, in breve che è il padrone assoluto di tale capacità di soddisfazione, che può amministrarla ad arbitrio, prenderla quando vuole, lasciarla quando gli aggrada, indugiarvi quanto gli pare, e, senza incertezza, fatica e pena [23] può istruirsi ed apprendere le particolarità più specifiche di

> *Tutto ciò che è, che fu, e che potrà essere*
> *In terra, in mare, e nel più nascosto dei Cieli.*[21]

[15] Alfonso d'Aragona (1394-1458).

[16] Mattia Corvino, re di Ungheria dal 1458 al 1490. Formò una delle maggiori raccolte di manoscritti del Rinascimento. La biblioteca venne poi saccheggiata e dispersa in seguito alla occupazione turca del paese.

[17] Francesco I (1494-1547), re di Francia dal 1515 alla morte.

[18] Valerio Flacco. Si veda Val. Fl. 1.76-77.

[19] *Epist.* 39. Si veda Sen. *Epist.* 39.2.

[20] Seneca, cap. 9, lib. I, *de tranquillis*. Si veda Sen. *Dial.* 9.5.

[21] In questo caso, Naudé nasconde la fonte della sua citazione, modificando parzialmente anche il testo. Si tratta di una quartina di Guy du Faur, signore di Pibrac (1529-1584), il cui det-

Per l'insieme di queste ragioni, e di molte altre più facili per voi da concepire che a qualsiasi altro da esporre, dirò dunque che non pretendo affatto di impegnarvi per tutto ciò in una spesa superflua e oltremodo straordinaria, non essendo del parere di coloro che credono che l'oro e l'argento siano i nervi primari di una Biblioteca, persuasi (valutando i libri soltanto in base al loro costo) che non si possa avere nulla di buono [24] se non è anche molto caro. Comunque non è mia intenzione di persuadervi che questa grande raccolta si possa fare senza spesa o senza allentare i cordoni della borsa, ben sapendo che il detto plautino *Occorre spendere se si vuole guadagnare* vale in questa come in molte altre occasioni, ma piuttosto di farvi vedere, con il presente discorso, che c'è un'infinità di altri mezzi di cui ci si può servire con più facilità e minor spesa per conseguire la meta che vi propongo.

II. Come informarsi e cosa sapere sull'allestimento di una Biblioteca.

Ora, fra tali mezzi, Monsignore, prima di addentrarsi in questa impresa, credo che non ce ne sia alcuno più utile e necessario dell'informarsi bene [25] sull'ordine e il metodo che bisogna scrupolosamente osservare per venirne a capo. La cosa si può fare in due modi, alquanto facili e sicuri: il primo è chiedere istruzioni e consigli a coloro che sono in grado di darceli, concertandoli ed animandoli a viva voce, sia essendone in grado in quanto persone di cultura, di senno e di discernimento, e che pertanto sono in grado di discorrere in proposito, di discettare e di ben ragionare su tutto, sia perché perseguono il medesimo disegno con credito e reputazione di riuscirvi meglio e di procedere con maggiore operosità, accortezza e giudizio degli altri; tra i quali vi sono oggi i Signori de Fontenay,[22] [26] Pierre[23] & Jacques Dupuy,[24] Jacques Ribier,[25] des Cordes,[26] & Moreau,[27] l'esempio dei quali non si può fare a meno di seguire, poiché in base al detto di Plinio il giovane *Quando si imita qualcosa sarebbe oltremodo stolto non*

tato originale è il seguente: «Bref ce qui est, qui fut, et qui peut être | En terre, en mer, au plus caché des Cieux, ! Si tôt que Dieu l'a voulu pour le mieux | Tout aussitôt, il a reçu son être». Si veda la quartina n. XIX pubblicata nella seguente edizione: *Les Quatrains du seigneur de Pybrac [...] contenant préceptes et enseignements utiles pour la vie de l'homme, de nouveau mis en leur ordre et augmentés par le dit Seigneur*, A Paris, Pour la vefue [sic] Lucas Brever, tenant sa boutique au second pillier de la grand salle du Palais, 1583, p. 4.

22 Olivier de Fontenay Cfr. Louis Jacob. *Traicté des plus belles Bibliotheques publiques et particulieres*. Paris: Rolet Le Duc. 1644, p. 588.

23 Pierre Dupuy (1582-1651), erudito e bibliotecario.

24 Jacques Dupuy (1591-1656), fratello di Pierre, anch'egli erudito e bibliotecario.

25 Jacques Ribier. Cfr Louis Jacob, 1644, p. 599.

26 Jean Descordes (1570-1642), fondatore e proprietario della Biblioteca Cordesiana, che venne acquistata alla sua morte da Mazzarino. Naudé aveva organizzato e diretto i lavori per la pubblicazione del catalogo di tale biblioteca.

27 René Moreau Cfr. L. Jacob, *Traicté des plus belles Bibliotheques publiques et particulieres*, cit., p. 546.

attingere ai modelli più eccellenti;[28] e anche perché in riferimento al vostro caso, la varietà dei loro metodi potrà sempre fornirvi qualche nuovo orientamento o lume, forse non inutili al progresso ed all'incremento della vostra Biblioteca, nella ricerca di buoni libri, anche in relazione a quel che vi si trova di più interessante in ciascuna delle loro raccolte. Il secondo modo consiste nel consultare e raccogliere accuratamente i pochi precetti che è possibile estrarre dai libri di alcuni Autori che ne hanno trattato con leggerezza, [27] in modo superficiale, quasi per sbarazzarsi di questa materia, come per esempio il consiglio di Juan Bautista Cardona,[29] del *Philobiblion* di Richard de Bury, della vita di Vincenzo Pinelli,[30] del libro di Antonio Possevino[31] *de cultura ingeniorum*, di quello che Justus Lipsius[32] ha fatto sulle Biblioteche, e di tutte le varie Tavole, Indici e Cataloghi; e regolarsi anche sulle più grandi e rinomate Biblioteche che siano mai state allestite, poiché, a voler seguire l'istruzione e il precetto di Cardano *In ogni cosa occorre fidarsi soprattutto di coloro che si sono impegnati nella prova suprema*.[33] Inoltre non si rinunci poi e non si trascuri di far copiare tutti i Cataloghi, non solo delle Biblioteche grandi e famose, [28] siano esse antiche o moderne, pubbliche o private, di francesi o di stranieri, ma anche degli Studioli e dei Gabinetti, i quali non essendo conosciuti né frequentati giacciono sepolti in un perpetuo silenzio. Ciò non sembrerà strano o nuovo se si considerano quattro o cinque ragioni principali che mi hanno indotto ad avanzare questa proposta: per la prima delle quali nulla si può fare ad imitazione delle altre Biblioteche se non si sa, per mezzo dei Cataloghi che le rispecchiano, quello che contengono. Per la seconda ragione i Cataloghi ci possono informare sui libri, sul luogo, il tempo, e il formato delle loro edizioni. La terza [29] consiste nel fatto che uno spirito nobile e generoso non può non avere il desiderio e l'ambizione di riunire come in un insieme tutto ciò che gli altri posseggono separatamente, *vt quæ diuisa beatos efficiunt, in se mixta fluant*.[34] La quarta perché si fa piacere e si è utili ad un amico quando non potendogli fornire il libro che cerca gli si mostra e gli si indica il luogo ove potrebbe trovarne qualche esemplare, come si può fare agevolmente con l'aiuto di questi Cataloghi. Infine, poiché non possiamo con il nostro solo impegno sapere e conoscere le caratteristiche d'un così grande numero di libri di cui si può aver bisogno; non è fuor di luogo seguire il giudizio [30] dei più versati e competenti in tale materia, per inferire nel seguente modo. Poiché quei

[28] Lib.I epist.5. Si veda Plin. Iun. *Epist.* 1.5.13-

[29] Juan Bautista Cardona (1511-1589), vescovo di Tortosa. L'opera è: *De Regia S.Laurentii Bibliotheca*. Tarracona: Apud Philippum Mey, 1587.

[30] Paolo Gualdo. *Vita Ioannis Vincentii Pinelli*. Augustae Vindelicorum, 1607.

[31] Antonio Possevino (Mantova 1533-Ferrara 1611), gesuita. *Bibliotheca Selecta*. Romae: Ex Typographia Apostolica Vaticana. 1593.

[32] Justus Lipsius (1547-1606). *De Bibliothecis syntagma*. Antuerpiae: Officina Plantiniana. 1602.

[33] Lib.3. de utilit. cap. ex advers. cap. de contempt. Si veda il *De utilitate ex adversis* sopra citato al libro 3, capitolo 22 (de contemptu).

[34] Claudiano, *Elogio di Silicone*. Si veda Claud. 21.33-35.

libri sono stati scelti ed acquistati da questo e da quello, è ben evidente che lo abbiano meritato per qualche circostanza che ci è sconosciuta. In effetti posso affermare con verità, che nei due o tre anni in cui ho avuto l'onore di incontrarmi presso dei Librai con il Signor di F. [Fontenay?], lo vidi spesso acquistare dei volumi così vecchi e così male rilegati ed impressi, da farmi insieme sorridere e meravigliare, fino a quando, prendendomi costui la briga di spiegarmi il motivo e le circostanze per le quali li aveva acquistati, i suoi motivi e le ragioni m'erano sembrate così pertinenti, che non cambierò opinione [31] nel credere che egli sia tanto versato nella conoscenza dei libri, e che ne tratti con più esperienza e giudizio di chiunque altro non solo in Francia ma in tutto il resto del Mondo.

III. La quantità di libri che vi si debba mettere.

Rilevata e spiegata così questa prima difficoltà, quella che deve seguirla ed affiancarla più da vicino ci obbliga ad indagare se è opportuno raccogliere un gran numero di Libri, e rendere celebre una Biblioteca, se non per la qualità almeno per l'impareggiabile e stupefacente quantità dei suoi volumi. È infatti vera l'opinione di molti, che i Libri sono simili alle leggi ed alle sentenze dei Giureconsulti, che *si valutano per il peso e la qualità non per il numero,* [32] e che spetta di discutere su qualche punto di dottrina solo a colui che si sia meno occupato nella lettura di coloro che ne hanno scritto. Ed in effetti pare che questi bei precetti e consigli morali di Seneca, *Ci si procurino tanti libri quanti bastano, non per ostentazione. Un eccesso di libri non istruisce ma opprime chi impara, molto meglio affidarsi a pochi autori che sbagliare con molti. Se non puoi leggere tutti i libri che hai, basta avere quelli che puoi leggere,*[35] e parecchi altri simili che egli ci dà in cinque o sei passi delle sue Opere possano in qualche modo sostenere e rafforzare tale opinione con l'autorità di questo grande personaggio. Ma se vogliamo rovesciarla completamente per [33] stabilire la nostra come la più probabile, non resta che basarci sulla differenza che c'è fra il lavoro di un singolo e l'ambizione di colui che vuole far mostra di sé per mezzo della propria Biblioteca, o tra chi non vuole appagare che sé medesimo e chi non cerca altro che soddisfare e favorire il pubblico. È certo che tutte queste argomentazioni non mirano che all'istruzione di coloro i quali vogliono con giudizio, ordine e metodo fare qualche progresso nella Facoltà che coltivano, e non piuttosto alla condanna di coloro che si danno arie di dotti e imitano i competenti, mentre non vedono questo gran mucchio di Libri che hanno riunito più che i gobbi [34] (ai quali Re Alfonso era solito paragonarli) non scorgano la protuberanza che portano sulla schiena. Ciò viene a buon diritto biasimato da Seneca nei passi su riportati, e più esplicitamente ancora quando afferma, *A che servono gli innumerevoli volumi e le Biblioteche di cui chi li possiede a malapena in tutta la sua vita riesce a scorrere*

[35] Epist.2.lib.4. lib.1. de tranquillit. Cap.9. Si veda Sen. *Dial.* 9.5; 9.4; *Epist.* 2.3.

gli indici?[36] Altrettanto nell'Epigramma che Ausonio[37] aveva dedicato con molta grazia e semplicità a Filomuso,

> Acquistati i libri di cui è piena la tua Biblioteca
> Tu, o Filomuso, credi di essere un Grande e un Grammatico;
> in analogia, dopo esserti procurato corde, plettri e cetre,
> l'indomani dell'acquisto sarai diventato un musicista.[38]

[35] Ma voi, Monsignore, che godete della reputazione di sapere più di quanto vi può essere stato insegnato, e vi private di ogni genere di piaceri per gioire ed immergervi a capofitto, in quella gioia che consiste nel coltivare i buoni Autori, è proprio a voi che appartiene una Biblioteca delle più illustri e delle più vaste che siano mai esistite, perché in futuro non si dica che, in seguito alla scarsa cura che avreste avuto nell'offrire questa opera al pubblico e a voi medesimo, tutte le azioni della vostra vita non avrebbero superato le gesta gloriose di tutti i più grandi personaggi. Ecco perché sarei sempre dell'idea che sia molto giusto raccogliere, [36] a questo scopo, ogni sorta di Libri, (tuttavia con qualche precauzione di cui dirò fra poco), poiché una Biblioteca allestita per l'uso del pubblico deve essere universale, e tale non può essere se non contiene tutti i principali Autori che abbiano scritto sulla grande varietà dei soggetti particolari, e innanzitutto su tutte le Arti e le Scienze, delle quali se si viene a considerare il gran numero di quelle riportate nel *Panepistemon* di Angelo Poliziano,[39] od in un altro Catalogo molto preciso cha è stato allestito poco dopo,[40] non ho alcun dubbio che, sulla base della gran quantità di Libri che si trovano di solito nelle Biblioteche riguardanti solo dieci o dodici di tali discipline, sul ben maggiore numero [37] che bisognerebbe possederne per accontentare la curiosità dei lettori su tutte le altre. Non mi stupisco affatto perciò se Tolomeo Re d'Egitto[41] aveva riunito a tale scopo non centomila volumi come vuole Cedreno,[42] non quattrocentomila come dice Seneca, non cinquecentomila come assicura Giuseppe,[43] ma settecentomila come testimoniano concordemente Aulo Gellio,[44] Ammia-

[36] Lib.1. de tranquillit. Cap.9. Si veda Sen. *Dial.* 9.4.

[37] Decimo Magno Ausonio (310-395).

[38] Auson. 44.

[39] Angelo Ambrogini detto Poliziano (1454-1494), poeta.

[40] Si tratta verosimilmente del catalogo a stampa della Biblioteca della Università di Leida pubblicato nel 1595 da Peter Bert, ma potrebbe anche essere il catalogo della Biblioteca Bodleiana curato da Thomas James e pubblicato nel 1620, oppure anche uno dei due cataloghi curati da Thomas James per la biblioteca Bodleiana di Oxford, il primo nel 1605 con circa 6000 titoli e il secondo nel 1620 con 16000 titoli. Si veda anche, in particolare il mio: *Storia della Bibliografia. Vol. 4: Cataloghi a stampa, bibliografie teologiche, bibliografie filosofiche, Antonio Possevino*; a cura di Maria Grazia Ceccarelli. Roma: Bulzoni, 1993, p. 163-170.

[41] Tolomeo Sotere re d'Egitto (367-280).

[42] Giorgio Cedreno (sec. XI), storico bizantino.

[43] Giuseppe Flavio (37-100), storico di origina ebraica.

[44] Aulo Gellio (125-180).

no Marcellino,[45] Sabellico,[46] e il Volaterrano;[47] né se Eumene[48] figlio di Attalo ne avesse raccolto duecentomila, Costantino[49] centoventimila, Sammonico[50] Precettore dell'imperatore Gordiano il giovane sessantaduemila, Epafrodito[51] semplice Grammatico trentamila; e se Richard de Bury,[52] il Signor di Thou,[53] e [38] il Cavalier Bodley[54] ne hanno fatto sì buona scorta che il solo Catalogo di ciascuna delle loro raccolte può formare un intero volume. Bisogna anche ammettere che non c'è nulla che renda una Biblioteca più raccomandabile del fatto che ciascuno vi trovi quel che cerca, non avendo potuto trovarlo altrove, valendo come massima che non esiste libro tanto cattivo o denigrato che non venga ricercato prima o poi da qualcuno, poiché secondo il detto del Poeta Satirico

Mille le specie d'uomini, e vario l'impiego delle cose,
Ciascuno vuole il proprio, né si vive con gli stessi desideri.[55]

e per i lettori vale come per i tre convitati di Orazio

[39] *che, avendo palati molto diversi, chiedono cibi vari*[56]

e le Biblioteche non possono venir meglio paragonate che al prato di Seneca, nel quale ciascun animale trova ciò che gli è congruo, *Il bue l'erba, il cane la lepre, la cicogna la lucertola.*[57] Ed inoltre bisogna pensare che chiunque cerchi un libro lo giudica buono, e giudicandolo tale senza poterlo trovare viene indotto a ritenerlo interessante e rarissimo, sicché quando alla fine lo trova in qualche Biblioteca, si persuade facilmente che il suo possessore lo conoscesse bene quanto lui, e l'avesse acquistato con le stesse intenzioni che l'avevano spinto a cercarlo, e di conseguenza prova una stima senza pari sia del possessore che della Biblioteca, [40] e venendo la cosa di conoscenza pubblica, bastano pochi altri incontri del genere, assieme alla comune opinione del volgo, secondo la quale *le cose grandi sono anche buone*,[58] per soddisfare e ricompensare un uomo, che non abbia in così poco conto l'onore e la gloria, di tutte le spese e le fatiche. Ed inoltre, se si vogliono considerare i tempi, i luoghi e le nuove invenzioni, nessuna persona di buon senso può dubitare che non sia adesso più facile avere migliaia di libri di quel che non fosse

[45] Ammiano Marcellino (330-390), storico.
[46] Marco Antonio Sabellico (Coccio) (Vicovaro 1436-Venezia 1506), storico.
[47] Raffaele Maffei detto 'Volaterranus' (1451-1522).
[48] Eumene Sotere (221-160), re di Pergamo.
[49] Costantino il Grande (274-337), imperatore romano.
[50] Quinto Sereno Sammonico (+212 d.C).
[51] Epafrodito (+ 95 d.C.)
[52] Si veda nota 8.
[53] Si veda nota 14.
[54] Si veda nota 13.
[55] Persio, sat. 5. Si veda Pers. *Sat.* 5.52-53.
[56] Lib. 2 epist. 2. Si veda Hor. *Epist.* 2.2.62-63.
[57] Epist. 118. Si veda Sen. *Epist.* 108.29.
[58] Seneca, Ep. 118. Si veda Sen. *Epist.* 118.7.

per gli antichi averne centinaia, e che di conseguenza sarebbero per noi una vergogna ed un biasimo eterno se fossimo loro inferiori su questo punto, sul quale possono venir sopravanzati con tanto distacco e [41] facilità. Infine, siccome la qualità dei libri accresce di molto la stima di una Biblioteca da parte di coloro che hanno i mezzi e l'agio per riconoscerla, così bisogna ammettere che il solo loro numero la rende illustre ed autorevole sia per gli stranieri che per gli occasionali, come per molti altri che non avendo né il tempo né la comodità di curiosare nei particolari giudicano rapidamente che, dato il gran numero di volumi, ce ne deve essere anche un'infinità di buoni, insigni e ragguardevoli. Tuttavia, per non permettere alla quantità di libri di crescere all'infinito, senza togliere agli interessati la speranza di poter [42] compiere e ultimare questa bella impresa, mi sembra il caso di fare come i medici, che prescrivono la quantità dei farmaci sulla base delle loro proprietà, e dire che non si può fare a meno di raccogliere tutti quei libri che hanno le caratteristiche ed i requisiti per venir messi in una Biblioteca. Per conoscere ciò bisogna ricorrere a molte delimitazioni e precauzioni, che possono venir utilizzate più facilmente a seconda dei casi da coloro che hanno una gran pratica di libri, e che giudicano di ogni cosa con lucidità e spassionatamente, piuttosto che venir esposte e messe per iscritto, dal momento che sono quasi innumerevoli e che, per confessarlo ingenuamente, [43] alcune di queste contrastano le opinioni comuni e giungono al Paradosso.

IV. Di che qualità e natura devono essere.

Per non trascurare ciò che deve servirci da guida e da fanale in questa ricerca, direi tuttavia che la prima regola che si deve osservare è quella di fornire anzitutto una Biblioteca di tutti i principali Autori antichi e moderni, scelti nelle migliori edizioni, cumulate o individuali, e corredate dagli Interpreti e dai Commentatori più dotti e migliori che si trovino in ciascuna Facoltà, senza trascurare i meno comuni e di conseguenza i più interessanti, come per esempio le diverse Bibbie, i Padri ed i [44] Concilii, per il corpo della Teologia; de Lyra,[59] Hugo,[60] Tostat,[61] Salmeron,[62] per la Positiva; de S.Thomas,[63] Occham,[64] Durand,[65] Pierre Lombart,[66] Henry de Gand,[67] Alexandre de Ales,[68] Gilles de Rome,[69] Albert

[59] Nicolaus de Lyra (1270-1340), francescano.
[60] Hugues de Saint-Cher (1200-1263), domenicano.
[61] Alonso Tostado (1400-1455), vescovo di Avila.
[62] Alfonso Salmerón (1515-1585), gesuita.
[63] Tommaso d'Aquino (santo) (1225-1274), teologo.
[64] Guglielmo di Ockham (1287-1347), francescano, logico, filosofo.
[65] Guillaume Durand de Saint Pourçain (1270-1332), domenicano.
[66] Pietro Lombardo (1100-1160).
[67] Henri de Gand (1217-1293).
[68] Alexander of Hales (1185-1245), francescano, teologo.
[69] Egidio Romano (Egidio Colonna) (1243-1316), agostiniano, teologo italiano.

il Grande,[70] Aureolus,[71] Burlée,[72] Capreolus,[73] Maior,[74] Vasquez,[75] Suarez,[76] per la Scolastica; dei corsi Civile e Canonico; Balde,[77] Barthole,[78] Cuias,[79] Alciat,[80] du Moulin,[81] per il Diritto; Hippocrate,[82] Galien,[83] Paul Eginete,[84] Oribase,[85] Aece,[86] Trallian,[87] Auicenne,[88] Auenzoar,[89] Fernel,[90] per la Medicina; Ptolomee,[91] Firmicus,[92] Haly,[93] Cardan,[94] Stofler,[95] Gauric,[96] Iunctin,[97] per l'Astrologia; Alhazen,[98] Vitellio,[99] Baccon,[100] Aguillonius,[101] per l'Ottica; Diophante,[102]

[70] Alberto Magno (1193 o 1206-1280), vescovo, domenicano, filosofo, maestro di Tommaso d'Aquino.

[71] Pierre d'Auriole (1280-1322), francescano.

[72] Walter Burley (1275-1344).

[73] Jean Capréolus (1380-1444), domenicano.

[74] John Major (1467-1550).

[75] Gabriel Vásquez (1549-1604), gesuita.

[76] Francisco Suárez (1548-1617), gesuita.

[77] Baldo degli Ubaldi (1327-1499).

[78] Bartolo da Sassoferrato (1313-1357).

[79] Jacques Cujas (1522-1590), giurista.

[80] Andrea Alciato (1492-1550).

[81] Charles Dumoulin (1500-1566), giurista.

[82] Ippocrate (Coo 460 a.C.-Larissa 377 a.C.), medico.

[83] Galeno (Pergamo 129-Roma 201), medico.

[84] Paolo Egineta (629-690), medico bizantino.

[85] Oribasio (Pergamo 320-Roma 400).

[86] Aèzio (VI sec.).

[87] Alexander Trallianus (525-605).

[88] Avicenna (Ibn Sina) (980-1037), medico e filosofo persiano.

[89] Avenzohar (Ibn Zuhr) (1094-1162), medico arabo.

[90] Jean François Fernel (1497-1558).

[91] Claudio Tolomeo (100-178), astronomo.

[92] Julius Firmicus Maternus (306-337).

[93] Albohazen Ali (950-1008), astrologo arabo.

[94] Girolamo Cardano (Pavia 1501-Roma 1576), medico, matematico, filosofo, astrologo. La sua autobiografia fu pubblicata da con il titolo *De propria vita liber. Ex bibliotheca Gab. Naudaei* da Naudé nel 1643 a Parigi, sulla base di un manoscritto portato dall'Italia nel 1642. Naudé, di Cardano pubblicò anche nel 1635 il *De praeceptis ad filios*, da un manoscritto trovato ad Urbino.

[95] Johannes Stoffler (1452-1531).

[96] Luca Gaurico (1475-1558).

[97] Francesco Giuntini (1523-1590), carmelitano.

[98] Alhazen (Basra 965-1039).

[99] Erazm Ciołek (XIII sec.), matematico polacco, sec. XVI.

[100] Roger Bacon (1214-1294), francescano.

[101] François d'Aguillon (1567-1617), gesuita.

[102] Diofanto di Alessandria (III sec.).

Boece,[103] Iordan,[104] Tartaglia,[105] Siliseus,[106] Luc [45] de Burgo,[107] Villefranche,[108] per l'Aritmetica; Artemidore,[109] Apomazar,[110] Synesius,[111] Cardan,[112] per i Sogni; e così per tutte le altre Facoltà che sarebbe troppo lungo e tedioso specificare e nominare con precisione.

Poi vanno acquisiti tutti gli Autori, antichi e recenti che siano degni di considerazione, nella loro propria lingua e negli idiomi che hanno utilizzato, le Bibbie e i Rabbini in Ebraico, i Padri in Greco e Latino, Avicenna in Arabo, Boccaccio, Dante, Petrarca in Italiano; e anche le loro migliori versioni Latine, Francesi, o quelle che si potranno reperire, queste ultime per l'uso dei molti che non conoscono le lingue straniere; e l'originale [46] poiché è opportuno disporre le fonti da cui sgorgano nella loro propria natura tanti ruscelli inalterati e immodificati, dal momento che la più certa e piena efficacia e ricchezza dei concetti si incontra di solito in quelli che vengono espressi e che mantengono il massimo splendore proprio nella lingua d'origine, come accade con le pitture illuminate dalla luce del giorno, per non trascurare la necessità di dover effettuare delle verifiche per testi o passaggi abitualmente controversi o posti in dubbio.

In terzo luogo, gli Autori che hanno trattato meglio singole parti di qualche Scienza o Facoltà, quale che sia, come Bellarmino[113] sulle Controversie, Toledo[114] e Navarro[115] sui casi di coscienza, Vesalio[116] sull'Anatomia, [47] Mattioli[117] sulla storia delle piante, Gesner[118] e Aldrovandi[119] sugli animali, Rondelet[120] e Salviani[121] sui pesci, Vicomercati[122] sulle Meteore, ecc.

103 Severino Boezio (480-524), filosofo.
104 Jordanus de Nemore (Giordano di Nemi) (XIII sec.).
105 Niccolò Tartaglia (1499-1557).
106 Juan Martin Pedernales (Cardinal Siliceo) (1477-1557), matematico.
107 Luca Pacioli (1445-1517), francescano, matematico.
108 Estienne de la Roche (Estienne de Villefranche) (1470-1539).
109 Artemidoro di Efeso (fl. 100 a.C.).
110 Abumazar (+ 886), persiano.
111 Synesio di Cirene (370-415).
112 Si veda nota 94.
113 Roberto Bellarmino (1546-1621), gesuita.
114 Francisco de Toledo (1532-1596), gesuita.
115 Martin Azpilcueta (Dr. Navarro) (1493-1586), agostiniano.
116 Andreas van Wesel (1514-1564).
117 Pietro Andrea Gregorio Mattioli (1501-1577).
118 Conrad Gesner (1516-1565), bibliografo, zoologo.
119 Ulisse Aldrovandi (1522-1605).
120 Guillaume Rondelet (1507-1566).
121 Ippolito Salviani (1514-1572).
122 Francesco Vicomercati (1474-1570).

In quarto luogo, tutti coloro che hanno commentato o spiegato meglio qualche Autore o Libro particolare, come Pereyra[123] il Genesi, Villalpando[124] Ezechiele, Maldonado[125] i Vangeli, Monllor[126] e Zabarella[127] gli Analitici, Scaligero[128] la storia delle piante di Teofrasto,[129] Proclo[130] e Marsilio Ficino[131] le opere di Platone, Alessandro di Afrodisia[132] e Temistio[133] quelle di Aristotele, Flurance Riualt[134] Archimede,[135] Teone[136] e Campano[137] Euclide,[138] Cardano,[139] Tolomeo.[140] Ciò si deve osservare per tutte le specie di Libri e di Trattati, antichi o moderni, che abbiano avuto [48] degli Interpreti o dei Commentatori.

Seguono tutti quelli che hanno scritto, o elaborato, Libri e Trattati su qualche soggetto particolare, sia che attengano alla specie o all'individuo, come Sanchez[141] che ha trattato ampiamente *de Matrimonio*, de Sainctes[142] & du Perron[143] dell'Eucarestia, Gilbert[144] della calamita, Maier[145] *de volucri arborea*, Scortia,[146] Wendelinus,[147] Nugarola[148] del Nilo. Lo stesso va inteso per ogni sorta di trattati particolari in materia di Diritto, Teologia, Storia, Medicina, o qualche altra disciplina con la avvertenza tuttavia di preferire coloro che siano stati più attenti agli aspetti professionali.[49] Di seguito, tutti coloro che hanno scritto efficacemente contro qualche Scienza, o che si sono opposti con più dottrina e animosità (senza però innovarne o cambiarne i principi) alle Opere di qualche Autore dei

[123] Benedicto Pereira (1535-1610), gesuita.
[124] Juan Bautista Villalpando (1552-1608), gesuita.
[125] Juan Maldonado (1534-1583).
[126] Juan Bautista Monllor (sec. XVI).
[127] Jacopo Zabarella (1533-1589).
[128] Giulio Cesare Scaligero (1484-1558).
[129] Teofrasto, allievo e successore di Aristotele.
[130] Proclo di Costantinopoli (412-485).
[131] Marsilio Ficino (1433-1499).
[132] Alessandro di Afrodisia (III sec.).
[133] Temistio (Costantinopoli 317-388).
[134] Flurance Rivault (1517-1616).
[135] Archimede di Siracusa (287-212 a.C.), matematico, fisico.
[136] Teone di Alessandria (335-405), direttore del Museo di Alessandria.
[137] Giovanni Campano (1232-1296).
[138] Euclide (323-IV sec. a.C.), matematico e filosofo greco.
[139] Si veda nota 94.
[140] Si veda nota 91.
[141] Tómas Sánchez (1550-1610), gesuita.
[142] Claude de Sainctes (Crévecoeur 1525-1591).
[143] Jacques Davy Du Perron (1556-1618), cardinale.
[144] William Gilbert (Colchester 1544-London 1603), medico, fisico.
[145] Michael Maier (1569-1622), medico, alchimista.
[146] Jean Baptiste Scortia (1553-1627), gesuita.
[147] Marcus Friedrich Wendelin (1584-1652), teologo riformato.
[148] Lodovico Nogarola (1509-1559).

più rinomati o famosi. Non si devono pertanto omettere Sextus Empiricus,[149] Sánchez,[150] e Agrippa,[151] che hanno cercato di rinnegare sistematicamente tutte le Scienze, Pic de la Mirande[152] che si è impegnato a confutare così dottamente gli Astrologi, Eugubino[153] che ha fulminato l'empietà dei Salmonei e dei miscredenti, Morisotus[154] che ha disvelato le soperchierie dei Chimici, Scaligero[155] che si è opposto contro Cardano, che oggi in qualche zona della Germania [50] ha maggior seguito di Aristotele, Casaubon[156] che ha osato attaccare gli Annali del grande Cardinale Baronio,[157] Argentier[158] che si è applicato su Galien,[159] Thomas Eraste[160] che ha sistematicamente confutato Paracelso,[161] Charpentier[162] che si è opposto con forza a Ramus;[163] e infine tutti coloro che si sono esercitati in simili schermaglie, e quelli che si sono talmente incatenati gli uni con gli altri, che si sbaglierebbe a leggerli separatamente così come a giudicare e ad intendere una parte senza l'altra o un contrario senza il suo oppositore.

Non vanno ugualmente omessi tutti coloro che hanno innovato o mutato qualcosa nelle Scienze, perché ciò vorrebbe dire accrescere la sottomissione e la debolezza del nostro spirito [51] e nascondere la scarsa conoscenza che abbiamo di quegli Autori con il disprezzo che li colpisce in quanto si sono opposti agli Antichi, mentre essi hanno invece dottamente esaminato ciò che gli altri si erano abituati ad accettare per mera tradizione. Visto che è da poco più di trenta o quaranta anni che Autori di rango si sono espressi contro Aristotele, che Coopernic,[164] Kepler[165] e Galilæus[166] hanno cambiato del tutto l'Astronomia, Paracelse,[167] Seuerinus[168] il

[149] Sesto Empirico (180-220), filosofo scettico.
[150] Francisco Sanchez (1550-1623), medico.
[151] Corneille Agrippa (1486-1535), medico.
[152] Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), filosofo.
[153] Agostino Steuco (detto anche Eugubinus perché nato a Gubbio) (1497-1548), bibliotecario di S. Antonio di Castello a Venezia e della Biblioteca Vaticana.
[154] Jean Morisot (1510-?).
[155] Si veda nota 128.
[156] Isaac Casaubon (Ginevra 1559-London 1614), filologo.
[157] Cesare Baronio (1538-1607), cardinale.
[158] Giacomo Argentiero (1513-1572), medico.
[159] Si veda nota 83.
[160] Thomas Lieber detto Erastus (1524-1583), medico.
[161] Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim detto Paracelsus (1493-1541), medico.
[162] Jacques Charpentier (1524-1574), medico e filosofo.
[163] Petrus Ramus (Pierre de La Ramée) (Cuts 1515-Paris 1572), filosofo.
[164] Nicolò Copernico (1473-1543), astronomo.
[165] Johannes Kepler (1571-1630), astronomo.
[166] Galileo Galilei (1564-1642), astronomo.
[167] Paracelso cfr. nota 161.
[168] Peder Sørensen (1642-1602), danese, medico.

Danese, du Chesne[169] e Crollius[170] la Medicina, e che molti altri hanno introdotto nuovi principi e su questi hanno allestito dei ragionamenti originali, inediti e imprevedibili, affermo che tutti questi Autori sono assolutamente necessari in [52] una Biblioteca, poiché secondo il detto comune, *La novità inoltre* è *estremamente gradita in tutte le cose*[171] e per non fermarsi su questo motivo così debole, è certo che la conoscenza di questi libri è talmente utile e fruttuosa a chi sa riflettere e tirar profitto da ciò che vede, che essa gli fornisce una miriade di aperture e di nuove concezioni, che ricevute in uno spirito docile, ecumenico e sganciato da tutti gli interessi, e *Non tenuto a giurare sulle parole di alcun maestro*,[172] lo abilitano a parlare di ogni cosa, lo svincolano da quella ammirazione, che rappresenta il marchio sicuro della nostra debolezza, e lo inducono a [53] a ragionare su tutto ciò che si presenta con molto più giudizio, previdenza e risoluzione, di quanto non accada comunemente per gli altri uomini di lettere e di merito.

Uguale considerazione si deve avere anche nella scelta dei Libri, badando se sono i primi ad essere stati composti sulla materia di cui trattano, in quanto sugli uomini va applicata la stessa dottrina che vale per l'acqua, che non è mai così nitida, limpida e pura come alla sorgente, dal momento che l'invenzione è dei primi mentre l'imitazione è un ripetere degli altri, come è avvenuto per Reuchlin,[173] il primo che abbia scritto sulla lingua ebraica e sulla Cabala, Budee[174] [54] sulla lingua Greca e sulle Monete, Bodin[175] sulla Repubblica, Cocles[176] sulla Fisionomica, Pierre Lombart[177] e S. Thomas[178] sulla Teologia Scolastica, che abbiano avuto più successo di quelli che si sono applicati a scrivere sugli stessi temi dopo di loro.

Va considerato inoltre se i soggetti che vengono trattati sono banali o poco comuni, interessanti o trascurabili, intricati o facili, dal momento che ci si può riferire ai libri interessanti e nuovi con ciò che si dice di tutte le cose non volgari,

Le cose rare piacciono, si preferiscono i primi frutti,
e le rose d'inverno sono più pregiate.[179]

Sotto la garanzia di questo precetto le Biblioteche [55] devono accogliere ed ospitare anzitutto coloro che hanno scritto di materie poco note, o che non erano

[169] Joseph Du Chesne (1546-1609), medico.

[170] Oswald Crollius (1563-1609), medico spagirista.

[171] Ovidio. Si veda Ov. *Pont.*3.4.51.

[172] Orazio. Si veda Hor. *Epist.* 1.1.14.

[173] Johannes Reuchlin (Pforzheim 1455-Stuttgart 1522).

[174] Guillaume Budé (Paris 1467-Paris 1540), primo bibliotecario della Biblioteca reale a Fontainebleau.

[175] Jean Bodin (1530-1596), magistrato, giurista e filosofo.

[176] Bartolomeo de la Roca (1467-1504).

[177] Si veda nota 66.

[178] Si veda nota 63.

[179] Marziale. Si veda Mart. 4.29.3-4.

state trattate prima se non per frammenti e saltuariamente, come Licetus[180] che ha scritto *de spontaneo viuentium ortu, de lucernis antiquorum*, Tagliacotius[181] sul modo di ricostruire i nasi tagliati, Libavius[182] & Goclin[183] sull'unguento Magnetico. In secondo luogo tutti i libri rari e raffinati, come sono quelli di Cardan,[184] Pomponade,[185] Brunus,[186] e tutti quelli che trattano di Cabala, Memoria artificiale, Arte Lulliana, Pietra Filosofale, Divinazioni, e altri soggetti analoghi. Poiché nonostante che la maggior parte di quelli non insegnino altro che cose vane e inutili, e che io considero [56] ostacoli di inciampo per tutti coloro che vi si divertono; eppure, fosse anche soltanto per avere di che accontentare gli spiriti deboli così come i forti, e soddisfare almeno coloro che vogliono vederli per rifiutarli, occorre raccogliere chi ne tratta, dovendo essi comparire fra i libri d'una Biblioteca come i serpenti e le vipere fra gli altri animali, come la gramigna in mezzo al grano, come le spine fra le rose, così come accade nel mondo, dove queste cose inutili e pericolose completano il capolavoro e la struttura della sua composizione.

Questa massima deve farci passare ad un'altra di simile rilievo, [57] che consiste nel non trascurare tutte le opere dei principali Eresiarchi o fautori di religioni nuove e differenti dalla nostra più comune e riverita in quanto più giusta e veritiera. Poiché i primi fra loro (per limitarci ai più recenti) sono stati scelti e individuati fra i più dotti personaggi del secolo precedente, i quali per non so quale bizzarria ed una troppo gran passione per le novità gettarono la tonaca e la bandiera della Chiesa Romana per arruolarsi sotto quelle di Luther[187] & Caluin,[188] e che oggi non sono ammessi all'esercizio del loro Ministero se non dopo un lungo ed aspro esame nelle tre lingue della [58] sacra Scrittura e sui principali punti della Filosofia e della Teologia; sembra proprio, dico io, che eccettuato i passi controversi, i primi possano talvolta aver ragione rispetto agli altri, come accade in materie di carattere neutro sulle quali essi operano spesso con molto impegno e con successo. Proprio perché è necessario che i nostri Dottori li abbiano a disposizione per poterli confutare, il Signor di Thou non ha avuto difficoltà a raccoglierli, anche perché gli antichi Padri e Dottori li possedevano, e molti Religiosi li conservano nelle proprie Biblioteche, così non ci si fa scrupolo di avere un Talmud o un Corano che vomitano migliaia di bestemmie [59] contro Gesù Cristo e la nostra religione, e che sono ben più pericolosi di quelle degli Eretici, ché Dio ci permette di trarre profitto dai nostri nemici

180 Fortunio Liceti (1577-1657), medico.
181 Gaspare Tagliacozzi (1546-1599).
182 Andreas Libavius (1550-1616).
183 Goclenius de Wittenberg (1572-1621).
184 Si veda nota 94.
185 Pietro Pomponazzi (Mantova 1462-Bologna 1525), filosofo italiano.
186 Giordano Bruno (Nola 1548-Roma 1600), domenicano, filosofo. Bruciato sul rogo.
187 Martin Luther (1483-1546).
188 Jean Calvin (1509-1564).

secondo quel che è detto nel Salmista, *Salvezza dai nemici nostri, e dalla mano di tutti quelli che ci odiano,* non possono essere nocivi se non a coloro che privi di una buona guida si lascino trasportare dal primo vento che soffia, e si fanno oscurare dai filamenti della canapa (ossia da un nonnulla); per concludere in una parola dico che l'intenzione, quella che decide tutte le nostre azioni verso il bene o il male, non è né viziosa né innocua; credo perciò che non rappresenta affatto una stravaganza o un pericolo avere nella Biblioteca (cautelati tuttavia [60] da una licenza o permesso da parte di chi ne ha la competenza) tutte le opere dei più dotti e famosi Eretici, quali Luther,[189] Melancthon,[190] Pomeran,[191] Bucer,[192] Caluin,[193] Beze,[194] Daneau,[195] Gaultier,[196] Hospinian,[197] Paré,[198] Bullinger,[199] Marlorat,[200] Chemnitius,[201] Bernard Occhim,[202] Pierre Martyr,[203] Illiricus,[204] Osiander,[205] Musculus,[206] i Centuriateurs,[207] du Jong,[208] Mornay,[209] du Moulin,[210] e molti altri di minor peso *nascosti da una fama oscura*.[211]

Un ulteriore precetto guida è anche quello che le collezioni o raccolta di Autori diversi che abbiano scritto su un medesimo soggetto, come il Talmud, i Concili, le

[189] Si veda nota 187.
[190] Philipp Melanchthon (1495-1560).
[191] Johannes Bugenhagen detto il Pomerano (1485-1558).
[192] Martin Bucer (1491-1551).
[193] Si veda nota 188.
[194] Teodoro di Beza, (1519-1605), successore di Calvino.
[195] Lambert Daneau (1530-1595).
[196] Balthasar Gualther (1586-1640).
[197] Rodolphe Hospinien (1547-1626).
[198] David Pareus (1548-1622).
[199] Johann Heinrich Bullinger (1504-1575), succedette a Zwingli quale capo della Chiesa di Zurigo.
[200] Augustin Marlorat (1506-1562).
[201] Martin Chemnitz (1522-1586).
[202] Bernardino Ochino (1487-1564), dopo essere stato generale de cappuccini (fino al 1548) era passato al luteranesimo.
[203] Pietro Martire Vermigli (Firenze 1500-1562), accusato di eresia si rifugiò nei paesi protestanti.
[204] Flacius Illyricus (1520-1575), istriano, poi amico di Lutero e Melantone.
[205] Andreas Osiander (1498-1552), ebraista aderì alla Riforma.
[206] Andreas Musculus (Meusel) (1514-1581), teologo luterano avversario dei calvinisti.
[207] I Centuriatori di Magdeburgo sono un gruppo di storici luterani, guidati da Flacio Illyrico che pubblicarono una storia ecclesiastica, in molti volumi, in opposizione alla tradizione cattolica.
[208] François Du Jon il Vecchio (1545-1602), fece una traduzione integrale del Vecchio e Nuovo Testamento.
[209] Philippe du Plessis-Mornay (1549-1623), fondatore di una Accademia protestante.
[210] Pierre Du Moulin (1568-1658), protestante, si rifugiò in Inghilterra dove divenne pastore.
[211] Virgilio. Si veda Verg. *Aen*. 5.302.

Biblioteche dei Padri, il *Thesaurus criticus,*[212] gli *Scriptores Germanici,*[213] [61] *Turcici, Hispanici, Gallici*, il *Catalogus testium veritatis,*[214] la *Monarchia Imperij,*[215] l'*Opus magnum de balneis,*[216] gli *Authores Gyneciorum,*[217] il *De morbo Neapolitano,*[218] i *Rhetores antiqui,*[219] i *Grammatici veteres,*[220] gli *Oratores Graeciae,*[221] i *Flores Doctorum,*[222] il *Corpus Poetarum,*[223] e tutti quelli che contengono sillogi analoghe, devono necessariamente trovare luogo nelle Biblioteche, tanto più che ci risparmiano la fatica di cercare una infinità di libri molto rari ed interessanti, in secondo luogo perché lasciano posto a molti altri libri e quindi alleggeriscono una Biblioteca, in terzo luogo perché riuniscono comodamente in un volume ciò che dovremmo cercare con molta pena in molti luoghi [62] diversi; ed infine perché comportano un gran risparmio, dal momento che non occorrono tanti testons[224] per comperarli, quanti ne servirebbero invece di scudi se si volesse acquistare separatamente tutto quello che contengono.

Un altro precetto, altrettanto necessario dei precedenti, consiste nello scegliere e preferire, dal gran numero di quelli che hanno scritto e scrivono quotidianamente, coloro che si presentano come un'Aquila fra le nubi, o come un Astro brillante e luminoso nelle tenebre, voglio dire quegli Spiriti che sono fuori dal comune,

> *le cui parole i posteri trasformano in dogmi,*[225]

[63] e dei quali ci si può servire come di Maestri perfetti nella conoscenza di tutte le cose, e le loro opere come un vivaio per ogni forma di attingimento, così che è necessario dotare una Biblioteca non solo di tutti i loro libri, ma anche dei loro minimi frammenti, di pagine sciolte, e persino di parole occasionali. Mentre saranno male impiegati il posto e il denaro nel voler raccogliere tutte le opere, o direi le accozzaglie di certi Autori volgari e spregevoli, sarebbe un grave oblio e un errore imperdonabile, per chi professa di possedere tut-

[212] Janus Gruterus (1560-1627), *Fax Artium Liberalium. Hoc est Thesaurus Criticus*. Frankfurt, 1604.

[213] Simon Schard (1535-1573), *Scriptores Rerum Germanicarum*. Basel, 1574, 4 vol.

[214] Flacius Illyricus, *Catalogus testium veritatis*. Basel: Oporinus, 1566.

[215] Melchior Goldast, *Monarchia S. Romani Imperii*. Hanau, 1612.

[216] Giovanni Michele Savonarola, *De omnibus Mundi balneis*. Bologna, 1493.

[217] Israel Spach, *Gynaeciorum [...] libri*. Strassburg: Zetzner, 1597.

[218] Niccolò Massa (1489-1569), *Liber de morbo Neapolitano*. Lyon, 1534. Le edizioni della stessa opera, pubblicate in Italia, al posto di «morbo Neapolitano» hanno «morbo Gallico».

[219] *Antiqui rhetores latini*... Paris: Officina Plantiniana, Hadrianus Perier, 1599.

[220] *Thesaurus vtriusque linguae*... *Veteres grammatici Latini & Graeci*... Leiden: Johannes Patius, 1600.

[221] *Oratores Graeci*. Venezia: Aldus Manutius, 1513.

[222] Thomas Hibernicus, *Flores Doctorum*. Antwerpen, 1575.

[223] *Corpus omnium veterum poetarum latinorum*. Lyon: Samuel Crispinus, 1603. 2 vol.

[224] Antica moneta d'argento del valore di un quarto di scudo.

[225] Manilio. Si veda Manil. 2.8-9.

ti i migliori libri, averne trascurato anche uno solo, ad esempio di Erasme,[226] Chiaconus,[227] [64] Onophre,[228] Turnebe,[229] Lipse,[230] Genebrard,[231] Antonius Agustinus,[232] Casaubon,[233] Saumaise,[234] Bodin,[235] Cardan,[236] Patrice,[237] Scaliger,[238] Mercurial,[239] e di altri, le opere dei quali vanno prese a occhi chiusi e senza alcuna scelta, che va applicata invece, per non sbagliare, ai libri pretenziosi di quegli Autori che sono ben più rozzi e grossolani, tanto più che siccome non si può aver troppo di quel che è buono e selezionato al meglio, ugualmente non si sarà in grado di avere troppo poco di ciò che è cattivo, e di cui non ci si deve attendere alcuna utilità o sicuro profitto.

Non andranno ancora dimenticate tutte le specie di antologie di luoghi comuni, di Dizionari, Miscellanee, Lezioni varie, Raccolte di sentenze, ed altrettali [65] sorte di Repertori, che rappresentano dei percorsi già fatti e con materia predisposta a vantaggio di coloro che hanno l'abilità di usarli con profitto, essendo certi che ce ne sono molti che fanno meraviglie quando si impiegano a parlare ed a scrivere senza aver visto altri volumi che i summenzionati; per cui si dice comunemente che il Calepino, inteso quale simbolo di tutti i Dizionari, è il pane quotidiano dei Precettori, e se dicessi di molti tra i più famosi personaggi, avrei buone ragioni per farlo, poiché uno dei più celebri fra questi ne possedeva più di una cinquantina, sui quali studiava incessantemente, e avendo trovato un vocabolo difficile all'inizio del libro [66] degli Equivoci come gli fu presentato ricorse immediatamente a uno di quei Dizionari, e ne trascrisse più d'una pagina sul margine del suddetto libro, e ciò in presenza di un amico mio e anche suo, al quale non si trattenne di dire che coloro che avessero visto quella nota avrebbero creduto di leggeri che egli avesse impiegato più di due giorni a farla, mentre non aveva avuto che la fatica di vergarla. Ritengo tuttavia che tali strumenti siano assai utili e necessari, dal momento che la brevità della vita, e la moltitudine delle cose che oggi occorre sapere per essere collocati al rango di dotti, non ci permettono di fare tutto da soli. [67] Considerato che non essen-

[226] Erasmo da Rotterdam (Erasmus Desiderius) (Rotterdam 1467-Basilea 1536), umanista, filosofo, scrittore.

[227] Alfonso Chacón (1530-1566), domenicano spagnolo.

[228] Onofrio Panvinio (1529-1568), agostiniano.

[229] Adrien Turnèbe (1512-Paris 1565), umanista, filologo, docente di lettere e filosofia.

[230] Justus Lipsius (Overijssche 1547-Lovanio 1606), storico.

[231] Gilbert Genebrard (1537-1597), arcivescovo di Aix.

[232] Antonio Agustín (1517-1586), arcivescovo di Tarragona.

[233] Si veda nota 156.

[234] Claude de Saumaise (1588-1653), filologo.

[235] Si veda nota 175.

[236] Si veda nota 94.

[237] Francesco Patrizi (Cherso 1529-Roma 1597), filosofo.

[238] Giuseppe Giusto Scaligero (Agen 1540-Leida 1609), umanista francese, specialista in lingue orientali.

[239] Girolamo Mercuriale (1530-1606), professore di medicina.

do permesso ad alcuno, né oggi né prima, di poter lavorare autonomamente, e senza prestare nulla dagli altri, che male c'è se coloro che hanno la capacità di imitare la natura e di diversificare e dotare i loro soggetti con ciò che assumono dagli altri, *così anche se sarà evidente da dove è stato tratto, sarà bene che appaia diverso da quello da cui era stato attinto*,[240] e prendono in prestito da quelli che sembrano essere fatti a tale scopo, e attingono dai serbatoi e dai magazzini destinati a tal fine, come vediamo comunemente fare ai Pittori ed agli Architetti che producono opere eccellenti e mirabili per mezzo di colori e di materiali che gli altri macinano e preparano per loro.

[68] In questa occasione, infine, occorre mettere in pratica l'aforisma di Ippocrate, che ci raccomanda di concedere qualcosa al tempo, al luogo e alle consuetudini, ossia che certe specie di libri sono talvolta in voga e di moda in un paese mentre ma non in altri, nel tempo presente mentre non lo era in quello passato; è consigliabile perciò di fare larga provvista di quelli piuttosto che di altri, o almeno di averne una tale quantità che possa testimoniare che ci si adatta ai tempi, e che non si ignorano i gusti e le preferenze della gente. Da ciò deriva che nelle Biblioteche di Roma, Napoli e Firenze si trovi di solito molta Teologia Positiva, che [69] in quelle di Milano e di Pavia ci sia molta Giurisprudenza, che in quelle di Spagna e nelle antiche di Cambridge e di Oxford in Inghilterra molta Scolastica, e in quelle di Francia molti libri di Storia e di Controversie. Diversità analoghe si sono create nel corso dei secoli in relazione alle mode che hanno avuto successivamente la Filosofia di Platone, quella di Aristotele, la Scolastica, le Lingue e la Controversistica, le quali ciascuna a loro volta hanno dominato nei vari periodi, come vediamo che lo studio della Morale e della Politica occupa ora la maggior parte degli spiriti migliori e più forti, mentre i più deboli si sollazzano con la letteratura di svago e con i Romanzi, [70] dei quali non dirò nient'altro se non ciò che fu detto a suo tempo da Simmaco a proposito di analoghe narrazioni, *Senza sostanza tematica la verbosità fastidiosa è sgradevole*.[241]

Avendo ampiamente spiegato i precetti e le massime generali, per completare il capitolo non resta che proporne altre due o tre, che indubbiamente saranno ricevute come stravaganti e suscettibili di urtare l'opinione comune e inveterata nelle teste di molti, che non apprezzano gli Autori che per il numero o lo spessore dei loro volumi, e non giudicano del loro merito e valore che in base a quel che ci induce a disprezzare tutte le altre cose, [71] e cioè la loro grande decrepitezza e caducità, simili al vecchio di Orazio, che viene rappresentato nelle sue opere come *Un Elogiatore del passato, critico del presente, e biasimatore del futuro*,[242] la natura di questi spiriti essendo abitualmente dominata e catturata a tal punto di stravaganza da queste immagini ed opere antiche, che si rifiutano di guardare anche da lontano un qualsiasi libro se il suo Autore non è più vecchio della madre di Evandro o degli antenati di Carpentra, e non credono che il tempo possa

[240] Seneca ep.8. Si veda Sen. *Epist.* 84.5.

[241] Lib.10. ep. 51. Si veda Symm. *Epist.* 10.38.1

[242] *In arte Poet.* Si veda Hor. *Ars* 173.

essere bene impiegato nella lettura dei moderni, perché a loro dire questi non sono altro che dei Rapsodi, dei Copisti o dei Plagiari, e nemmeno si avvicinano all'eloquenza, alla dottrina [72] o alle belle concezioni degli antichi, ai quali perciò si tengono così strettamente attaccati come il polpo alla roccia, senza separarsi in alcun modo dalle loro opere o dalla loro dottrina, che non ritengono di aver capito a fondo se non dopo averle ruminate per tutta la vita. Da qui non è affatto straordinario se alla fine dei conti e dopo aver ben sudato e lavorato essi rassomigliano a quel Marcello che nella sua ignoranza si vantava d'aver letto otto volte Tucidide, o a quel Nonno di cui si legge in Suda che aveva letto dieci volte Demostene, senza tuttavia aver mai perorato una causa o aver discusso di qualsivoglia. In verità, niente è più adatto a far divenire pedante [73] un uomo e allontanarlo dal senso comune che di disprezzare tutti gli Autori moderni, per corteggiare soltanto qualcuno degli antichi, come se fossero i soli garantiti tutori dei maggiori benefici cui possa tendere lo spirito dell'uomo, o che la Natura, gelosa dell'onore e del prestigio dei suoi primogeniti avesse voluto spingere la sua potenza fino all'estremo per riempirli delle sue grazie e dei suoi favori a nostro danno. Certamente non credo che altri, eccetto quei Signori Antiquari, possano rimanere su quelle opinioni, o nutrirsi di quelle favole, visto che tante nuove invenzioni, tanti nuovi dogmi e principi, tanti cambiamenti diversi e inopinati, tanti [74] libri dotti, personaggi famosi, nuove concezioni, e infine tante di quelle meraviglie che vediamo nascere ogni giorno, e che testimoniano a sufficienza che gli spiriti sono più forti, levigati, e sottili di quanto non lo siano mai stati, e che oggi si può affermare con sicurezza e verità,

> *In questa età le arti hanno raggiunto il decoro,*
> *e tutte sono meglio di prima,*

oppure dare lo stesso giudizio sul nostro secolo di quel che espresse Simmaco per il suo,

Abbiamo un tempo amico della virtù, nel quale se i capaci non generano gloria, è colpa dell'uomo, non del tempo.[243]

Da qui deriva che per colui che si prefigge di riunire [75] una Biblioteca sarebbe un grave errore non mettere in quella Piccolomini,[244] Zabarelle,[245] Achillin,[246] Niphus,[247] Pomponace,[248] Licetus,[249] Cremonin,[250] dietro agli antichi Interpreti

[243] Si veda Symm. *Epist.* 3.43.

[244] Francesco Piccolomini (1520-1604).

[245] Si veda nota 127.

[246] Alessandro Achillini (1463-1512), medico bolognese.

[247] Agostino Nifo (1473-1545), filosofo italiano.

[248] Si veda nota 185.

[249] Si veda nota 180.

[250] Cesare Cremonini (1550-1631), filosofo. Nel suo soggiorno di studi a Padova, Naudé seguì con entusiasmo le lezioni su Aristotele di Cesare Cremonini, e per lui ebbe sempre una ammirazione adorante.

di Aristotele, Alciat,[251] Tirateau,[252] Cujas,[253] du Moulin,[254] dopo il Codice,[255] e il Digesto,[256] la Summa di Alexander de Ales[257] e di Henry de Gandauo,[258] dopo quelle di S.Thomas,[259] Clavius,[260] Maurolic,[261] & Viette,[262] dopo Euclide[263] e Archimede;[264] Montaigne,[265] Charon,[266] Verulam,[267] dopo Seneca[268] e Plutarco;[269] Fernel,[270] Sylvius,[271] Fusth,[272] Cardan,[273] dopo Galeno[274] e Avicenna,[275] Erasme, Casaubon,[276] Scaliger,[277] Saumaise,[278] dopo Varrone,[279] Commines,[280] Guicciardini,[281] Sleidanus,[282] dopo Tito Livio[283] e Cornelio Tacito,[284] l'Ariosto,[285]

[251] Si veda nota 80.
[252] André Tiraqueau (1480-1558), giureconsulto.
[253] Si veda nota 79.
[254] Si veda nota 81.
[255] *Corpus Iuris Civilis*.
[256] *Digestum seu Pandectae*, compilazione in 50 libri di opere di giuristi romani realizzata per ordine di Giustiniano.
[257] Si veda nota 68.
[258] Si veda nota 67.
[259] Si veda nota 63.
[260] Christophorus Clavius (1538-1612), astronomo.
[261] Francesco Maurolico (1494-1575), cosmografo.
[262] François Viète (1540-1603), matematico.
[263] Si veda nota 138.
[264] Si veda nota 135.
[265] Si veda *Profilo biografico ed erudito di Gabriel Naudé*, nota 23, p. 28.
[266] Si veda *Profilo biografico ed erudito di Gabriel Naudé*, nota 24, p.28-29.
[267] Francesco Bacone di Verulamio (Strand 1561-London 1626), filosofo.
[268] Lucio Anneo Seneca (Cordova 4 a.C.-Roma 65), filosofo, drammaturgo.
[269] Plutarco (Cheronea 46/48-Delfi 125/127), storiografo, scrittore.
[270] Jacques Fernel (1497-1558), medico.
[271] Jacques Dubois (Jacobus Sylvius) (1478-1555), medico.
[272] Leonhart Fuchs (1501-1566), medico e botanico tedesco.
[273] Si veda nota 94.
[274] Si veda nota 83.
[275] Si veda nota 88.
[276] Si veda nota 156.
[277] Si veda nota 238.
[278] Si veda nota 234.
[279] Marco Terenzio Varrone (Rieti 116 – Roma 27 a.C.), letterato.
[280] Philippe de Commynes (1447-1511).
[281] Francesco Guicciardini (1483-1540), storico.
[282] Iohannes Sleidanus (1506-1556), storiografo.
[283] Tito Livio (Padova 59 a.C. – 17 a.C.), storiografo.
[284] Publio Cornelio Tacito (50-120), storiografo.
[285] Lodovico Ariosto (1474-1533).

Tasso,[286] Du Bertas,[287] dopo Omero[288] e [76] Virgilio,[289] e così via con tutti i moderni più celebri e rinomati. Visto che se il capriccioso Boccalini[290] si fosse accinto a bilanciarli con gli antichi, forse ne avrebbe trovati di più di imbecilli, e pochissimi che potessero superarli.

La seconda massima, che non sembrerà meno paradossale della prima, condanna l'opinione di coloro che stimano i libri sulla base del prezzo e delle dimensioni, e che sono soddisfatti e onorati d'avere un Tostado[291] nelle loro biblioteche perché ha quattordici volumi, o un Salmerón[292] perché ne ha otto, trascurando di raccogliere e riunire una infinità di piccoli librini tra i quali [77] se ne trovano spesso di così ben fatti e dottamente elaborati, che c'è più profitto e soddisfazione a leggerli, che non nella maggior parte di molti di quei rozzi e pesanti volumi indigesti e poco curati; essendo molto veritiero il motto di Seneca, *Fra cose grandi è facile vaneggiare,*[293] e ciò che Plinio disse di una delle orazioni di Cicerone,[294] *Delle orazioni di Marco Tullio si dice che la migliore sia la più lunga,*[295] non può venir applicato a questi libri mostruosi e giganteschi, dal momento che è quasi impossibile che lo spirito mantenga a lungo la tensione richiesta da simili lavori, e che un'ammucchiata confusa di varie cose di scarso valore che si intendono dire non soffochi la immaginazione e non [78] ottenebri il raziocinio; mentre al contrario quel che ci fa apprezzare i piccoli libri, che trattano tuttavia di argomenti seri o di qualche tema elevato, che l'Autore padroneggia interamente, così come l'operaio e l'artigiano fanno con le proprie materie, che possono meglio rimpastare, lavorare al fuoco, ordinare, levigare e modellare a propria fantasia, piuttosto che le vaste collezioni di quei grandi e sbalorditivi volumi, che per queste ragioni sono molto spesso delle Panspermie, delle babeli e delle voragini di confusione, un

ammasso rozzo e informe, nient'altro che un peso inerte
un mucchio di principi discordi di cose slegate.[296]

[79] Ne deriva un risultato così ineguale che spicca nettamente fra gli uni e gli altri, come per esempio fra le Satire di Persio[297] e quelle di Filelfo,[298] l'E-

[286] Torquato Tasso (1544-1595).
[287] Guillaume Du Bartas (1544-1590).
[288] Omero, poeta greco.
[289] Publio Virgilio Marone (70 – 19 a.C.), poeta latino.
[290] Traiano Boccalini (1556-1613), governatore del Vaticano.
[291] Si veda nota 61.
[292] Si veda nota 62.
[293] 6 quaestion. cap.18. Si veda Sen. *Nat.* 6.29.2.
[294] Marco Tullio Cicerone (Arpino 106 – Formia 43 a.C.), scrittore, avvocato.
[295] Si veda Plin. Iun. *Epist.*1.20.
[296] Ovidio.I. Metamorph. Si veda Ov. *Metamorph.* 1.7-9.
[297] Aulo Persio Flacco (34-62), poeta.
[298] Francesco Filelfo (Tolentino 1398 – Firenze 1481), umanista, scrittore.

xamen des ingenios para las ciencias di Huarto[299] e la Anatomia ingeniorum et scientiarum[300] di Zara,[301] la Arithmetique di Ramus[302] e quella di Forcadel,[303] Il Principe di Machiavelli[304] e quello di più di cinquanta pedanti, la Logica di Dumoulin[305] e quella di Vallius,[306] gli Annali di Volusio[307] e le Historiae di Sallustio,[308] il Manuale di Epitteto[309] e i Secreta moralia di Loriot,[310] le opere di Fracastoro[311] e quelle di una infinità di Filosofi e Medici; tanto è vero ciò che ha ben detto S. Tommaso d'Aquino,[312] *In nessun luogo l'arte è più completa che nelle cose minime*,[313] e ancora quel che Cornelio Gallo[314] aveva consuetudine di promettere per le sue piccole [80] Elegie,

> *Non minore è la fama dei nostri pochi scritti di quella*
> *di coloro che nessuna Biblioteca contiene a sufficienza*.[315]

Ma ciò che più mi stupisce in queste situazioni è che si trascurino le opere e gli opuscoli di qualche Autore, fin quando sono sparse e separate, ma che poi riarda la brama di averli quando vengono raccolti e riuniti in un volume; un tale trascurerà, ad esempio, le Orazioni di James Crichton[316] perché non si trovano che stampate separatamente, mentre avrà nella sua Biblioteca quelle di Raimondo,[317] di Galluzzi,[318] di Negrone,[319] Benci,[320] Perpiniano,[321] e di molti altri Autori, [81] ma non perché queste siano migliori o più facondi ed eloquenti di quelle del dotto Scozzese,[322] ma perché si trovano rinchiuse e contenute in

[299] Juan Huarte de San Juan (1529-1588).
[300] Pubblicata nel 1615 a Venezia, in 4°, di 592 p.
[301] Antonio Zara (Aquileia 1574 – Pedena 1621), vescovo di Pedena dal 1601.
[302] Si veda nota 163.
[303] Pierre Forcadel (1500-1573), matematico.
[304] Nicolò Machiavelli (Firenze 1469-1527), storico, filosofo, scrittore, politico.
[305] Si veda nota 210.
[306] Paolo Valle (1561-1622), gesuita.
[307] Volusius (annalista romano citato da Catullo).
[308] Gaio Sallustio Crispo (86-35 a.C.), storico.
[309] Epitteto (50-135), filosofo.
[310] François Loriot (1571-1642), gesuita.
[311] Girolamo Fracastoro (1483-1553), medico.
[312] Si veda nota 63.
[313] Si veda Thom. *Summ. Theol.* 2.9.1.16, che a sua volta riecheggia Plin. *Nat.* 11.1.4.
[314] Gaio Cornelio Gallo (69-26 a.C.), poeta e politico romano.
[315] Si veda *Anth. Lat.* 899.
[316] James Crichton (Scozia 1560 – Mantova 1582), polimate, matematico, poeta.
[317] François Rémond (1558-1631), gesuita.
[318] Tarquinio Galluzzi (1574-1649), gesuita.
[319] Giulio Negrone (1553-1625), gesuita.
[320] Francesco Benci (1542-1594), gesuita.
[321] Pedro Juan Perpiñan (1530-1566).
[322] Riferito al suddetto, lo scozzese, James Crichton.

certi volumi. Ovviamente, se tutti i librini dovessero venir negletti, non si dovrebbe tener conto degli Opuscoli di S. Agostino,[323] dei Morali di Plutarco,[324] dei libri di Galeno,[325] né della maggior parte di quelli di Erasmo,[326] di Lipsius,[327] di Turnèbe,[328] di Mizault,[329] di Sylvius,[330] di Calcagnini,[331] di Francesco Pico,[332] e di molti simili Autori, oltre che di una trentina o quarantina di piccoli Autori in Medicina e Filosofia fra i migliori e i più antichi dei Greci, e di molti altri fra i Teologi, poiché essi sono [82] stati tutti divulgati a parte e separatamente gli uni dopo gli altri, e in volumi così piccoli che i maggiori di essi non oltrepassano spesso un mezzo alfabeto.[333] In realtà si può riunire con la legatura ciò che non lo era stato nella stampa, e congiungere con altri chi si perderebbe se rimanesse da solo, ed essendoci una infinità di argomenti che non sono stati trattati se non in piccoli libri, dei quali si può dire a buon diritto come Virgilio in relazione alle api, che

Esibiscono un grande coraggio nei loro piccoli corpi,[334]

mi sembra che sia del tutto a proposito estrarli dagli scaffali, dai vecchi depositi, e da tutti i luoghi in cui si trovano, [83] per farli rilegare insieme a quelli che sono del medesimo Autore, o di simile materia, e poi metterli in una Biblioteca, dove garantisco che daranno modo di ammirare l'ingegno e la diligenza degli Esculapi[335] che hanno saputo così bene connettere e riunire le membra disarticolate e separate di quei poveri Ippoliti.

Il terzo, che di primo acchito sembrerebbe essere l'opposto del primo, avversa in particolare l'opinione di coloro che sono talmente invaghiti ed infatuati di tutti i nuovi libri, che trascurano e non tengono conto non di tutti gli antichi, ma di quegli Autori che sono stati di moda e che hanno avuto successo e rinomanza negli ultimi sei o settecento anni,[84] ossia dopo il secolo di Boezio,[336]

[323] Aurelio Agostino (santo) (Tagaste 354 – Ippona 430), vescovo.

[324] Si veda nota 269.

[325] Si veda nota 83.

[326] Si veda nota 226.

[327] Si veda nota 230.

[328] Si veda nota 229.

[329] Antoine Mizauld (1512-1578), astronomo.

[330] Si veda nota 271.

[331] Celio Calcagnini (1479-1541).

[332] Giovanni Francesco Pico della Mirandola (1470-1533).

[333] Riferito alle lettere dell'alfabeto che connotano i fascicoli di stampa.

[334] 4. Georgic. Si veda Verg. *Geor.* 4.83.

[335] Asclepio o Esculapio, figura della mitologia greca, era il dio della medicina. Qui Esculapio è citato per aver ricomposto il corpo di Ippolito, il quale, non volendo rinunciare alla propria verginità, fu assalito da un toro mandato da Afrodite per punirlo. I cavalli imbizzarriti rovesciarono il cocchio, e Ippolito ne ebbe il corpo straziato. Artemide tuttavia lo salvò, e chiamò Esculapio, dio della medicina, affinché ne ricomponesse le membra.

[336] Si veda nota 103.

Simmaco,[337] Sidonio[338] e Cassiodoro,[339] sino a quello di Pico,[340] di Poliziano,[341] di Ermolao,[342] di Gaza,[343] di Filelfo,[344] di Poggio[345] e di Trapezunzio,[346] ossia di Filosofi, Teologi, Giureconsulti, Medici, e Astrologhi, le cui edizioni a stampa in caratteri neri e Gotici disgustano i più delicati Studiosi di tale secolo, e non permettono che possano venir considerate se non a disonore e a disprezzo di coloro che le hanno composte. Quel che appare nitidamente da quei secoli e dagli spiriti che vi si si sono manifestati è che vi agivano dei Geni diversi e delle inclinazioni del tutto differenti, non mantenendo una stessa impostazione né in studi analoghi né nell'interesse verso [85] le Scienze, e non esibendo perciò nulla di più certo che le loro mutazioni ed i loro cambiamenti. Così vediamo, in effetti, che, dopo la nascita della Religione Cristiana (per non prendere le cose da più lontano) la Filosofia di Platone venne universalmente seguita nelle Scuole, e che la maggioranza dei Padri erano Platonici. Questo durò fin quando Alessandro di Afrodisia la respinse per installarvi quella dei Peripatetici e aprire la strada agli Interpreti Greci e Latini, che sarebbero rimasti talmente attaccati alla spiegazione del testo di Aristotele, che non avrebbero dato altro frutto, se i Questionatori e gli Scolastici, indotti [86] da Abelardo[347] non avessero assunto una posizione generale di dominio, con una approvazione più grande ed universale di quanto non sia mai stata data ad alcuno, nello spazio di circa cinque o sei secoli, dopo i quali gli Eretici si applicarono alla interpretazione delle sacre Scritture, e produssero l'occasione di farci leggere la Bibbia e i santi Padri, che erano stati sempre negletti in mezzo a quegli ergotismi;[348] di conseguenza la Controversistica ha preso frattanto il posto che è della Teologia, ed i Questionatori si scontrano con gli Innovatori, che imbastiscono su dei nuovi principi, o riprendono quelli degli antichi, Empedocle,[349] Epicuro,[350] Filolao,[351] Pitagora,[352] [87] e Democrito[353] per la Filosofia. Neppure le altre Facoltà restarono esenti da simili cambiamenti, nei quali è comune che alcuni spiriti seguano queste fughe e cambiamenti, come i

[337] Quinto Aurelio Simmaco (340-403), scrittore.
[338] Gaio Sollio Sidonio Apollinare (430-489), poeta.
[339] Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (485-580).
[340] Si veda nota 152.
[341] Si veda nota 39.
[342] Ermolao Barbaro il giovane (1454-1493).
[343] Teodoro Gaza (Salonicco, sec. XV).
[344] Si veda nota 298.
[345] Poggio Bracciolini (1380-1459), umanista.
[346] Giorgio di Trebisonda detto il Trapezunzio (1395-1473), umanista bizantino.
[347] Pietro Abelardo (1079-1142), filosofo.
[348] Dispute fine a sé stesse.
[349] Empedocle (490-430), filosofo.
[350] Epicuro (341-270), filosofo.
[351] Filolao (Crotone 470 a.C. – Tebe 390 a.C.), filosofo, matematico.
[352] Pitagora (575-495), filosofo.
[353] Democrito di Abdera (460-370), filosofo.

pesci fanno nella marea, senza preoccuparsi oltre di quel che è stato una volta lasciato, dicendo spavaldamente con il poeta Calpurnio[354]

Spregevole tutto ciò che vedemmo negli anni scorsi
e vale poco quello che una volta ammiravamo.[355]

Di modo che la maggior parte dei buoni Autori rimane così abbandonata sulla spiaggia, trascurati da tutti, mentre nuovi Censori o Plagiari si introducono al loro posto e si arricchiscono delle loro [88] spoglie. In verità è una cosa strana e poco ragionevole, che noi seguiamo e approviamo, ad esempio, il Collegio di Coimbra[356] e Suarez[357] per quel che concerne la Filosofia, mentre trascuriamo le opere di Alberto Magno[358], di Nifo[359], di Egidio[360], di Sassonia[361], di Pomponazzi[362], di Achillini[363], di Hervé[364], Durand[365], Zimara[366], Boccadiferro[367], e d'un gran numero di simili, dai quali tutti i grossi libri che ora adoperiamo sono compilati e trascritti parola per parola. Si attribuisce una stima senza pari ad Amato,[368] Triverius,[369] Capivaccio,[370] Montano,[371] Valesco,[372] ed a quasi tutti i Medici moderni, mentre ci si vergogna di includere in una Biblioteca i libri di Ugo da Siena,[373] [89] Iacobus de Forlivio,[374] Jacques Desparts,[375] Valescus,[376] Gordon,[377] Garbo,[378] Dino del

[354] Tito Calpurnio Siculo (I sec. d.C.), poeta romano.
[355] *Eclog.7.* Si veda Calp. *Ecl.* 7.45-46.
[356] Collegio Conimbricense dei Gesuiti di Coimbra che, negli anni 1592-1606, pubblicò un intero commento delle opere di Aristotele.
[357] Si veda nota 76.
[358] Si veda nota 70.
[359] Si veda nota 247.
[360] Si veda nota 69.
[361] Alberto di Sassonia (1320-1390), primo rettore della Università di Vienna.
[362] Si veda nota 185.
[363] Claudio Achillini (Bologna 1574-1640), letterato e giurista, poeta marinista.
[364] Hervé de Nédellec (Herveus Natalis) (1260-1323), domenicano.
[365] Durandus de Saint-Pourçain (1270-1334), vescovo e teologo.
[366] Marco Antonio Zimara (1460 – Padova 1532), filosofo e medico.
[367] Lodovico Boccadiferro (Bologna 1482-1545), filosofo.
[368] Amato Lusitano (1511-1568), medico portoghese ebreo.
[369] Jérémy Thriveri (1504-1554), medico.
[370] Girolamo Capivaccio (Padova 1523-1589), medico italiano.
[371] Giovanni Battista Montano (1489-1551), medico italiano.
[372] Valesco de Taranta (attivo 1382-1418), medico.
[373] Ugo Benci o da Siena (Siena 1376 – Ferrara 1439), medico.
[374] Giacomo Della Torre (Forlì 1360 – Padova 1414), medico.
[375] Jacques Desparts (Iacobus de Partibus) (1380-1458), medico.
[376] Si veda nota 372.
[377] Bernard de Gordon (1270-1330), professore di medicina a Montpellier.
[378] Tommaso Del Garbo (Firenze 1305-1370), professore a Perugia e a Bologna.

Garbo,[379] e di tutti gli Avicennisti, i quali, anche se hanno seguito il Genio del loro secolo rozzo e grossolano in quella che era la barbarie della lingua Latina, hanno penetrato talmente a fondo la Medicina, secondo le parole di Cardano, che molti dei nostri Moderni non avendo abbastanza risoluzione, costanza e assiduità per seguirli ed imitarli, sono costretti a prendere qualcuna delle loro ragioni per rivestirle alla moda, per farne parata e iattanza, rimanendo sempre alla superficie dei fiori e del linguaggio, senza penetrare più a fondo

Staccano i fiori e asportano le cime.[380]

[90] Cosa si dirà dunque del fatto che Scaligero[381] e Cardano,[382] le due maggiori personalità del secolo scorso, si accordano su un solo punto, che riguarda le lodi a Richard Suisset[383], detto anche Calculator, vissuto trecento anni fa, e da loro messo fra i dieci più grandi intelletti d'ogni tempo, senza che sia possibile trovarne le opere in tutte le più celebri Biblioteche? E come mai i seguaci di Ockham[384] Principe dei Nominalisti sono permanentemente privati di vedere le sue opere, e altrettanto tutti i Filosofi quelle del grande e rinomato Avicenna[385]? Non ho dubbi che è una mancanza di giudizio nella scelta e nella conoscenza [91] dei libri quella di trascurare tutti questi Autori, che dovrebbero venir tanto più ricercati quanto più sono rari, e che d'ora innanzi potrebbero prendere il posto di Manoscritti, dal momento che è quasi vana la speranza di poterli mai più ristampare.

Infine il quarto ed ultimo di questi precetti ha per scopo la scelta e la selezione che si deve fare dei Manoscritti, per opporsi al metodo introdotto e diffusosi soprattutto per la moda che ora hanno i Critici, che ci hanno insegnato e abituato a fare più conto di qualche Manoscritto di Virgilio, Svetonio, Persio, Terenzio, o di qualche altro fra gli Autori antichi, che non di quegli [92] uomini di valore che non sono mai stati visti né impressi, come se ci fosse qualche possibilità di seguire sempre il capriccio o le fantasie e le fantasticherie di questi nuovi Censori e Grammatici, che impiegano vanamente il meglio dei loro anni a fabbricare congetture e dar luogo alle correzioni del Vaticano, onde cambiare, correggere o integrare il testo di qualche Autore che probabilmente ha già consumato il lavoro di dieci o dodici uomini, anche se si può farne a meno quando occorra; oppure che che non fosse invece una cosa penosa e degna di commiserazione lasciar perdere e putrefare tra le mani di qualche possessore ignorante le veglie e le fatiche d'un gran [93] numero di grandi personaggi che hanno sudato e lavorato quasi tutto il tempo della loro vita per darci la conoscenza di

379 Dino Del Garbo (Firenze 1280-1327), medico padre di Tommaso Del Garbo.

380 *Lib.*16. *de subtil. Exercitat.* 324.340.

381 Si veda nota 122.

382 Si veda nota 94.

383 Richard Suisset (Swineshead) (?-1354), matematico, logico.

384 Si veda nota 64.

385 Si veda nota 88.

ciò che era ignoto o per chiarire qualche materia utile e necessaria. E tuttavia l'esempio di questi Censori è stato tale, e la loro autorità così forte e possente, che nonostante il disgusto che ci ha dato Robortello[386] e qualche altro fra di loro, in particolare per quei Manoscritti, che hanno a tal punto stregato e spinto il mondo alla loro ricerca, che oggi non ce ne sono altri di moda e giudicati degni d'essere messi nelle Biblioteche,

In ogni luogo è tale la deficienza di cervello
Che la via è aperta solo alle sciocchezze![387]

Poiché è per questo che [94] l'essenza di una Biblioteca sta nell'avere un gran numero di Manoscritti, dal momento che essi sono ora i più stimati e i meno comuni; rispettando il vostro migliore intendimento, ritengo Monsignore, che sarà molto opportuno proseguire come avete cominciato, nel fornire la vostra Biblioteca di quei Manoscritti che sono stati composti esemplarmente su qualche bel soggetto, simili a quelli che avete fatto già ricercare non soltanto qui ma a Costantinopoli, e di tutti quelli che si possono avere di molti Autori antichi e nuovi, riportati da Neander,[388] Cardano,[389] Gesner,[390] e in tutti i Cataloghi delle migliori Biblioteche; piuttosto che di tutte quelle copie di libri che sono stati già [95] stampati, e che possono tutt'al più dilettarci con qualche vana e superficiale congettura. Nonostante non sia mia intenzione sprezzare e trascurare del tutto questa specie di libri, ben sapendo con l'esempio di Tolomeo[391] quale sia l'apprezzamento che si debbano dare sempre agli Autografi, o a quelle due specie di Manoscritti che, per quanto riguarda la Critica, secondo Robortello[392] sono da preferire a tutti gli altri.

Per concludere e fissare questo punto sulla qualità dei Libri, sia dei Manoscritti che degli impressi, aggiungo infine che non basta solo osservare le suddette circostanze, e le scelte che ne derivano, come per esempio [96] se si tratta della *Republique* di Bodin,[393] dedurre che la si deve prendere perché era stato uno dei più famosi e rinomati del suo secolo, e che è stato il primo fra i moderni a trattare di questo tema, che esso è molto necessario, e ricercato al tempo presente, che il libro è comune, tradotto in molte lingue e ristampato all'incirca ogni cinque o sei anni. Ma occorre ancora osservare dell'altro, sapere di acquistare un libro quando l'Autore è buono, anche se la materia sia comune e triviale, o

[386] Francesco Robortello (Udine 1516 – Padova 1567), umanista italiano. Cfr. *lib. de ratione corrigendi veteres auct.*

[387] Pier Angelo Manzoli, pseudonimo Marcello Palingenio Stellato (Ferrara 1503-1543). Per la citazione cfr. *Palingen. lib. 3. Zodiaci*. Si veda alla p. 45 dell'edizione qui consultata: *Marcelli Palingenii Stellati Zodiacus vitae libri XII*. Basileae: Typis Joannis Schweighauser, 1789,

[388] Michael Neander (1529-1581), pedagogista, matematico, astronomo.

[389] Si veda nota 94.

[390] Si veda nota 118.

[391] Si veda nota 91.

[392] *Lib. de ratione corrigendi veteres auctores.*

[393] Si veda nota 175.

anche quando sia difficile e poco nota, pure se l'Autore non sia affatto stimato; e praticarne così una infinità d'altri che si incontrano [97] per occasione, senza che sia possibile ridurli facilmente ad una tecnica o ad un metodo. Ma ciò non deve far credere che alcuno possa assolvere degnamente a tale compito se possiede un giudizio bolso, temerario, pieno di stravaganze, e animato da quelle preoccupazioni puerili che spingono molte persone a disprezzare ed a respingere immediatamente tutto ciò che non è di loro gusto, come se tutti dovessero orientarsi sui capricci delle proprie fantasie, o che non fosse il dovere di un uomo saggio e prudente quello di parlare di ogni cosa con neutralità, senza giudicare mai secondo la stima che ne fanno gli uni o gli altri, ma piuttosto seguendo il giudizio che se ne può fare considerando il loro [98] proprio uso e la loro natura.

V. Con quali mezzi si possano procurare i libri.

Ora, Monsignore, avendo mostrato nei primi tre punti il modo che va seguito per allestire e ordinare una Biblioteca, di quanti Libri è opportuno che sia fornita, e di quale natura conviene che siano acquisiti e scelti; occorre ricercare adesso con quali mezzi si possano procurare, e cosa vada fatto per migliorarli ed accrescerli. Al riguardo, il primo precetto che va dato è anzitutto di conservare con diligenza quelli che sono stati acquistati e si comprano tutti i giorni, senza permettere che vengano danneggiati, perduti, o deteriorati in alcun modo.

È più sopportabile e più *facile,* [99] dice Seneca *non acquistare che perdere, e pertanto vedrai più sereni coloro che la fortuna non ha mai sfiorato che quelli che ne sono stati abbandonati*.[394] Aggiungo che non sarebbe affatto il modo di accrescere molto ciò che si accumula con pena e diligenza se venisse a perdersi o a deperire perché non se ne ha cura; perciò Ovidio ed i più saggi hanno avuto ragione nell'affermare che conservare bene non è una virtù minore di quella di acquistare,

L'abilità nel proteggere qualcosa non è minore
di quella che è servita per procurarsela.[395]

Il secondo precetto è di non trascurare nulla di tutto ciò che possa avere interesse ed avere qualche utilità, sia rispetto a voi che agli altri, come sono i Libelli, i Manifesti, le Tesi, i frammenti, le bozze di stampa, e altre [100] simili cose, che bisogna aver cura di unire e raggruppare secondo le diverse specie e materie di cui trattano, che è il metodo di porle all'attenzione, e di fare in modo

Che se non giovano singolarmente, lo siano quando sono riunite.[396]

Non facendo così e avendo disprezzato questi piccoli libri che non sembrano se non bagattelle e pezzi di nessuna rilevanza, si perdono una infinità di belle raccolte che sono talvolta uno degli ingredienti più singolari di una Biblioteca.

[394] *De tranquillitate cap.8.* Si veda Sen. *Dial.* 9.8.

[395] Si veda Ov. *Ars* 2.13.

[396] Si veda Ov. *Rem.* 420.

Il terzo precetto si può far derivare dal metodo praticato da Richard de Bury vescovo di Durham e grande Cancelliere e Tesoriere d'Inghilterra, che consisteva [101] nel rendere pubblici e far conoscere a tutti l'attaccamento che portava ai Libri e il gran desiderio di allestire una Biblioteca. Nota e divulgata tale passione, essendo fuor di dubbio che chi ha un tale progetto e gode di alto credito ed autorità da poter compiacere ai suoi amici, non ci sarà alcuno fra loro che non ci terrà di donare i più singolari libri che gli capitassero fra le mani, allo scopo di farli entrare molto volentieri nella sua Biblioteca, o in quelle dei suoi amici, in breve che non aiuti e non contribuisca al suo progetto fin dove gli sarà possibile; come è stato ben notato dal suddetto Richard de Bury nelle seguenti parole che trascrivo tanto [102] più volentieri in quanto il suo libro è molto raro, e uno di quelli che si smarriscono per nostra negligenza. Egli scrive: *Avendo, per un'occasione favorevole, conosciuto il Re,*[397] *ed essendo stato accolto nella sua cerchia, ottenni la più ampia facoltà di visitare a piacere, e di andare a cacciare quasi fossero boschi ricchissimi, le Biblioteche sia private che comuni, così dei regolari come dei secolari.* E un po' dopo, *In considerazione del favore regale ci si offriva immediatamente l'accesso a poter esaminare liberamente anche i depositi più nascosti di libri, mentre si estendeva velocemente sia la fama della nostra passione per i libri, e soprattutto del nostro smaniare per quelli antichi sia la notizia che ci si poteva guadagnare il nostro favore piuttosto donandoci alcuni fascicoli che col denaro. Poiché quindi, investiti della autorità del suddetto Principe, fummo in grado di* [103] *favorire e di impedire, di beneficiare e di nuocere non in piccola misura sia ai grandi che ai minimi, ecco che invece dei presenti e delle offerte, al posto dei doni e dei gioielli, quaderni, affluivano lerci quaderni e Codici decrepiti ma preziosi ai nostri occhi come per i nostri sentimenti, e si aprivano gli armadi di insigni Monasteri, si disserravano gli scrigni, e si spalancavano i cofanetti,* etc.[398]

Aggiungo ancora i diversi viaggi che egli fece in qualità di Ambasciatore, e il gran numero di persone dotte e interessanti, del cui lavoro e del cui ingegno si avvalse in quella ricerca. Quel che mi induce ancora a credere che tali prassi avranno qualche efficacia, è che conosco un uomo che essendo appassionato di Medaglie, Pitture, Statue [104] Cammei, ed altri pezzi e quisquilie da collezione, ne aveva ammassati con tale accorgimento per più di dodicimila lire, senza averne sborsate quattro. In verità io raccomando quella massima per cui ogni persona cortese e di buon carattere debba sempre assecondare i propositi lodevoli dei suoi amici, purché non siano pregiudizievoli ai propri. Di modo che chi possiede Libri, Medaglie o Dipinti che gli sono capitati piuttosto per caso che non perché sia appassionato al loro godimento, non gli sarà difficile disporli a favore di colui che fra i suoi amici saprà desiderarli e interessarsene. Riferirò volentieri a questo terzo precetto lo stratagemma che potrebbero [105] praticare ed esercitare i Magistrati e le persone autorizzate per mezzo delle loro funzioni, ma non voglio illustrarlo più apertamente che con il semplice racconto dell'a-

[397] Edoardo III re di Inghilterra (1312-1377).

[398] *Philobiblion*, cap. 8.

stuzia di cui si servirono i Veneziani per avere i migliori Manoscritti di Pinelli subito dopo la sua morte: avvertiti che si stava per trasportare la sua Biblioteca da Padova a Napoli, essi inviarono immediatamente uno dei loro Magistrati a pignorare cento balle di Libri, quattordici delle quali contenevano i Manoscritti, e due di quelle più di trecento Commentari su tutti gli affari d'Italia, motivando a loro ragione che essendo stato [106] permesso al defunto Signor Pinelli, considerando il suo stato, i suoi progetti, la vita irreprensibile e senza pecche, e soprattutto l'amicizia che aveva sempre dimostrato alla Repubblica, di far copiare gli Archivi e Registri dei loro affari, non era affatto né conveniente né prudente che quei documenti venissero divulgati, scoperti, e comunicati dopo la sua morte. Su questo, avendo fatto ricorso gli eredi e gli esecutori testamentari, che erano potenti e autorevoli, vennero trattenuti soltanto duecento di quei Commentari, che furono collocati in una camera particolare con l'iscrizione *Tolti dalla Biblioteca Pinelliana per ordine del Senato*.

[107] Il quarto precetto consiste nel ridurre la spesa superflua che molti prodigano improvvidamente nella legatura e nella decorazione dei loro volumi, per destinarla invece all'acquisto di quelli che mancano, così da non cadere sotto la censura di Seneca, che si burla di coloro *ai quali piacciono soprattutto i frontespizi e i titoli dei volumi*[399] tanto più volentieri che la legatura non è che un accidente e un modo di apparire, senza la quale, anche se bella e sontuosa, i libri non cessano di essere utili, comodi e ricercati; non essendo mai successo, eccetto che a degli ignoranti, di prestare attenzione a un libro a causa della sua coperta, dal momento che con i volumi non accade come con gli uomini, che [108] non sono conosciuti e rispettati se non per i loro abiti ed i loro vestiti, è così ben più utile e necessario avere, per esempio, una gran quantità di libri molto buoni rilegati ordinariamente, che averne solo una piccola stanza o un cabinetto di volumi lustrati, dorati, aggiustati, e arricchiti con ogni sorta di ricercatezze, di lussi e di superfluità.

Il quinto precetto, che concerne l'acquisto che si deve fare dei libri, si può dividere in quattro o cinque articoli, a seconda dei diversi mezzi adoperati per praticarlo. Fra questi ci metterei volentieri per primo, il più veloce, il più facile e il più vantaggioso fra tutti, quello che si fa con l'acquisizione di [109] qualche altra Biblioteca intera e non dispersa. Lo dico veloce, perché in meno di un giorno si può avere un gran numero di libri dotti e interessanti, che talvolta non si potrebbero riunire durante l'intera vita di un uomo. Lo dico facile, perché vi si risparmia ogni pena e tempo che andrebbero spesi per acquistarli separatamente. Lo dico infine vantaggioso, perché se le Biblioteche che si acquisiscono sono buone e interessanti, esse servono ad accrescere il credito e la reputazione di quelle che le hanno incorporate. Vediamo da qui che Possevino[400] apprezzava molto quella del Cardinale François de Ioyeuse,[401] perché era composta di

[399] *De tranquill*. Si veda Sen. *Dial*. 9.6.

[400] Si veda nota 31.

[401] François de Joyeuse (1562-1615), arcivescovo e cardinale, legato di Paolo V.

tre [110] altre, una delle quali era stata del Sig. Pithou,[402] e che tutte le più rinomate Biblioteche sono cresciute in questo modo, come per esempio quella di S. Marco a Venezia col dono che le fece il Cardinale Bessarione[403] della sua; quella de L'Escorial con quella ingente, personale, che aveva riunito Hurtado de Mendoza;[404] l'Ambrosiana di Milano con novanta balle di libri incorporati in seguito al naufragio ed alla rovina di quella di Pinelli;[405] quella di Leida con gli oltre duecento Manoscritti in Lingue Orientali lasciati da Giuseppe Giusto Scaligero[406] per testamento; e finalmente quella di Ascanio Colonna[407] per la splendida raccolta lasciatagli dal Cardinale Guglielmo Sirleto.[408] Da ciò suppongo Monsignore che la vostra non potrà [111] mancare di essere un giorno molto famosa e rinomata tra le maggiori, come quella di Monsignore vostro Padre, la quale è già così celebre e conosciuta per le citazioni che ne hanno fatto alla posterità La Croix,[409] Fauchet,[410] Marsille,[411] Turnebe,[412] Passerat,[413] Lambin,[414] e quasi tutti gli uomini di valore di tal rango, che non hanno voluto disconoscere il piacere e l'istruzione che ne hanno ricavato.

Detto ciò mi sembra che il mezzo che si avvicina di più a questo primo, è di sfogliare ed esplorare spesso tutte le botteghe dei Librai che vendono libri usati e i vecchi fondi di magazzino, sia dei volumi legati sia di quelli che sono rimasti sciolti per tanti anni, tali che [112] molte delle persone inesperte e poco versate in queste ricerche giudicano che non possano avere altro uso se non quello di impedire

Che ai tonnetti non manchi una toga, e alle olive un mantello.[415]

Per quanto vi si incontrino abitualmente degli ottimi libri, e si conduca astutamente l'affare si ha modo di ottenerne di più per dieci scudi di quanto non se ne potrebbe comperare per quaranta o cinquanta se lo si facesse in vari luoghi ed

[402] Pierre Pithou (Troyes 1539 – Nogent sur Seine 1596), scrittore.

[403] Si veda nota 9.

[404] Benito Arias Montano (1527 – Siviglia 1598), orientalista e teologo, creatore della Biblioteca dell'Escorial. Curatore della Biblia Regia, o poliglotta di Anversa.

[405] Si veda nota 10.

[406] Si veda nota 238.

[407] Ascanio Colonna (Marino 1560 – Palestrina 1608), cardinale. Nel 1581 acquistò la biblioteca del cardinale Guglielmo Sirleto di 7000 volumi. La sua biblioteca venne acquistata alla sua morte dal duca Giovanni Angelo Altemps.

[408] Si veda nota 11.

[409] François Grudé, sieur de La Croix du Maine (Tours 1552 – Le Mans 1592), bibliografo.

[410] Claude Fauchet (Paris 1530-1602), antiquario e storico francese.

[411] Théodore Marcile (1548-1617), erudito olandese.

[412] Si veda nota 229.

[413] Jean Passerat (Troyes 1534 – Paris 1602), umanista e poeta, amico di Henri de Mesme.

[414] Denis Lambin (1520 – Paris 1572), umanista e filologo francese.

[415] Marziale. Si veda Mart. 1.1.

uno alla volta; armatisi di cura e di pazienza e considerato che non si può dire di una Biblioteca quel che certi Poeti adulatori hanno detto della nostra città, [113]

Appena nata, era già grande,

essendo impossibile che si completi così rapidamente una cosa di cui Salomone disse, *di far libri non ci sarà mai fine;* e al compimento della quale, anche se il Signor di Thou ha lavorato per venti anni, Pinelli per cinquanta, e molti altri per tutto il tempo della vita; non bisogna pensare tuttavia che siano giunti all'ultima perfezione, cui, in fatto di Biblioteca, si può aspirare senza tuttavia poterla raggiungere.

Ma, poiché per l'accrescimento e l'incremento di una tale realtà, è ancora necessario di dotarla con cura di tutti i libri recenti [114] che abbiano qualità e merito e che si stampano nelle varie parti d'Europa, e che Pinelli e gli altri hanno intrattenuto, a tal fine, una corrispondenza con un'infinità di amici stranieri e di commercianti forestieri; sarebbe opportuno fare lo stesso o almeno scegliere e incaricare due o tre commercianti ricchi, esperti e pratici del mestiere, i quali per i diversi modi del comprendere e la varietà dei viaggi potessero offrire tutte le specie di novità, e fare ricerche e indagini diligenti di ciò che venisse loro richiesto sulla base dei cataloghi. Una simile procedura non va applicata per i libri antichi, dal momento che il mezzo più sicuro per reperirne molti [115] e a buon prezzo è cercarli indifferentemente presso tutti i Librai, dove il tempo e le varie circostanze hanno avuto modo di disperderli e di disseminarli.

Dagli accorgimenti di economia che abbiamo proposto non si deve dedurre tuttavia che qualche volta non sia necessario oltrepassare i limiti di una gestione oculata per acquistare ad un prezzo straordinario alcuni libri che sono talmente rari che si possono strappare dalle mani di chi li conosce solo con questo accorgimento. Ma tale difficoltà va temperata con la considerazione che le Biblioteche vengono allestite e stimate solo in funzione del servizio [116] e dell'utilità che se ne possono ricevere, e che di conseguenza vanno trascurati tutti quei libri e Manoscritti che si acquistano solo per rispetto della loro antichità, delle figure, delle miniature, delle legature, e di altre deboli considerazioni, come sono il Froissard,[416] che certi mercanti volevano vendere poco tempo fa a trecento scudi, il Boccaccio des Nobles malheureux[417] stimato cento, il Messale e la Bibbia di Guinart[418], i Libri d'Ore che si dice spesso non avere prezzo a causa delle figure e vignette, i Tito Livio[419] e gli altri Storici manoscritti e miniati, i libri della Cina e del Giappone, quelli stampati su pergamena, su carte colorate, di cotone finissimo, e [117] a grandi margini, e molti altri di simili materie; per destinare

[416] Jean Froissart (Valenciennes 1337-1410), storico.

[417] È la traduzione francese del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio, pubblicata nel 1476 da Colard Mansion in fol. col titolo *De la ruine des nobles hommes et femmes*, riedito poi nel 1483.

[418] Guyart des Moulins (1251-1322), traduttore della Biblia latina in francese.

[419] Si veda nota 283.

invece queste grandi somme a dei volumi che sono più utili in una Biblioteca di tutti i sunnominati o altri analoghi, che non faranno stimare tanto coloro che li hanno procurati, come furono Tolomeo Filadelfo[420] che sborsò quindici talenti per le opere di Euripide,[421] Tarquinio[422] che comprò i tre libri della Sibilla pagandoli tanto quanto sarebbero costati tutti e nove insieme, Aristotele[423] che pagò settantaduemila sesterzi per le opere di Speusippo,[424] Platone[425] che spese mille denari per quelle di Filolao,[426] Bessarione[427] che per trentamila scudi acquistò dei libri greci, [118] Hurtado de Mendoza[428] che fece venire dall'Oriente il carico di una grande nave, Pico della Mirandola che investì settemila scudi in Manoscritti Ebraici, Caldaici e altri, e per farla breve quel Re di Francia che diede in pegno il suo vasellame d'oro e argento per avere la copia di un libro che si trovava nella Biblioteca dei Medici di quella città, come risulta testimoniato dai vecchi documenti e registri della loro Facoltà.

Aggiungo che ci sarebbe anche bisogno di sapere dai parenti e dagli eredi di molti uomini eruditi se essi non avessero lasciato qualche Manoscritto di cui si volessero disfare, poiché accade spesso che la maggior parte non ha fatto stampare la metà delle loro opere, sia perché prevenuti dalla morte, o impediti di farlo dalla spesa, dalla preoccupazione per le diverse censure e giudizi, il timore di non venir bene accolta, la libertà dei discorsi, lo scarso desiderio di apparire, e altri simili motivi che ci hanno privato di avere molti libri di Postel,[429] Bodin,[430] Marcile,[431] Passerat,[432], Maldonado[433] etc., i cui Manoscritti si trovano assai spesso negli Studi dei privati, o nelle botteghe dei Librai. Occorrerebbe altrettanto avere cura di sapere di anno in anno quali siano i Trattati che i più dotti Professori di Università dovranno leggere nelle lezioni pubbliche [120] o private, premurandosi di farne trascrivere delle copie altrettanto valide e stimate che molti dei Manoscritti che vengono pagati costosamente in quanto vecchi e antichi, come provano il *Traicté des Druides* del Sig. Marcile,[434] l'*Histoire & le Traicté des*

[420] Tolomeo II, faraone egizio, (308-246 a.C.)
[421] Euripide (485-406 a.C.), drammaturgo greco antico.
[422] Lucio Tarquinio Prisco (V re di Roma dal 616 al 579 a.C.).
[423] Aristotele (Stagira 384 a.C. – Calcide 322 a.C.), filosofo.
[424] Speusippo (Atene 393 a.C. – 339 a.C.), filosofo.
[425] Platone (Atene 428 a.C. – 348 a.C.), filosofo.
[426] Si veda nota 351.
[427] Si veda nota 9.
[428] Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575).
[429] Guillaume Postel (1510-1581), cabalista, astronomo.
[430] Si veda nota 175.
[431] Si veda nota 411.
[432] Si veda nota 413.
[433] Gabriel López Maldonado, (sec. XVI), poeta e musicista.
[434] Si veda nota 411.

Magistrats François di M. Grangier,[435] la *Geographie* di M. Belurgey,[436] i diversi *Scritti* dei Signori D'Autruy,[437] Isambert,[438] Séguin,[439] Duval,[440] d'Artis,[441] in una parola dei più rinomati Professori di tutta la Francia.

Infine, chi avesse tanta passione per i Libri come l'aveva avuta il Signor Vincenzo Pinelli,[442] potrebbe altrettanto quanto lui [121] visitare le botteghe di coloro che acquistano spesso vecchie carte o pergamene, per vedere se non gli capita niente per caso o altrimenti che sia degno di venir accolto in una Biblioteca. In verità dovremmo essere eccitati in tale ricerca dall'esempio di Poggio[443] che trovò il Quintiliano sul banco d'un Salumiere mentre era al Concilio di Costanza, come anche da quello di Papire Masson[444] che scovò lo Agobardo[445] presso un Rilegatore che voleva usarlo per farne legature, e di Asconio[446] che è stato scoperto in circostanze analoghe. Ma poiché questo mezzo è altrettanto speciale quanto l'amore di quelli che [122] se ne servono, preferisco lasciarlo alla discrezione di coloro che vorranno usarlo, piuttosto che prescriverlo come una regola generale e necessaria.

VI. La disposizione dei luoghi in cui li si deve conservare.

Le considerazioni sul luogo che va scelto per allestire e stabilire una Biblioteca dovrebbero essere altrettanto lunghe delle precedenti, se i precetti che se ne possono formulare fossero altrettanto facilmente realizzabili come quelli che abbiamo dedotto e spiegato finora. Ma poiché essi non appartengono che a coloro che vogliano costruire dei luoghi appositamente destinati a tal fine, osservando tutte le regole e le circostanze che dipendono dalla Architettura, ed essendo molti particolari [123] obbligati ad adattarsi alle differenti possibilità offerte dalle loro abitazioni in modo da collocarvi le Biblioteche meglio che sia possibile, sembra quasi superfluo di prescriverne alcuno; e a dire il vero credo che si tratti della sola occasione che ha spinto tutti gli Architetti a non aggiungere nulla a quanto aveva già detto Vitruvio. Tuttavia per non rendere queste istruzioni manchevoli e imperfette, dirò in breve la mia opinione, in modo che

[435] Jean Grangier (1576-1644).
[436] Claude Belurgey (+1622), scettico, era stato maestro di Naudé al College du Navarre.
[437] Jean d'Autruy (+1642), dottore alla Sorbonna.
[438] Nicolas Isambert (+1642), dottore alla Sorbonna.
[439] Jean Seguin.
[440] André Duval (1564-1638), decano alla Sorbona, generale dei carmelitani di Francia.
[441] Jean d'Artis (1572-1651), professore alla Sorbona.
[442] Si veda nota 10.
[443] Si veda nota 345.
[444] Jean Papire Masson (1544-1611), umanista.
[445] Agobardo di Lione (779-840), arcivescovo di Lione.
[446] Quinto Asconio Pediano (9 a.C. – 76 d.C.).

chiunque se ne possa servire in base alle facoltà di cui disporrà, o giudicare veritiera e conforme alla propria volontà.

Per ciò che attiene alla collocazione ed al luogo dove si debba edificare o scegliere il sito adatto per una Biblioteca, sembra che il detto comune

[124] *Comporre poesia esige solitudine e tranquillità*

ci imponga a situarla nella zona della casa che sia più lontana dal rumore e dal fracasso prodotti non solo da fuori ma anche da quelli della famiglia e dai domestici, distante dalle strade, dalla cucina, dal soggiorno e dalle sale analoghe, e metterla, se possibile dentro qualche grande cortile e un bel giardino ove abbia luce naturale, delle vedute ampie e piacevoli, aria pura, senza miasmi di paludi, cloache, e camini, e tutta la disposizione della struttura sia così ben acconcia e ordinata, che non comporti alcun inconveniente o scomodità manifesta.

Per venirne a capo [125] agevolmente e con meno tribolazione, sarà sempre opportuno collocarla al piano di mezzo, in modo che l'umidità della terra non ingeneri muffa, che è un certo marciume che si attacca impercettibilmente ai libri; mentre i granai e le stanze più alte servono per impedire che siano suscettibili alle intemperie dell'atmosfera, come quelle invece che per avere i soffitti bassi risentono facilmente degli inconvenienti delle piogge, della neve e dei grandi calori. Se tutto ciò non è facile da attuare almeno che siano rialzate di quattro o cinque gradini, come ho notato che è la Ambrosiana a Milano, [126] elevandole in più possibile, sia per la bellezza che per ovviare ai suddetti inconvenienti; altrimenti, trovandosi il luogo umido e mal situato, occorrerà ricorrere alle stuoie o alle tappezzerie per rivestire le pareti, e alla stufa o al camino nei quali brucerà solo legna che dà poco fumo, per riscaldare e disseccare durante l'Inverno o le giornate più umide delle altre stagioni.

Ma sembra che tutte queste difficoltà e circostanze non siano niente al prezzo di quelle che occorre affrontare per dare luce e praticare gli accessi ad una Biblioteca, vuoi a causa dell'importanza che sia bene illuminata sino agli angoli più [127] distanti, vuoi per la diversa natura dei venti che devono soffiarvi d'ordinario, e che producono degli effetti ben differenti a seconda delle loro qualità e dei luoghi per i quali passano. Su tutto ciò vanno osservate due cose: la prima, che le finestre semplici e quelle a croce della Biblioteca (se si affacciano su due lati opposti) non siano diametralmente opposte, tranne quelle che danno luce a qualche tavolo; in modo che non disperdendosi la luce all'esterno, il luogo rimanga meglio illuminato. La seconda che le aperture principali siano sempre verso Oriente, vuoi per la luce che la Biblioteca riceverà di prima mattina, [128] vuoi per la natura dei venti che soffiano da quella parte, i quali essendo di natura calda e secca rendono l'aria molto temperata, corroborano i sensi, rendono più sottili gli umori, depurano gli spiriti, mantengono una nostra buona disposizione, correggono la cattiva, e per dirla in una parola sono molto sani e salubri; mentre al contrario quelli che spirano da Occidente sono più fastidiosi e irritanti, e i Meridionali più nocivi che tutti gli altri, poiché essendo caldi e umidi favoriscono il marcire di ogni cosa, appesantiscono l'aria, alimentano i vermi, generano insetti, fomentano e cronicizzano le malattie, e ci dispongono a contrarne delle

nuove; perciò sono chiamate [129] da Ippocrate,[447] *Ostri che ottundono l'udito, caliginosi, aggravano la testa, inducono alla pigrizia,*[448] poiché riempiono la testa di certi vapori ed umidità che addensano gli spiriti, fiaccano i nervi, otturano i condotti, offuscano i sensi, e ci rendono languidi e quasi inabili a qualsiasi sorta di azioni. In mancanza dei primi, pertanto, andrà fatto ricorso a quei venti che soffiano da Settentrione, e che per mezzo delle loro qualità fredde e secche non generano alcuna umidità, e conservano assai bene i libri e le carte.

VII. L'ordine che conviene dare loro.

Il settimo punto che sembra dover essere trattato dopo i precedenti, è quello dell'ordine e della disposizione che [130] devono mantenere i libri in una Biblioteca: non c'è dubbio infatti che senza di quelli tutta la nostra ricerca sarà vana e la nostra fatica senza frutto, poiché i libri non vi sono messi e conservati che per servirsene nelle occasioni in cui sono necessari. Tutto ciò è impossibile a farsi se i libri non vengono ordinati e collocati secondo le diverse materie, o in qualche altro modo che permetta di trovarli facilmente e al momento desiderato. Dico inoltre che senza quest'ordine e disposizione, quale che sia la quantità di libri, fosse anche di cinquantamila volumi, non meriterebbe il nome di Biblioteca, non più che un assembramento di trentamila uomini quello di armata [131] se gli stessi non venissero disposti in diversi acquartieramenti sotto la guida dei loro Comandanti e Capitani; oppure una grande quantità di pietre e di materiali la denominazione di Palazzo o casa, se non fosse collocata secondo quel che è richiesto per farne un edificio perfetto e compiuto. E così vediamo la Natura, *che mai niente ha progettato e realizzat*o *senza ordine*,[449] governare, mantenere e conservare per quest'unica via una tanto larga varietà di cose, senza l'impiego delle quali non potremmo sostentarci e mantenere i nostri corpi; altrettanto occorre credere che per far funzionare il nostro spirito è necessario che i suoi oggetti e le cose di cui si serve siano disposti in tal modo, che possano ogni volta e [132] quando si vorrà distinguerli gli uni dagli altri, e selezionarli e separarli a piacere, senza fatica, senza pena e senza confusione. Ciò tuttavia non accadrebbe in fatto di libri se li si volesse ordinare in base al progetto delle cento credenze avanzato da La Croix du Maine[450] verso la fine della sua *Bibliotheque Françoise,* o le stravaganze esposte da Giulio Camillo Delminio[451] nella *Idea del Teatro*, e meno ancora se si volesse seguire la triplice divisione che Jean Mauburne[452] riprende

[447] Si veda nota 82.

[448] S*ect.3. aph.5.* Si veda Hipp. *Aphorismi* 3.5.1-2: «Νότοι βαρυήκοοι, ἀχλυώδεες, καρηβαρικοὶ, νωθροὶ, διαλυτικοί».

[449] Aristotele, *Politic.* non identificato.

[450] Si veda nota 409.

[451] Giulio Camillo Delminio (Portogruaro 1480 – Milano 1544).

[452] Jean Mauburne (Bruxelles 1460 – Paris 1501). Naudé si riferisce alla sua *Tabula librorum legendorum* del suo *Rosetum exercitiorum spiritualium* del 1494. Si veda Ps. 1.18.66.

dalle parole del Salmista, *Insegnami la disciplina, la bontà e la scienza,* così da distribuire tutti i libri in tre classi e capi principali, della Morale, delle Scienze, e della Devozione. Succede che per troppo stringere [133] l'anguilla sfugge, e la Memoria artificiale corrompe e stravolge quella naturale, e che sovente per un eccesso di accorgimenti e di precauzioni non si viene a capo in molti problemi; è altrimenti certo che sarebbe molto difficile per uno spirito sapersi regolare e accomodare ad un ordinamento che sembra non avere altro scopo che impedire e crocifiggere di continuo la Memoria sotto le spine di vane puntigliosità e sottigliezze chimeriche, senza che sia possibile alleviarla in alcun modo, per rendere vero il detto di Cicerone, *L'ordine è ciò che accende maggiormente la memoria.*[453] Quindi non stimando un ordine che possa essere seguito solo [134] da un Autore che non voglia venir capito, io credo che il migliore sia sempre quello più facile, il meno complicato, il più naturale, e il più utilizzato, e che segue le Facoltà di Teologia, Medicina, Giurisprudenza, Storia, Filosofia, Matematiche, Umanità, e altre, che occorre suddividere ciascuna in particolare, secondo lo loro diverse parti, che a tal fine devono essere adeguatamente conosciute da chi ha la responsabilità della Biblioteca; così in Teologia, per esempio, le Bibbie vanno messe dapprima nell'ordine delle lingue, poi, dopo, i Concili, i Sinodi, i Decreti, i Canoni, e tutto ciò che attiene alle Costituzioni della Chiesa, dal momento che queste tengono il secondo [135] rango di autorità tra noi; indi i Padri Greci e Latini, e poi i Commentatori, gli Scolastici, i Dottori mescolati, gli Storici; e infine gli Eretici. In Filosofia, cominciare con l'opera di Trismegisto che è la più antica, seguire con quella di Platone, di Aristotele, di Raimondo Lullo,[454] Pierre de La Ramée,[455] e concludere con gli Innovatori Telesio,[456] Patrizi,[457] Campanella,[458] Francis Bacon,[459] Gilbert,[460] Giordano Bruno,[461] Gassendi,[462]

[453] 2. *de Orat*. Si veda Cic. *De orat.* 2.353.

[454] Raimondo Lullo (Palma di Maiorca 1232-1316), filosofo, mistico.

[455] Si veda nota 163.

[456] Bernardino Telesio (Cosenza 1509 – Cosenza 1588), filosofo.

[457] Si veda nota 237.

[458] Tommaso Campanella (Stilo 1568 – Parigi 1639), domenicano, filosofo. Campanella aveva incontrato Naudé a Roma, e poi a Parigi, dove era morto, e gli aveva affidato alcuni dei propri scritti, compresa una autobiografia. Ma sul rapporto fra Naudé e Campanella, una lettera di Naudé a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, del 1636, informa che, tra i due, l'amicizia ad un certo punto si era improvvisamente guastata, al punto che Naudé, in quella lettera, qualifica Campanella come briccone spregevole, bugiardo ed un impostore quale non si era visto da che mondo era mondo. Una accurata evidenza dei rapporti fra Naudé e Campanella, in Bianchi 1988, cfr. fra le p.92-99 *La polemica Campanella-Naudé*.

[459] Si veda nota 267.

[460] Si veda nota 231.

[461] Si veda nota 186.

[462] Si veda nota 28.

Basson,[463] Gomez,[464] Jacques Charpentier,[465] Gorlaeus,[466] che sono i principali in una miriade di altri; e fare altrettanto per tutte le Facoltà, con le seguenti cautele da osservare attentamente, la prima che i più universali e antichi precedono sempre alla [136] testa, la seconda che gli Interpreti ed i Commentatori siano messi a parte e disposti nell'ordine dei libri che spiegano, la terza che i Trattati particolari seguano il rango e la disposizione che spettano alle loro materie e soggetti nelle Arti e nelle Scienze, e la quarta ed ultima che tutti i libri di pari soggetto e della stessa materia vengano precisamente ricondotti e collocati al posto che è loro destinato, perché così facendo la memoria ne risulta talmente alleviata, che sarà facile di trovare in un momento in una Biblioteca più grande di quel che non fosse quella di Tolomeo, il libro che si potrebbe voler scegliere o desiderare. Per avere meno difficoltà e più soddisfazione, [137] bisogna aver cura che i libri che sono troppo minuti per essere rilegati da soli non siano uniti e congiunti se non con quelli che hanno trattato del medesimo o di un simile soggetto, essendo comunque preferibile farli rilegare da soli che recare una estrema confusione in una Biblioteca, unendoli con altri di soggetto così stravagante e distante, che non si avrà mai l'idea di cercarli in quella compagnia. So bene che mi si potranno segnalare due inconvenienti assai notevoli che si associano a tale ordinamento, ossia la difficoltà di poter ridurre e collocare certi libri mescolati a qualche classe e Facoltà principale, e il continuo lavoro [138] di spostare continuamente una Biblioteca quando ci sia da inserire una trentina di volumi in diversi punti della stessa. Per il primo rispondo che non esistono libri che non si possano ridurre a qualche classe, soprattutto quando ce ne sono molte; che una volta che siano collocati basta un po' di memoria per rammentarsi dove saranno stati messi; e che alla peggio non resta che destinare un certo luogo per riunirli tutti insieme. Per il secondo inconveniente, è vero che si potrebbe evitare un po' di fatica non stringendo i volumi, o lasciando dello spazio alle estremità dei palchetti o delle classi in cui termina ciascuna Facoltà; tuttavia [139] sarà più congruo, mi pare, di scegliere qualche luogo per mettervi tutti i libri che vengono acquistati negli ultimi sei mesi, alla cui fine verranno distribuiti negli altri ciascuno al suo posto; in modo che con tale accorgimento si avrebbe un beneficio in quanto tutti risulterebbero spolverati e maneggiati due volte l'anno. Mi sembra comunque che questo ordinamento, che è il più usato, sarà sempre ugualmente giudicato più bello e più facile di quello della Biblioteca Ambrosiana, e di qualche altra, nelle quali i libri sono mischiati e collocati indifferentemente secondo il formato dei volumi e delle segnature, e distinti soltanto in un catalogo nel quale ogni opera si trova sotto il nome del proprio Autore, [140] col risultato che per evitare i precedenti inconvenienti se ne crea una fila interminabile di altri, a molti dei quali si potrebbe tuttavia porre rimedio per mezzo di un catalogo riprodu-

[463] François de Bassompierre (Haroué 1579 – Provins 1646), militare, diplomatico.

[464] Antonio Gómez Pereira (1500-1560), medico.

[465] Si veda nota 162.

[466] David Goorle (Utrecht 1591 – Cornjum 1612), filosofo olandese, antiaristotelico.

cente fedelmente tutte le Classi e le Facoltà suddivise fin nelle loro più precise e particolari delle loro parti.

Ora non rimane che parlare dei Manoscritti, che non possono essere meglio né più a proposito collocati che in qualche zona della Biblioteca, non essendoci nessuna giustificazione per separarli ed appartarli da quella, dal momento che ne costituiscono la parte migliore, la più interessante e la più apprezzata; si aggiunga che molti si persuadono facilmente, non vedendoli fra gli altri libri, [141] che le stanze che si ha l'abitudine di dire chiuse siano in realtà immaginarie, e destinate soltanto per servire di scusa a coloro che non ne hanno affatto. Così vediamo che c'è un lato intero della Biblioteca Ambrosiana riempito di novemila Manoscritti che sono stati riuniti per le cure e la diligenza del Signor Gian Antonio Olgiati,[467] e che in quella del S. Presidente de Thou[468] c'è una stanza di uguale ampiezza e di facile accesso come le altre destinata a tale scopo. È perciò che, prescrivendo l'ordine che vi si può osservare, va considerato che vi sono due specie di Manoscritti, e che per quelli che sono di giusta [142] misura e spessore essi possono venir collocati come gli altri libri, con la precauzione tuttavia, che se ce n'è qualcuno di grande importanza, o proibito e interdetto, sia posto nei piani più alti, e senza alcun titolo esterno, per renderlo più lontano sia dalle mani che dalla vista, affinché non sia individuabile né afferrabile se non in seguito alla volontà ed alla discrezione di colui che ne ha la responsabilità. Ciò che va fatto per l'altra specie di Manoscritti che consistono di fascicoli e di piccoli pezzi separati, e da riunire con lacci e pacchetti secondo le materie, in modo da piazzarli ancora più in alto dei precedenti, poiché a causa della loro piccolezza e [143] del poco tempo che serve a trascriverli essi sarebbero soggetti tutti i giorni a venir presi o imprestati se li si mettesse in qualche luogo ove potessero venir visti e presi da ciascuno, come accade spesso ai libri collocati sui leggii nelle vecchie Biblioteche. Ciò basta in proposito, e non è necessario dilungarsi oltre, poiché l'ordine della Natura che è sempre uguale e simile a sé stesso non può venir utilizzato, a causa della stravaganza e della diversità dei libri; e non resta che l'ordine dell'arte, che ciascuno abitualmente stabilisce a proprio piacere, secondo ciò che trova più acconcio in base al proprio buon senso e giudizio, [144] sia al fine di soddisfare sé stesso, che per non voler seguire le tracce e le opinioni altrui.

VIII. L'ornamento e la decorazione che vi si devono apportare.

Passerei volentieri da quest'ultimo punto a quello che deve chiudere e concludere queste Istruzioni, se non fossi avvertito dalla frase assai vera di Jacobus Typotius,[469] *Ignota al popolo e quasi morta la stessa virtù senza lenocinio*[470] di dover

[467] Gian Antonio Olgiati (1570-1648), prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

[468] Si veda nota 14.

[469] Jacobus Typotius (1540-1601), olandese, storico dell'imperatore Rodolfo II.

[470] *Lib. de fama*. Si veda *Iacobi Typoti De Fama libri II*. Francofurdiae: Ex Officina Paltheniana, sumtibus Petri Fischeri, 1595, p. 4.

dire qualche parola in fretta sull'aspetto esteriore e l'ornamento che va apportato ad una Biblioteca, poiché questo belletto e tale decorazione paiono necessari, visto che seguendo le parole del medesimo Autore, *Ogni apparato bellico, tutte le macchine forensi, infine ogni suppellettile domestica vengono allestiti per ostentazione.* A dire il vero, ciò mi [145] porta più facilmente a scusare la passione di coloro che creano una tale pompa con molta spesa e dispendio inutile, è che gli antichi si erano ancora meno frenati di noi: perché se vogliamo considerare anzitutto la struttura e la costruzione delle loro Biblioteche, Isidoro di Siviglia ci insegnerà[471] che esse erano tutte pavimentate di marmo verde, con i rivestimenti dorati, Boezio che i muri erano ricoperti di vetro e di avorio, Seneca che gli armadi e i pulpiti erano di ebano e di cedro. Se ci chiediamo quali pezzi rari e raffinati vi inserissero, lo testimoniano i due Plinii,[472] Svetonio,[473] Marziale[474] e Vopisco[475] [146] in tutte le loro opere, e che non risparmiavano né oro né argento per mettervi le immagini e le statue raffiguranti al vivo tutti i grandi personaggi. E infine, se si vuole conoscere quale fosse l'ornamento dei loro volumi, Seneca[476] non fa altro che biasimare il lusso e le grandi spese che si facevano per dipingerli, dorarli, ornarli di miniature, coprirli e rilegarli con ogni sorta di sontuosità, leziosità, e frivolezze. Ma per trarre qualche insegnamento da questi eccessi, occorre scegliere e adottare da questi estremi ciò che è talmente richiesto da una Biblioteca, che non si possa in alcun modo né trascurare senza avarizia, né eccedere senza prodigalità; dico anzitutto [147] che non c'è affatto bisogno per i libri di fare una spesa straordinaria per le loro legature, essendo preferibile risparmiare i soldi che vi si spenderebbero per acquistarli in volumi più grandi e delle migliori edizioni che si potranno trovare; a meno che non si voglia, per compiacere gli occhi degli spettatori, far ricoprire tutti i dorsi di quelli che saranno rilegati sia in bazzana che in vitello o marocchino, con filetti d'oro e qualche fiore ornamentale, e con il nome degli Autori. Per fare ciò si farà ricorso a un Doratore che abitualmente lavorerà per la Biblioteca, e così anche ad un Legatore per rifare i dorsi e le copertine scorticate, per riprendere [148] i capitelli, aggiustare le trasposizioni, incollare le carte e le figure, ripulire i fogli rovinati, e in breve riportare tutto allo stato necessario per il decoro del luogo e per la conservazione dei volumi.

Non è poi affatto il caso di procurarsi ed accumulare in una Biblioteca tutti quei pezzi e frammenti di statue antiche,

> *E i Curii dimezzati, e Corvino privo di spalla,*
> *e Galba che manca sia di orecchie che di naso*[477];

[471] Lipsius, *Syntag. de Biblioth. cap.9 et 10.*

[472] Gaio Plinio Secondo detto Plinio il Vecchio (Como 23 – Stabia 79), filosofo, naturalista, comandante militare. Zio di Gaio Plinio Cecilio Secondo, detto Plinio il Giovane (61-113), scrittore e senatore romano.

[473] Gaio Svetonio Tranquillo (Ippona 70 – 130), storico e biografo romano.

[474] Marco Valerio Marziale (Bilbilis 40 – Roma 104), poeta romano.

[475] Flavio Vopisco, Siracusano (IV sec.), storico.

[476] Si veda nota 268.

[477] Si veda Juv. 8.4-5.

basta avere delle copie ben fatte che riproducono coloro che sono stati i Letterati più celebri, per giudicare insieme lo spirito degli Autori coi loro titoli, ed i loro corpi, figura e fisionomia [149] con quadri e immagini, che uniti ai discorsi che molti hanno fatto sulla propria vita, servono a mio parere come un potente stimolo per eccitare un'anima generosa e di buona nascita a seguire le loro tracce, e a rimanere salda e stabile nelle atmosfere ed i percorsi battuti di qualche nobile impresa o progetto.

Ancor meno va impiegato l'oro per i rivestimenti, l'avorio e il cristallo alle pareti, il cedro per i palchetti, e il marmo per le fondamenta e i pavimenti, poiché questo modo di presentarsi non è più in uso, in quanto i libri non si mettono più su dei leggii al modo antico, ma su dei piani che coprono tutto il muro; e che il posto di quelle dorature e paramenti [150] può venir preso dagli strumenti delle Matematiche, dai Globi, dal Mappamondo, dalle Sfere, dalle Pitture, dagli animali, dalle pietre e da altre curiosità così dell'Arte come della Natura, che si accumulano normalmente via via e quasi senza dover spendere nulla.

Sarebbe infine una grande dimenticanza, se dopo aver fornito una Biblioteca di tutte queste cose, essa non avesse i palchetti ornati da qualche piccola sargia, tela o canovaccio fissata abitualmente con dei chiodi dorati o argentati, sia per proteggere i libri dalla polvere, che per dare una grazia speciale a tutto l'insieme; lo stesso che se la Biblioteca venisse a mancare e fosse sprovvista di tavoli, tappeti, seggiole, [151] piumini, sfere di diaspro, custodie, orologi, penne, carta, inchiostro, temperino, spolverino, Calendario, e altri piccoli mobili e strumenti simili, che sono di poco costo eppure talmente necessari, che non ci sono scuse per giustificare coloro che trascurano di provvedervi.

IX. Quale debba essere lo scopo principale di questa Biblioteca.

Sistemate tutte queste cose, per completare questo discorso non resta che sapere quale debba essere il loro fine e il loro principale impiego. Credere infatti che dopo tanta pena e spese si nascondano questi lumi sotto il moggio, e si condannino tanti illustri spiriti alla solitudine ed al perpetuo silenzio, è non riconoscere affatto lo scopo di una Biblioteca, la quale, né più [152] nè meno che la Natura, *perderebbe ogni frutto se mostrasse soltanto alla solitudine cose sì grandi, così splendide, così armoniosamente espresse, così brillanti e leggiadre sotto più aspetti, ma sappi che essa ha voluto che fossero ammirate non solo viste,*[478] È per questa ragione che vi dirò Monsignore con una franchezza pari all'attaccamento che ho per il vostro servizio, che invano si sforza di applicare alcuno dei suddetti mezzi, o di fare delle spese notevoli per i Libri, colui che manchi del proposito di dedicarne e consacrarne l'uso al pubblico, e di non negarne la fruizione all'infimo degli uomini che potrebbe averne bisogno, secondo il veracissimo detto del Poeta

[478] *Seneca de vita beata cap.32*. Si veda Sen. *Dial.* 8.5.

La virtù che turpemente si nasconde avvolta nelle tenebre
gioverà, come una nave senza i rematori
o come una lira che tace, o un arco non teso.[479]

Fra le mete dei più facoltosi fra i Romani, almeno di quelli che avevano più a cuore il bene pubblico, c'era anche quella di far allestire delle Biblioteche, per poi dedicarle e destinarle all'uso di tutti gli uomini di Lettere; tanto che secondo i calcoli di Pier Vettori ce n'erano ventinove a Roma, mentre per Palladio erano trentasette, a rappresentare i segni così certi della grandezza, della magnificenza e sontuosità dei Romani, che Guido Panciroli ha avuto ragione di attribuire alla nostra negligenza, e [154] collocare fra le cose memorabili dell'antichità che non sono giunte fino a noi questa sicura testimonianza della ricchezza e della alta considerazione degli antichi verso coloro che facevano professione di Lettere; e questo con tanto più di ragione che non ci sia oggi, perché almeno per quanto mi è dato di sapere, non ci sono che quelle del Cavalier Bodley[480] a Oxford, del Cardinal Borromeo[481] a Milano, e della Casa degli Agostiniani[482] a Roma, dove si possa entrare liberamente e senza difficoltà; tutte le altre, come quelle di Marc-Antoine Muret,[483] Fulvio Orsini,[484] Felice Peretti,[485] e del Vaticano; dei Medici,[486] e di Pier Vettori[487] a Firenze, di Bessarione[488] a Venezia, di S. Antonio a Padova, di S.Giacomo a Bologna, [155] degli Agostiniani a Cremona, del Cardinal Seripando[489] a Napoli; del Duca Federico[490] a Urbino, di Fernando Nuñez de Toledo y Guzmán[491] a Barcellona, di Francisco Ximénez de Cisneros[492] ad Alcalá de Henares, di Henrik Rantzau[493] a Breitenburg, dei Fugger[494] ad Augsburg, e

[479] *Claudian. de 4. Consul. Honoris.* Si veda Claud. 8.222-224.

[480] Si veda nota 13.

[481] Federico Borromeo (1564-1631), cardinale dal 1587, fondò a Milano la Biblioteca Ambrosiana nel 1607.

[482] In realtà si trattava della Biblioteca Angelica, fondata a Roma nel 1595 presso la Casa degli Agostiniani dal frate agostiniano, poi vescovo di Tagaste, Angelo Rocca (Rocca Contrada 1545-1620), segretario di Sisto V.

[483] Marc-Antoine Muret (1526-1585).

[484] Fulvio Orsini (1529-1600).

[485] Felice Peretti di Montalto (1521-1590), dal 1585 Papa Sisto V.

[486] Biblioteca Laurenziana a Firenze.

[487] Pier Vettori (1499-1585).

[488] Si veda nota 9.

[489] Girolamo Seripando (1493-1563), cardinale dal 1561.

[490] Federico da Montefeltro (1422-1482).

[491] Hermán Nuñez de Toledo y Guzmán (Valladolid 1475 – Salamanca 1553).

[492] Francisco Ximénez de Cisneros (1436-1517), cardinale dal 1507.

[493] Henrik de Rantzau (1526-1598), danese.

[494] I Fugger di Augusta (Augsburg) hanno rappresentato la più importante famiglia di banchieri tedeschi dal Medioevo al Rinascimento.

finalmente quella Reale,[495] di S. Vittore,[496] e del Signor de Thou[497] a Parigi, che sono tutte belle e mirabili, non sono di accesso comune, aperte a tutti, e di facile ingresso, come le tre precedenti. Infatti, per non parlare che della Ambrosiana di Milano, e mostrare allo stesso modo come essa oltrepassi tanto in grandezza e in magnificenza che a favore del pubblico molte di quelle dei Romani, è una cosa del tutto straordinaria che ognuno vi possa entrare quasi a qualsiasi ora [156] a piacere, e rimanervi tanto quanto gli piaccia, vedere, leggere, prendere l'Autore che gradisce, e disporre di tutti i mezzi e le comodità per farlo, sia in pubblico che appartato, e senza altro fastidio che di recarvisi nei giorni e nelle ore fissate, piazzarsi in poltrone a tal fine disponibili, chiedere i libri da consultare al Bibliotecario o a tre dei suoi aiutanti, che sono ben stipendiati e adibiti sia al servizio della Biblioteca che di coloro che vengono a studiarvi tutti i giorni.

Ma per regolare queste procedure in modo adeguato e con tutte le cautele richieste, credo che andrà fatta anzitutto [157] la scelta di qualche persona dotta e molto competente in fatto di Libri, per potergli assegnare con la responsabilità e gli incarichi previsti il titolo e la qualifica di Bibliotecario, secondo ciò che vediamo essere stato praticato in tutte le più famose Biblioteche, nelle quali molti uomini di valore si sono sempre sentiti assai onorati di avere avuto tale incarico, che hanno reso più illustre e lusinghiero con la loro grande dottrina e capacità, come, per esempio, Demetrio Falereo,[498] Callimaco,[499] Apollonio Rodio,[500] Aristosseno,[501] e Zenodoto di Efeso[502] che hanno avuto in carico la Biblioteca di Alessandria; Varrone[503] e Caio Giulio Igino[504] che hanno governato quella del Monte Palatino a Roma; [158] Leidrado[505] e Agobardo[506] quella de l'Ile-Sainte-Barbe presso Lione sotto Carlomagno; Pietro Diacono[507] quella di Montecassino; Platina,[508] Eugubino,[509] e Sirleto[510] quella del Vaticano; Sabellico[511] quella di Venezia; Wolf[512]

[495] La Biblioteca dei Re di Francia ebbe inizio con Luigi XI.

[496] La Biblioteca di San Vittore a Parigi fu fondata da Guillaume de Champeaux nel 1108.

[497] La biblioteca di Jacques-Auguste de Thou (1553-1607) era una delle più ricche e scelte raccolte a Parigi.

[498] Demetrio Falereo (350-283), bibliotecario della Biblioteca di Alessandria.

[499] Callimaco di Cirene (310-240), poeta e bibliotecario ad Alessandria.

[500] Apollonio Rodio (295-215), poeta.

[501] Aristosseno (375-322), filosofo.

[502] Zenodoto di Efeso (330-260), primo direttore della Biblioteca di Alessandria.

[503] Si veda nota 328.

[504] Caio Giulio Igino detto Il Bibliotecario (64 a.C. – 17 d.C.).

[505] Leidrado (736-816), arcivescovo di Lione.

[506] Si veda nota 445.

[507] Pietro Diacono (Roma 1107 – Montecassino 1159).

[508] Bartolomeo Sacchi detto Platina (Piadena 1421 – Roma 1481).

[509] Si veda nota 153.

[510] Si veda nota 11.

[511] Si veda nota 46.

[512] Hieronymus Wolf (Oettingen 1515 – Augusta 1580).

di Basilea; Gruter[513] di Heidelberg; Dousa[514] e Paulus Merula[515] di Leida, ai quali è succeduto il dotto Heinsius;[516] come dopo Budé,[517] Gosselin[518] e Casaubon[519] oggi M. Rigault[520] governa la Reale istituita da Francesco I[521] e accresciuta di molto per l'industria e la diligenza estrema che egli vi ha apportato.

Dopo di ciò la cosa più necessaria sarà di fare due Cataloghi di tutti i Libri contenuti nella Biblioteca, in uno dei quali essi siano esattamente disposti [159] secondo le diverse materie e Facoltà, in modo da poter vedere e conoscere in un colpo d'occhio tutti gli Autori che si possono trovare sul primo soggetto che venga in mente; e nell'altro vengano fedelmente ordinati nella sequenza alfabetica dei loro Autori, sia per non acquistarli due volte che per sapere quali manchino, e soddisfare molti utenti che sono talvolta curiosi di leggere in particolare tutte le opere di certi Autori. Stabilito ciò, l'uso che se ne può ricavare è a mio parere molto vantaggioso, sia in relazione al profitto particolare che ne possono trarre il Signore e il Bibliotecario, [160] sia alla rinomanza che ci si guadagna facendoli conoscere ad ogni sorta di persone, così da non somigliare a quegli avari che non ottengono mai piacere dalle loro ricchezze, o a quell'invidioso serpente che impediva a tutti di avvicinarsi e cogliere i frutti del giardino delle Esperidi, considerato soprattutto che le cose non si devono stimare che in termini del profitto e dell'utilità che se ne ricavano, e per ciò che riguarda in particolare i Libri è da applicare a quel detto delle Epistole di Orazio

Odi le chiavi e i sigilli graditi al ritroso
Soffri per essere mostrato a pochi, e lodi
quel che è di tutti.[522]

Tuttavia, dal momento che non sarebbe [161] ragionevole profanare imprudentemente ciò che deve essere condotto con giudizio, occorre anzitutto osservare che non potendo tutte le Biblioteche essere sempre aperte come la Ambrosiana, dovrebbe almeno essere permesso a tutti coloro che ne avessero bisogno di avvicinare liberamente il Bibliotecario per venir da lui introdotto senza dilazione e difficoltà; in secondo luogo che coloro che fossero totalmente sconosciuti, e tutti gli altri ai quali servisse solo qualche visita, potessero vedere, cercare e consultare ogni sorta di libri impressi di cui avessero bisogno;

513 Jan Gruter (Anversa 1560 – Heidelberg 1627), storico, bibliotecario.

514 Janus Dousa (Noordvijk 1545 – Den Haag 1604), primo bibliotecario della Università di Leida.

515 Paulus Merula (Dordrecht 1558 – Rostock 1607), storico e bibliotecario a Leida.

516 Daniel Heinsius (Gand 1580 – Leiden 1655), professore e dal 1605 bibliotecario a Leida.

517 Si veda nota 174.

518 Jean Gosselin (1510-1604), matematico, bibliotecario della Biblioteca reale dal 1560 alla morte.

519 Si veda nota 156.

520 Nicolas Rigault (Paris 1557-Toul 1654), magistrato, filologo, bibliotecario.

521 Si veda nota 17.

522 Epistole di Orazio. Si veda Hor. *Epist.* 1.20.3-4.

in terzo luogo che sia consentito alle persone di merito [162] e conosciute di portare a casa i libri comuni e di pochi volumi, però con queste cautele: occorre che fosse tutt'al più per quindici giorni o tre settimane, e che il Bibliotecario avesse cura di far scrivere in un registro utilizzato a tal scopo e distinto con le lettere dell'Alfabeto tutto ciò che viene prestato agli uni e agli altri, con la data del giorno, il formato del volume, il luogo e la data di stampa, il tutto sottoscritto da colui al quale è stato effettuato il prestito, il che andrà cancellato dopo la resa del libro, segnando a margine il giorno della restituzione, per verificare quanto tempo l'avesse avuto, così che a coloro che per la loro diligenza [163] e la cura nella conservazione dei libri avessero ben meritato sarà possibile prestarne altri. Assicurandovi Monsignore che se a voi piace proseguire come avete cominciato, e accrescere la vostra Biblioteca per servirvene in questo modo, o in un altro che voi riterrete migliore, voi riceverete lodi impareggiabili, ringraziamenti infiniti, e vantaggi non comuni, in breve una soddisfazione indicibile, allorché riconoscerete scorrendo questo Catalogo le cortesie che avrete fatto, gli uomini dotti di cui avrete guadagnato la riconoscenza, le persone che avrete visto, i nuovi amici e servitori che avrete acquisito, [164] e per dirla in una parola allorché valuterete con chiara evidenza quale gloria e quanta stima vi avrà apportato la vostra Biblioteca. Per il progresso e l'accrescimento della quale io dichiaro di voler contribuire finché mi sarà possibile per tutta la mia vita, così come ora ho avuto l'ardire di darvi testimonianza con queste Istruzioni, che spero di poter via via aumentare e perfezionare in modo che non avranno timore di venire in luce per esaminare e parlare ampiamente di un tema che non è stato ancora trattato, facendo apparire col titolo di *Bibliotheca Memmiana*, ciò che da lungo tempo [165] si brama di sapere, la storia ampia e particolare delle Lettere e dei Libri, il giudizio e la critica degli Autori, il nome dei migliori e dei più necessari in ogni Facoltà, il flagello dei Plagiari, il progresso delle Scienze, la diversità delle Sette, la rivoluzione delle Arti e delle Discipline, la decadenza degli Antichi, i vari principi degli Innovatori, e le buone ragioni dei Pirroniani fondate sull'ignoranza di tutti gli uomini, sotto il cui manto vi supplico assai umilmente, Monsignore di scusare la mia, e di ricevere queste piccole Istruzioni, benché rozze e mal esposte, come arra della mia buona volontà, e di quel che io vi prometto e che farò [166] vedere un giorno con più grande sviluppo e miglior equipaggiamento.

Per ora ti abbiamo fatto di marmo,
Ma se i parti accresceranno il gregge,
Sarai d'oro.[523]

FINE.

[523] Virgilio, Eclog. 7. Si veda Verg. *Ecl.* 7.36-37.

Considerazioni finali

Al termine della presentazione, dell'interpretazione, e delle implicazioni che si possono trarre dalla lettura della operetta naudeana, dovremmo motivare e forse giustificare il perché di questa ulteriore esposizione rispetto a quelle già presentate, sia da noi che da altri. È il caso di chiedersi, infatti, come mai continua ad essere non solo utile e pertinente, ma importante riprendere ancora in esame, e riconsiderare attentamente il libretto di un parigino ventisettenne, che, agli inizi del Seicento, si applicava, per primo, a giustificare e ad illustrare un manuale sul perché e sul come si dovesse allestire ed ordinare una biblioteca. Nelle poche righe che seguono vogliamo chiarire quale sia, e perché si mantenga ancora utile, non tanto la proposta naudeana a favore dell'edificazione di una biblioteca – una tesi che è ormai accettata e realizzata da secoli nell'impianto educativo della nostra civiltà – quanto la sua fede nel significato e nella funzione che la biblioteca, quando sia opportunamente strutturata, possiede ed esercita in quanto racchiude il principio ed il baluardo sia per la acquisizione che per il mantenimento del principio etico supremo, che è quello della verità.

In precedenza, avevamo già valutato il significato dello *Advis* naudeano anzitutto in rapporto con il fatto che esso legittimava e giustificava la propria validità con l'attestare ed il convalidare non solo l'esistenza stessa delle biblioteche, e le modalità del loro funzionamento, ma anche i motivi della loro salvaguardia e della loro valorizzazione, sia a favore dello sviluppo intellettuale dei singoli che per il progredire generale della conoscenza oggettiva. Ma, dal momento che, nella fragorosa ed incontestabile diffusione delle comunicazioni a distanza, ed in seguito all'estensione planetaria delle tecniche di registrazione e di deposito delle

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo (edited by), © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

informazioni e delle memorie scritte, il ruolo e la funzione delle biblioteche tradizionali e di quelle contemporanee, sembrano oggi, se non svuotati certamente illanguiditi, è proprio ora che va invece esumata e fatta rivivere quella che era, sostanzialmente, la giustificazione etica, secondo Naudé, della biblioteca: ossia quella di rappresentare il fronte dei motivi e delle occasioni che ci indirizzano alla conquista, al possesso, alla diffusione, ed al consolidamento della verità. La verità è il prodotto di una ricerca che non riguarda solamente le vicende trascorse, e la storia delle genti – al riguardo si rifletta semplicemente sull'uso nefasto, e quasi ininterrotto, che del passato hanno fatto sinora le sue ripetute manipolazioni, interessate e propagandistiche, e non solo da parte dei regimi totalitari – ma le indagini e la ricerca di una coscienza e di un intelletto che intendano affrancarsi semplicemente dalle verità provvisorie, da quelle ufficiali, da quelle tramandate, da quelle autogiustificative, da quelle erronee, o comunque interessate, anche quando possano risultare condivise da una intera comunità o da una sua frazione maggioritaria. La verità non è semplicemente un precetto etico, ma lo strumento razionale per orientarsi nelle procelle emotive o ideologiche, la verità è la bussola che fissa i punti di orientamento e di equilibrio nel quadro esistenziale che è definito dall'avvicendarsi turbinoso delle passioni, oltre che dalle spinte dei bisogni, degli egoismi, delle avidità, e delle gelosie. La ricerca della verità è comunque un impegno gravoso, scomodo, poco condiviso, e niente affatto gratificante, dal momento che risulta quasi esclusivamente esercitata nell'ambito della mente e delle emozioni di una singola persona, che deve mettere da parte e rinnegare, o meglio contemperare, i propri impulsi, i propri istinti, il proprio egoismo, il proprio egocentrismo, ossia quasi tutto ciò che ereditiamo, e che si trova inserito, radicato e registrato nei codici molecolari della nostra immodificabile architettura organica. Come ben precisa Naudé, poiché la ricerca e l'individuazione della verità sono scarsamente condivise e partecipate, esse possono realizzarsi esclusivamente in quanto ricerca non solo strettamente individuale, anzi solitaria, ma, spesso, oltre che faticosa e rischiosa, anche, non di rado, incompresa ed impopolare. E tuttavia i cacciatori del vero possono venir facilitati, sia nel giovarsi, appunto, delle testimonianze di coloro che hanno percorso quegli stessi sentieri di ricerca, sia con una meta personalmente ben definita, sia con l'obiettivo indefesso di evitare comunque gli inganni, le soperchierie, e le manipolazioni del vero. Il realizzarsi di un tale processo può venir facilitato e quindi conseguito recandosi, in particolare, in quei luoghi ed in quei depositi librari, che, a tal fine, devono rimanere di uso privilegiato, e, appunto, sacro: nelle biblioteche, appunto, che, in quanto raccolgono le testimonianze selezionate di tante altre precedenti esperienze di ricerca, sono in grado di offrire ancora oggi gli strumenti e le verifiche per effettuare e conseguire sia la ricerca che l'accertamento del vero. Esattamente in questa conclusione risiede il nucleo ideale del messaggio trasmesso dallo *Advis* di Gabriel Naudé. Nella stessa esposizione del manuale naudeano, dopo i precetti biblioteconomici segue l'ordinamento delle conoscenze umane suddiviso in classi gerarchizzate, corredate dai nomi più rappresentativi e più significativi degli autori di rispettiva competenza. Ma la citazione degli autori e dei personaggi comunque implicati nella esposizione dottrinale, sia in temi bibliografici o biblioteconomici – complessivamente un

mezzo migliaio di nomi – mostra *a fortiori* sia la vasta competenza ed erudizione di Naudé che le sue scelte e le sue preferenze, non solo appropriate ma di natura rigorosamente dottrinale e filosofica.

Negli ultimi decenni, in particolare da parte di alcune scuole filosofiche francesi – marcatamente nelle correnti di pensiero di Paul-Michel Foucault (1926-1984) e di Jean-François Lyotard (1924-1998) – viene superato quel legame negativo fra potere e verità, che aveva insidiato la validità delle correnti postmoderne, generate, a suo tempo, sia dal marxismo che dal pragmatismo. In seguito alle delusioni del postmoderno, sono ritornate valide, in tal modo, nella loro propria rispettiva autonomia, le relazioni fra sapere e potere, il cui dogma di reciproca dipendenza aveva intossicato non solo le atmosfere della politica ma anche quella delle ideologie, conducendo alla demolizione della autonomia intellettuale della cultura. Ne deriva che il sapere non va ad identificarsi più solamente come una fra le armi a disposizione del potere, ma, soprattutto, che torna a trionfare nuovamente l'affermazione che la verità è una conquista della libertà. Si ritorna così, ancora, a quella fiducia nella ragione, ed all'entusiasmo nei confronti della scienza, che erano stati le fiaccole dell'Illuminismo, e ancor prima degli impulsi di razionalità che animavano le correnti dello scetticismo preilluministico, in altre parole si viene a rivalutare proprio la posizione etica ed intellettuale del nostro Gabriel Naudé.

Come è noto, una delle insidie che aggravano e ostacolano la ricerca della verità risiede, comunque, nelle falsità e negli inganni artatamente diffusi – spesso coincidenti con quelle deliberate, egoistiche od architettate, opinioni correnti, che si dicono anche propaganda - proprio allo scopo di impedire l'individuazione e l'accesso a quelle mete che sono ambite e che vanno perseguite in quanto disinteressate. Il giovane Naudé, poggiando sulle fondamenta, e con le cautele, di un corretto ed esemplare scetticismo, si era impegnato, infatti, anzitutto nel combattere sul fronte delle contraffazioni e della propaganda pseudoscientifica, e, in una serie di appositi libretti, aveva pubblicato una denuncia sistematica degli inganni, degli imbrogli, delle fole, delle mitologie, e delle superstizioni che largamente circolavano e corrompevano gli animi.

Come è noto, il genere umano, anzi la specie umana, rappresenta un continuum, ma il senno, il giudizio, e la ricerca che conducono alla elaborazione di una verità oggettiva, che tuttavia deve comunque farsi personale, appartengono ad esperienze strettamente, anzi esclusivamente individuali: così come sono, del resto, tutte le realtà esistenziali ed evenemenziali che caratterizzano l'esistenza della singola persona. Ne consegue che il rapporto fra l'esperienza e la verità percepite dal singolo e la gamma di quelle circolanti e diffuse nella collettività rimane spesso fatalmente disarmonico ed incongruo. Lo aveva acutamente percepito e saggiamente esorcizzato anche Naudé, esprimendolo nella seguente formula comportamentale, che aveva adottato, assumendola da Cesare Cremonini suo maestro di filosofia a Padova, e che suonava "*intus ut placet, foris ut moris est*".

Ma c'è un altro aspetto che determina e qualifica le acquisizioni e le trasmissioni intellettuali e culturali quali hanno luogo, e via via si tramandano, nell'ambito del consorzio umano, in particolare per il tramite delle comunica-

zioni documentarie. Si tratta della condizione, rigorosamente inevitabile, che le esperienze mentali di ciascun gruppo di generazioni viene fatalmente a dissolversi ed a sparire con la loro morte: con l'eccezione di quelle loro comunicazioni – ad esempio quelle manifestate per mezzo della scrittura – che siano state convogliate e registrate su supporti meno deperibili di quelli delle strutture organiche che li avevano generati. Accade così che, mentre le generazioni, e i loro componenti individuali, scompaiono come non fossero mai esistite, rimangono ancora incredibilmente accessibili le loro testimonianze, proprio tramite quei documenti che erano stati generati, a loro tempo, da società e da individui ormai definitivamente dissolti. Da questa semplice, e tuttavia ineluttabile constatazione, deriva l'imprescindibile ed assoluta importanza delle biblioteche, in quanto depositi organizzati di testimonianze originarie sulle generazioni che hanno preceduto la nostra, e che hanno coniato quella antica imprescindibile formula - "*Homo bula est*"- che, ripresa da Erasmo, continua ad essere, da millenni, l'impronta palpitante di quelle immagini colorate che si rispecchiavano, a loro tempo, nelle antiche effimere bolle esistenziali di alcuni nostri lontani progenitori. Pur essendo una bolla di sapone, la vita individuale lascia i segni registrati della propria esistenza, delle sue emozioni e dei suoi pensieri; e quelle antiche tracce si conservano, per un tempo non breve, mediante le scritture registrate nei documenti e conservate nelle biblioteche. La vita e l'esperienza dei singoli oggi sopravvissuti sono in grado, così, di potersi estendere, ed eventualmente di approfondirsi, mediante e attraverso le biblioteche che conservano quei loro documenti.

Naudé, allora, non ha avuto solo il merito di mettere a fuoco uno specifico valore semantico del termine Bibliografia, avendole attribuito quel preciso significato differenziativo che ne determina e circoscrive uno specifico ambito disciplinare, ma ha generato ed avvalorato una concezione della Biblioteca che non consiste solamente nel fatto di essere una struttura ed il riepilogo dell'intero impianto, così della scienza come della letteratura, della erudizione, e del sapere, ma in quanto apparato e meccanismo di ricerca e di verifica della verità. Per Naudé, infatti, la verità non consisteva solamente nell'accertamento intellettuale del vero, ma rappresentava la condizione e l'essenza stessa del mondo dell'etica e della condotta morale, in particolare quando le stesse vadano ad applicarsi soprattutto negli ambiti intellettuali della ricerca e della scienza. Da qui l'indignazione risentita che impronta le sue battaglie giovanili contro gli inganni, le manipolazioni, e le imposture, le quali, corrompendo i presupposti della ricerca, generavano quegli insidiosi tranelli mentali che si esplicitavano mediante risultati nutriti di falsità e di speciose illusioni.

Una Biblioteca ben selezionata ed organizzata è, quindi, il luogo in cui si offrono gli strumenti per combattere anzitutto le battaglie del vero contro le illusioni, le menzogne, gli inganni, e le distorsioni della verità, così nella storia come nella scienza, nella filosofia come nella politica, nella religione e nella morale sociale.

Bibliografia[*]

Bianchi L. 1993, *Per una biblioteca libertina: Gabriel Naudé e Charles Sorel*, in Cantone E. (a cura di), *Bibliothecae Selectae da Cusano a Leopardi*, Olschki, Firenze: 171-215.
Bianchi L. 1988, *Sapiente e popolo nel Theophrastus Redivivus*, in Id., *Tradizione libertina e critica storica*, Franco Angeli, Milano: 107-139.
Bianchi L. 2007, *Libertinismo e magia: la critica di Gabriel Naudé alla tradizione magica e ai Rosacroce*, Olschki, Firenze.
Bibliothecae Cordesianae. Catalogus 1643, *Bibliothecae Cordesianae. Catalogus. Cum indice titulorum* 1643, Vitray & Saunier, Paris.
Canziani G., Paganini G. (a cura di) 1981-1982, *Theophrastus redivivus*, 1. ed. critica, 2 vol., La Nuova Italia, Firenze.
Charro P. 1601, *De la Sagesse*, Millanges, Bordeaux.
Chiaramonti S. 1641, *De atra bile quoad mores attinet Libri tres*, Nicolas & Jean de la Coste, Paris.
Chiaramonti S. 1649, *De altitudine Caucasi liber unus cura Gabrielis Naudaei editus*, S. et G. Cramoisy, Paris.
Cochetti M. 1989, *Gabriel Naudé. Mercurius Philosophorum*, «Il Bibliotecario», 22: 61-104.
Dacier É. 1935, *En lisant Gabriel Naudé*, «Archives et Bibliothèques», 5-9.
Jacob L. 1643, *Bibliotheca pontificia duobus libris distincta. In primo agitur ex professo de omnibus Romanis pontificibus ... Cui adiungitur catalogus haereticorum, ... Accedit fragmentum libelli S. Marcelli Romani martyris, B. Petri apostoli discipuli, è peruetusto breuiario MS. Flauiniacensi desumptum, & hactenus ineditum. De disputatione B. Petri & Simonis Magi. Autore R.P.F. Ludouico Iacob à S. Carolo, Cabilonensi, Burgundo, ordinis Carmelitarum alumno*, Boissat, Gabriel heritiers & Anisson, Lyon.

[*] La bibliografia è relativa solo alla parte introduttiva del curatore; per semplicità di lettura sono state normalizzate le note tipografiche delle edizioni antiche.

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo (edited by), © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

Jacob L. 1644, *Traicté des plus belles bibliotheques publiques et particulieres, qui ont esté, & qui sont à present dans le monde. Diuisé en deux parties. Composé par le P. Louys Iacob. Chalonnois. Religieux Carme. Premiere Partie*, Rolet le Duc, Paris.
Jacob L. 1645-1651, *Bibliographia Parisina, hoc est Catalogus omnium librorum Parisiis… excusorum*, Rolet le Duc, Paris.
Jacob L. 1646-1653, *R. P. Ludovici Jacob, Cabilonensis, Carmelitae, Bibliographia gallica universalis, hoc est, Catalogus omnium librorum per universum Regnum Galliae … excusorum*, Rolet le Duc, Paris.
Jacob L. 1659, *V. cl. Gabrielis Naudaei tumulus, complectens elogia, epitaphia, carmina tum latina tum gallica variorum cl. virorum, cura et labore R.P. Lud. Jacob, … collectus … Accessit catalogus omnium operum ejusdem Naudaei*, Andreas Cramoisy, Paris.
Macchia G. 1987, *La letteratura francese*, vol. 1, Mondadori, Milano.
Naudé G. 1620, *Le Marfore ou discours contre les libelles, Quae tanta Insania, Ciues? Par G.N.P.* Boulenger, Paris.
Naudé G. 1625, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, Targa, Paris.
Naudé G. 1632, *Gabrielis Naudæi Parisini. Syntagma de studio liberali. Ad illustrissimum adolescentem Fabricium ex comitibus Guidiis à Balneo. Nicolai march. Montisbelli F.*, Mazzantini & Ghisoni, Urbino.
Naudé G. 1633, *Gabrielis Naudaei Paris. Bibliographia politica ad nobiliss. & eruditiss. virum Iacobum Gaffarellum…*, Francesco Baba, Venezia.
Naudé G. 1639, *Considerations politiques sur les coups d'estat. Par G.N.P.*, Roma [i.e. Paris].
Naudé G. 1644, *Aduis pour dresser vne bibliotheque. Presenté à Monseigneur le President de Mesme. Par G. Naudé P*, Rolet Le Duc, Paris.
Naudé G. 1651, *Bibliographia Kempensis, sive eorum qui dissertationibus, aut libris editis, Thomae Kempensis causam, aduersus Gersenistas tuendam susceperunt*, Sébastien Cramoisy, Paris.
Naudé G., Patin G. 1701, *Naudeana et Patiniana…*, Florentin & Pierre Delaulne, Paris.
Naudé G. 1887, *Lettres inédites écrites d'Italie a Peiresc 1632-1636*, L. Techener, Paris.
Naudé G. 1997, *Le Marfore, ou discours contre les libelles. D'ou vient cette si grande folie citoyen?*, traduction des citations latines par Daniel Rose; appareil critique de Gabriel Los d'Urizen, Zanzibar, Paris.
Naudé G. 2008, *Avis pour dresser une bibliothèque.* Introduction et notes de Bernard Teyssandier, Klincksieck, Paris.
Naudé G. 2012, *Istruzioni per allestire una biblioteca*, introduzione e traduzione di Alfredo Serrai, a cura di Massimo Gatta, Biblohaus, Macerata. Ivi: Cochetti M., *Gabriel Naudé, Mercurius Philosophorum*: 65-137.
Naudé G. *et al.* 1667, *Gabrielis Naudaei, Parisini, eminentissimorum cardinalium, Francisci a Balneo, Francisci Barberini, Iulii Mazarini, ac demum serenissimae christinae-Alexandrae, Reginae Suecorum, Gothorum et Vandalorum, bibliothecarii, Epistolae, nunc primum in lucem prodeunt*, Widerhold, Genève.
Naudé G., Patin G. 1703, *Naudeana et Platiniana, ou singularitez remarquables, prises des conversations de Mess. Naudé et Patin*, François vander Plaats, Amsterdam.
Pintard R. 1943, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII*[e] *siècle* (nuova ed. 2000), Boivin, Paris.
Schmidt J.A. 1703, *De Bibliothecis nova accessio collectioni Maderianæ adiuncta a Iohannes Andreas Schmidt D*, Hamm, Helmstedt.
Serrai A. 1991, *Storia della Bibliografia. Vol. 3: Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di M. Cochetti, Bulzoni, Roma.

Indice dei nomi

Abelardo, Pietro 68
Abumazar 54
Achillini, Alessandro 63
Achillini, Claudio 69
Aèzio 53
Agobardo di Lione 78, 87
Agostino, Aurelio (santo) 67
Agrippa, Corneille 56
Agustín, Antonio 61
Alberto di Sassonia 69
Alberto Magno 53, 69
Albohazen Ali 53
Alciato, Andrea 53
Aldrovandi, Ulisse 54
Alessandro di Afrodisia 55
Alessandro Magno 36, 45
Alexander of Hales 52, 64
Alexander Trallianus 53
Alfonso d'Aragona 46, 49
Alhazen 53
Altemps, Giovanni Angelo 75
Amato Lusitano 69
Ammiano Marcellino 51
Anna d'Austria 26
Apollonio Rodio 87
Archimede 36
Archimede di Siracusa 55, 64
Argentiero, Giacomo 56
Arias Montano, Benito 75
Ariosto, Lodovico 64
Aristosseno 87
Aristotele 55, 56, 62, 63, 64, 69, 77, 80, 81
Artemidoro di Efeso 54
Artis, Jean d' 78
Asclepio 67
Asconio Pediano, Quinto 78
Augusto 45
Auriole, Pierre d' 53
Ausonio, Decimo Magno 50
Avenzohar (Ibn Zuhr) 53
Avicenna (Ibn Sina) 53, 64, 70
Azpilcueta, Martin (Dr. Navarro) 54
Baba, Francesco 25
Bacon, Francis 36, 64, 81
Bacon, Roger 53
Barbaro, Ermolao il giovane 68
Barberini, Antonio 16, 24, 26
Barberini, Francesco 24, 26
Baronio, Cesare 56
Bartolo da Sassoferrato 53

Alfredo Serrai, alfredo.serrai@libero.it
Fiammetta Sabba, University of Bologna, Italy, fiammetta.sabba@unibo.it, 0000-0002-9786-6825
Lucia Sardo, University of Bologna, Italy, lucia.sardo@unibo.it, 0000-0001-6480-759X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé,* Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque, Fiammetta Sabba, Lucia Sardo (edited by), © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com) ISSN 2704-5889 (online), ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-187-7

Bassompierre, François de 82
Bayle, Pierre 14
Bellarmino, Roberto 54
Belurgey, Claude 78
Benci, Francesco 66
Benci, Ugo (o da Siena) 69
Bert, Peter 50
Bessarione, Basilio 45, 75, 77, 86
Beza, Teodoro di 59
Bianchi, Lorenzo 13, 14, 30, 81
Boccaccio, Giovanni 54, 76
Boccadiferro, Lodovico 69
Boccalini, Traiano 65
Bodin, Jean 57, 61, 71, 77
Bodley Thomas 45, 51, 86
Boezio, Severino 36, 54, 67, 84
Borromeo, Federico 43, 45, 86
Bracciolini, Poggio 68, 78
Brahe, Tycho 36
Bruno, Giordano 58, 81
Bucer, Martin 59
Budé, Guillaume 57, 88
Bugenhagen, Johannes detto il Pomerano 59
Bullinger, Johann Heinrich 59
Burley, Walter 53
Calcagnini, Celio 67
Callimaco di Cirene 87
Calpurnio Siculo, Tito 69
Calvin, Jean 58, 59
Camillo, Giulio 80
Campanella, Tommaso 29, 81
Campano, Giovanni 55
Canziani, Guido 13
Capivaccio, Girolamo 69
Capréolus, Jean 53
Cardano, Gerolamo 44, 45, 48, 53, 61, 64, 70, 71
Cardona, Juan Bautista 43, 48
Carlo Magno 45, 87
Casaubon, Isaac 56, 61, 64, 88
Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio 68
Catullo, Gaio Valerio 66
Ceccarelli, Maria Grazia 50
Chacón, Alfonso 61
Charpentier, Jacques 56, 82
Charron, Pierre 28, 29, 30
Chemnitz, Martin 59
Chiaramonti, Scipione 24, 25
Chigi, Fabio (Alessandro VII) 29
Cicerone, Marco Tullio 65, 81
Ciołek, Erazm 53
Clarendon, Edward, Duca di 36
Claudiano 48, 86
Clavius, Christophorus 64
Cochetti, Maria 24
Colombo, Cristoforo 36
Colonna, Ascanio 75
Commynes, Philippe de 64
Copernico, Nicolò 56
Costantino il Grande 51
Cremonini, Cesare 30, 63, 93
Crichton, James 66
Cristina di Svezia 28
Crollius, Oswald 57
Ctesibio 36
Cujas, Jacques 53, 64
D'Aguillon, François 53
D'Autruy Jean 78
Dacier, Émile 19
Daneau, Lambert 59
Dante Alighieri 54
De Bury, Richard 45, 48, 51, 73
De La Poterie, Antonius 17
De la Roca, Bartolomeo 57
Del Garbo, Dino 70
Del Garbo, Tommaso 69, 70
Demetrio 45
Demetrio Falereo 87
Democrito di Abdera 68
Des Moulins, Guyart 76
Descartes, René 28
Descordes, Jean 27, 47
Desparts, Jacques (Iacobus de Partibus) 69
Diodati, Giovanni 29
Diofanto di Alessandria 53
Dousa, Janus 88
Du Bartas, Guillaume 65
Du Chesne, Joseph 57
Du Jon, François il Vecchio 59
Du Moulin, Pierre 59, 66
Du Perron, Jacques Davy 55
Dubois, Jacques (Jacobus Sylvius) 64
Duboys, Siméon 27
Dumoulin, Charles 53, 64
Dupuy, Jacques 47
Dupuy, Pierre 47

Durand de Saint Pourçain, Guillaume 52
Durandus de Saint-Pourçain 69
Duval, André 78
Edoardo III re di Inghilterra 73
Egidio Romano (Egidio Colonna) 52, 69
Empedocle 68
Epafrodito 51
Epicuro 68
Epitteto 66
Erasmo da Rotterdam (Erasmus Desiderius) 61, 64, 67, 94
Ermete Trismegisto 81
Esculapio vedi Asclepio
Euclide 55, 64
Eumene Sotere 51
Euripide 77
Evelyn, John 36
Fauchet, Claude 75
Federico da Montefeltro 86
Fernel, Jacques 64
Fernel, Jean François 54
Ficino, Marsilio 55
Filelfo, Francesco 65, 6
Filolao 68, 77
Filomuso 50
Firmicus Maternus, Julius 53
Flacius Illyricus, Matthias 59, 60
Florus 43
Flurance, David Rivault sieur de 55
Fontenay, Olivier de 47, 49?
Forcadel, Pierre 66
Foucault, Paul-Michel 93
Fracastoro, Girolamo 66
Francesco I 46, 88
Frey, Jean-Cécile 18, 42
Froissart, Jean 76
Fuchs, Leonhart 64
Gaffarel, Jacques 25
Galeno 53, 64, 67
Galilei, Galileo 24, 45, 56
Galileo 36
Gallo, Gaio Cornelio 66
Galluzzi, Tarquinio 66
Gassendi, Pierre 29, 81
Gaurico, Luca 53
Gaza, Teodoro 68
Gellio, Aulo 50
Genebrard, Gilbert 61
Gesner, Conrad 21, 54, 71
Giacomo Della Torre 69
Gilbert, William 36
Gilbert, William 55, 81
Gioia, Flavio 36
Giorgio Cedreno 50
Giorgio di Trebisonda, detto il Trapezunzio 68
Giovenale, Decimo Giunio 84
Giulio Cesare 36
Giuntini, Francesco 53
Giuseppe Flavio 50
Giustiniano 64
Goclenius de Wittenberg 58
Goldast, Melchior 60
Gómez Pereira, Antonio 82
Goorle, David 82
Gordon, Bernard de 69
Gosselin, Jean 88
Grangier, Jean 78
Gruter, Jan 60, 88
Gualdo, Paolo 48
Gualther, Balthasar 59
Guglielmo di Ockham 52, 70
Guicciardini, Francesco 64
Guidi di Bagno, Fabrizio 29
Guidi di Bagno, Giovanni Francesco 16, 24, 25, 26
Guillaume de Champeaux 87
Gutemberg, Johannes 36
Habert de Montmor, Henri Louis 17
Harvey, William 36
Heinsius, Daniel 88
Henri de Gand 52, 64
Hervé de Nédellec (Herveus Natalis) 69
Hibernicus, Thomas 60
Holste, Lukas (Holstenius) 26
Hospinien, Rodolphe 59
Huarte de San Juan, Juan 66
Hugues de Saint-Cher 52
Hurtado de Mendoza, Diego 77
Ierone 36
Igino, Caio Giulio detto Il Bibliotecario 87
Ippocrate 36
Ippocrate 53, 62, 80
Isambert, Nicolas 78
Isidoro di Siviglia 84
Jacob De Saint-Charles, Louis 14, 15, 16, 47
James, Thomas 50
Jérémy Thriveri 69

Jordanus de Nemore (Giordano di Nemi) 54
Joyeuse, François de 74
Kepler, Johannes 24, 56
La Croix du Maine, François Grudé de 75, 80
La Mothe Le Vayer, François 29
La Roche, Estienne de (Estienne de Villefranche) 54
Lambecius, Peter 27
Lambin, Denis 75
Leidrado 87
Libavius, Andreas 58
Liceti Fortunio 58, 63
Lieber, Thomas detto Erastus 56
Lipsius, Justus 43, 48, 61, 67, 84
Livio, Tito 64, 76
López Maldonado, Gabriel 77
Loriot, François 66
Lucano, Marco Anneo 44
Lucio Tarquinio Prisco 77
Lucullo 45
Luigi XI 77, 87
Luigi XIII 26,
Luigi XIV 14
Lullo, Raimondo 81
Lutero 59
Luther, Martin 58, 59
Lyotard, Jean-François 93
Macchia, Giovanni 31
Machiavelli, Nicolò 66
Maffei, Raffaele detto 'Volaterranus' 51
Maier, Michael 55
Major, John 53
Maldonado, Juan 55
Manilio, Marco 60
Mansion, Colard 76
Manzoli, Pier Angelo (pseudonimo Marcello Palingenio Stellato) 71
Marcello 63
Marcile, Théodore 75, 77
Marlorat, Augustin 59
Marziale, Marco Valerio 57, 75, 84
Massa, Niccolò 60
Masson, Jean Papire 78
Mattia Corvino 46
Mattioli, Pietro Andrea Gregorio 54
Mauburne, Jean 80
Maurolico, Francesco 64
Mazzarino, Giulio Raimondo 14, 16, 26, 27, 47
Meibom, Marcus 28
Melanchthon, Philipp 59
Mercuriale, Girolamo 61
Merula, Paulus 88
Mesme, Henri II de 45, 75
Mesme, Henri de II 16, 19, 22, 24, 30, 42, 45, 75
Metius 36
Michon, Pierre (detto abbé Bourdelot) 28
Mizauld, Antoine 67
Monllor, Juan Bautista 55
Montaigne, Michel de 28, 30
Montano, Giovanni Battista 69
Moreau, René 47
Morisot, Jean 56
Mornay, Philippe du Plessis de 59
Muret, Marc-Antoine 86
Musculus, Andreas (Meusel) 59
Neander, Michael 71
Negrone, Giulio 66
Nicius Erithraeus, Ianus 29
Nicolaus de Lyra 52
Nifo, Agostino 63, 69
Nogarola, Lodovico 55
Nonno di Panopoli 63
Nuñez de Toledo y Guzmán, Hermán 86
Ochino, Bernardino 59
Olgiati, Gian Antonio 83
Omero 65
Orazio Flacco, Quinto 42, 44, 51, 57, 62, 88
Oribasio 53
Orsini, Fulvio 86
Osiander, Andreas 59
Ovidio Nasone, Publio 57, 65, 72
Pacioli, Luca 54
Paganini, Gianni 13
Palladio, Andrea 86
Panciroli, Guido 86
Panvinio, Onofrio 61
Paolo Egineta 53
Paolo V 74
Paracelso (Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim) 56
Pareus, David 59
Pascal, Blaise 13
Passerat, Jean 75, 77
Patin Guy 14, 28

Patrizi, Francesco 61, 81
Pedernales, Juan Martin (Cardinal Siliceo) 54
Peiresc, Nicolas-Claude Fabri de 26, 81
Pereira, Benedicto 55
Peretti, Felice 86
Perpiñan, Pedro Juan
Persio Flacco, Aulo 65, 70
Persio, Aulo 51
Petrarca, Francesco 54
Pibrac, Guy du Faur de 46
Piccolomini, Francesco 63
Pico della Mirandola, Giovanni 56, 68, 77
Pico della Mirandola, Giovanni Francesco 67
Pietro Diacono 87
Pietro Lombardo 52
Pinelli, Vincenzo 45, 74, 75, 76, 78
Pintard, René 21,
Pitagora 68
Pithou, Pierre 75
Platone 62, 77, 81
Plinio il Giovane (Gaio Plinio Cecilio Secondo) 44, 47, 48, 65, 84
Plinio il Vecchio (Gaio Plinio Secondo) 66, 84
Plutarco 64, 67
Poliziano, Angelo 50, 67
Pompeo Magno, Gneo 44
Pomponazzi, Pietro 58, 63, 69
Possevino Antonio, 48, 74
Postel, Guillaume 77
Proclo 36
Proclo di Costantinopoli 55
Quintiliano, Marco Fabio 18, 78
Ramus, Petrus (Pierre de La Ramée) 56, 66, 81
Rantzau, Henrik de 86
Rémond, François 66
Reuchlin, Johannes 57
Ribier, Jacques 47
Richelieu, Armand-Jean Du Plessis de 26
Rigault, Nicolas 88
Robortello, Francesco 71
Rocca, Angelo 86
Rodolfo II 83
Rondelet, Guillaume 54
Rossi, Gian Vittorio 29
Sabellico, Marco Antonio (Coccio) 51, 87
Sacchi, Bartolomeo detto Platina 87
Sainctes, Claude de 55
Sallustio Crispo, Gaio 66.
Salmerón, Alfonso 52, 65
Salomone 45, 76
Salviani, Ippolito 54
Sammonico, Quinto Sereno 51
Sanchez, Francisco 56
Sánchez, Tómas 55
Saumaise, Claude de 61, 64
Savonarola, Giovanni Michele, 60
Scaligero, Giulio Cesare 55, 70
Scaligero, Giuseppe Giusto 61, 64, 75
Schard, Simon 60
Schmidt, Iohann Andreas 22, 37
Scortia, Jean Baptiste 55
Seguin, Jean 78
Seneca, Lucio Anneo 30, 46, 49, 50, 51, 62, 64, 65, 72, 74, 84, 85
Seripando, Girolamo 86
Serrai, Alfredo 15
Serse 45
Sesto Empirico 56
Sidonio Apollinare, Gaio Sollio 68
Simmaco, Quinto Aurelio 62, 63, 68
Sirleto, Guglielmo 45, 75, 87
Sisto V 86
Sleidanus, Iohannes 64
Slingeland, Jean-François 25
Sørensen, Peder 56, 57
Spach, Israel 60
Speusippo 77
Steuco Agostino 56, 87
Stoffler, Johannes 53
Suárez, Francisco 53, 69
Suisset, Richard (Swineshead) 70
Svetonio Tranquillo, Gaio 70, 84
Synesio di Cirene 54
Tacito, Publio Cornelio 45, 64
Tagliacozzi, Gaspare 58
Targa, François 31
Tartaglia, Niccolò 54
Tasso, Torquato 65
Telesio, Bernardino 81
Temistio 55
Teofrasto 55
Teone di Alessandria 55
Terenzio Afro, Publio 70

Thou, Jacques-Auguste de 45, 51, 58, 76, 83, 87
Tiberio 45
Tiraqueau, André 64
Toledo, Francisco de 54
Tolomeo II 77, 82
Tolomeo Sotere re d'Egitto 50
Tolomeo, Claudio 53, 71
Tommaso d'Aquino 52, 53, 64, 66
Torriani, Janello 36
Tostado, Alonso 52, 65
Trichet Du Fresne, Raphaël 28
Tucidide 63
Turnèbe, Adrien 61, 67, 75
Typotius, Jacobus 83
Ubaldi, Baldo degli 53
Valerio Flacco 46
Valesco de Taranta 69
Valle, Paolo 66
Varrone, Marco Terenzio 64, 87
Vásquez, Gabriel 53
Vermigli, Pietro Martire 59
Vettori, Pier 86
Vicomercati, Francesco 54
Viète, François 64
Villalpando, Juan Bautista 55
Virgilio Marone, Publio 59, 65, 67, 70, 89
Volusius 66
Vopisco, Flavio 84
Vossius, Isaac 28
Wendelin, Marcus Friedrich 55
Wesel, Andreas van 54
Widerhold, Johann Hermann 17
Wolf, Hieronymus 87
Ximénez de Cisneros, Francisco 86
Zabarella, Jacopo 55, 63
Zara, Antonio 66
Zenodoto di Efeso 87
Zimara, Marco Antonio 69
Zwingli, Huldreich 59

BIBLIOTECHE & BIBLIOTECARI / LIBRARIES & LIBRARIANS

TITOLI PUBBLICATI

Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi (a cura di), *Carlo Battisti linguista e bibliotecario. Studi e testimonianze*, 2019

Mauro Guerrini (a cura di), *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli*, OSM, 2019

Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, 2019

Chiara Faggiolani, *Come un Ministro per la cultura. Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro*, 2020

Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé, Helluo Librorum, e l'Advis pour dresser une bibliothèque*, a cura di Fiammetta Sabba e Lucia Sardo, 2021

Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

Gabriel Naudé, *Helluo Librorum*, e l'*Advis pour dresser une bibliothèque*

Il presente volume offre la ripubblicazione della traduzione dal francese all'italiano del primo testo espositivo della disciplina della Biblioteconomia, corredata da una ampia introduzione storico-concettuale. Le argomentazioni e la prassi illustrate da Gabriel Naudé hanno dato inizio, infatti, nei primi decenni del Seicento, alla Biblioteconomia quale 'Scienza della selezione e dell'ordinamento dei libri' che vanno a costituire l'assetto e l'ordinamento di una raccolta bibliotecaria. Con Naudé la biblioteca si fa non soltanto fedele immagine registrata della scienza, ma testimonianza della verità contro gli errori e le manipolazioni della stessa. In una tale prospettiva di ricerca e di moralità, le convinzioni naudeane si possono collocare nel quadro di un ormai maturo preilluminismo.

Alfredo Serrai, studioso di fama internazionale, è stato direttore di alcune delle più prestigiose biblioteche italiane, e poi per un trentennio docente di Biblioteconomia e di Storia delle Biblioteche alla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università "Sapienza" di Roma. Ha diretto le riviste «Il Bibliotecario», «Bibliotheca» e «Bibliothecae.it». Ha pubblicato decine di libri presso numerose case editrici, tra cui la monumentale *Storia della bibliografia* (Bulzoni, 1988-2011, in 11 volumi).

ISSN 2612-7709 (print)
ISSN 2704-5889 (online)
ISBN 978-88-5518-186-0 (print)
ISBN 978-88-5518-187-7 (PDF)
ISBN 978-88-5518-188-4 (EPUB)
ISBN 978-88-5518-189-1 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-187-7
www.fupress.com